

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, GIURIDICHE E
STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea *Magistrale* in Innovazione e Servizio Sociale



LE RETI SOCIALI DEI MINORI IMMIGRATI
STRANIERI: IL VALORE DELLE RELAZIONI
NEL PROCESSO DI INTEGRAZIONE

Relatore: Prof. ssa Daria Panebianco

Laureanda: Mariachiara Dalbon
matricola N. 1224067

A.A. 2021/2022

Indice generale

Indice generale.....	3
Introduzione.....	5
Capitolo I: IL FENOMENO MIGRATORIO PER I MINORI STRANIERI	10
1. I giovani di origine straniera in Italia.....	10
2. La realtà del Trentino.....	13
3. Seconde generazioni ma non solo: problema definitorio.....	15
4. Prove di integrazione	18
5. Essere stranieri e adolescenti. Quali sfide?.....	20
6. Il capitale sociale dei minori di origine straniera.....	25
7. Le reti sociali e amicali.....	28
Capitolo II: RETI SOCIALI E CAPITALE SOCIALE: QUALI PROSPETTIVE?.....	34
1. La definizione di un concetto complesso.....	34
1.1 Il capitale sociale in Coleman	35
1.2 Il capitale sociale in Lin	37
1.3 Il capitale in Putnam.....	39
1.4 Conclusioni.....	40
2. Dal capitale sociale al supporto sociale	41
3. Supporto sociale e lavoro di rete nel servizio sociale	47
Capitolo III: LE DIMENSIONI DEL SUPPORTO SOCIALE NEI MINORI STRANIERI E IL LORO RUOLO NEL PROCESSO DI INTEGRAZIONE SOCIALE.....	52
1. Introduzione	52
2. Il target e gli strumenti della ricerca	57
3. Caratteristiche del campione.....	63
4. I risultati della ricerca	66

4.1 L'analisi dei bisogni	66
4.2 Il supporto sociale dei minori di origine straniera.....	70
4.3 Soddisfazione del supporto ricevuto e qualità della vita.....	76
5. Valutazione dello strumento di ricerca	79
Conclusioni	85
Ringraziamenti.....	90
Bibliografia.....	91
Sitografia.....	98

Introduzione

La ricerca che verrà presentata in questo elaborato ha origine dalla proposta della Prof.ssa Daria Panebianco dell'Università di Padova di prendere parte ad un progetto di ricerca a carattere internazionale, finanziato dai Fondi Horizon 2020 della Commissione Europea e tuttora in corso, che ha come obiettivo generale quello di implementare un'azione pilota che sperimenterà un metodo di apprendimento in contesti educativi sia formali che informali per affrontare le sfide dell'integrazione dei ragazzi migranti. L'idea di fondo del progetto è che i ragazzi stessi debbano avere la possibilità di co-creare il loro ambiente di apprendimento e quindi essere coinvolti nel loro processo di apprendimento e crescita, nonché di formazione dei pari. È in questo ambito che si inserisce lo studio pilota sulle reti di supporto sociale nel processo di integrazione dei giovani immigrati che è stato condotto dalla sottoscritta e che ha costituito la base per lo sviluppo dell'oggetto di ricerca della tesi di laurea che ci si appresta a descrivere.

Le relazioni sociali contano. Questo è il fondamentale assunto da cui si è partiti per la progettazione della ricerca. Le relazioni sociali sono essenziali nella vita di un individuo e influenzano l'agire sociale, nonché costituiscono fonte di benessere psicologico. Ciò è tanto vero quanto di estrema importanza nella fase di vita che caratterizza l'adolescenza, nella quale intercorrono mutamenti biologici, cognitivi e comportamentali che portano a mettere in discussione il proprio ambiente di vita abituale per sperimentare uno spazio "altro", costituito da modelli di riferimento nuovi e molteplici. La società contemporanea, inoltre, offre una serie pressoché infinita di opportunità che rendono gli orizzonti immaginabili possibili incredibilmente vasti, intensificando il «paradosso della scelta» teorizzato dal sociologo Bauman (2000).

Il giovane adolescente, allora, investe il proprio tempo nella ricerca della propria identità, interagendo e mettendosi a confronto con i propri coetanei, definendo il proprio sé a partire dalla differenza da ciò che invece è altro da sé (Maroni, 2010). In questa fase evolutiva della crescita le relazioni sociali esercitano un ruolo cruciale nella definizione dell'io e, famiglia e scuola, quali tradizionali agenzie di socializzazione, sovente cedono

il passo al gruppo dei pari e alle amicizie, che forniscono in questo passaggio la fonte di sostegno e supporto. Se questa fase di vita è già di per sé complicata, si accentua ancora di più per i giovani immigrati che hanno una provenienza culturale (propria o dei loro genitori) differente dal contesto sociale nel quale vivono, poiché devono districarsi tra modelli culturali e tradizionali talvolta molto distanti tra loro, se non conflittuali, dovendo decidere a quale appartenere e quale assumere come proprio. Al percorso identitario è poi strettamente collegato il processo di integrazione nel tessuto sociale, in un rapporto di influenzamento reciproco. Infatti, la propria identità etnica può essere vista come “etichetta” dalla quale è difficile staccarsi, oppure essere vista come risorsa da valorizzare, tutto ciò dipende da molteplici fattori, interni ed esterni.

La ricerca condotta nell’elaborato vuole quindi porre al centro dell’attenzione i giovani adolescenti di origine straniera, sia coloro che sono nati all’estero, sia quelli nati in Italia che, come si renderà evidente dai dati esposti nei successivi capitoli, costituiscono una fetta importante della società italiana e che oggi è fondamentale considerare come parte integrante e attiva della popolazione. Si cercherà perciò, in primo luogo, di indagare quali sono i bisogni che i ragazzi con background migratorio sentono maggiormente prioritari per il loro benessere e se ricevono il supporto necessario dalle loro reti sociali primarie. In secondo luogo, si vuole esplorare laddove, invece, vi è una carenza di risorse nella rete, cioè se vengono espressi dei bisogni ma questi non vengono forniti, oppure non si sentono soddisfatti dell’aiuto ricevuto. In terzo luogo, capire il livello di soddisfazione della loro vita. Infine, dall’insieme di questi elementi, comprendere il grado di integrazione e benessere nel contesto sociale.

La Social Network Analysis (in italiano, analisi di rete) è quel particolare metodo di ricerca che assume una prospettiva di rete e che, in quanto tale, permette di analizzare la struttura delle relazioni tra gli attori sociali e le risorse *embedded*, incastonate in una rete sociale, mobilitate dai membri che ne sono parte, le quali possono fornire importanti informazioni sul tipo di capitale sociale a cui i soggetti possono avere accesso, inteso come “vantaggio” che concorre a raggiungere i propri obiettivi personali.

La tesi di fondo del presente elaborato è che l’analisi di rete può considerarsi uno strumento utile per cogliere il contesto di vita degli adolescenti immigrati e le risorse incastonate nelle loro reti sociali, partendo dall’assunzione ipotetica che è dalle relazioni

con cui essi stessi sono connessi che può emergere il supporto sociale di cui hanno bisogno per affrontare il difficile periodo che caratterizza l'adolescenza e, in parallelo, il sentirsi parte della società in cui vivono.

La prospettiva di rete richiama, inoltre, il lavoro dell'assistente sociale in quanto il professionista guarda alla persona nella sua globalità, come soggetto attivo e autodeterminato, portatore di diritti, potenzialità e risorse e considerato sempre all'interno del suo contesto di riferimento, in interazione con i legami con cui è connesso. In un approccio olistico, il servizio sociale ritiene infatti fondamentali due aspetti: la centralità della persona e le risorse. L'oggetto del servizio sociale non è dunque il singolo individuo considerato isolatamente, quanto piuttosto il complesso di relazioni, di situazioni in cui le persone si trovano e agiscono (Cellini e Dellavalle, 2015), in un'ottica ecologica che guardi contemporaneamente al soggetto e all'ambiente circostante, in una relazione di scambio reciproco: «Il punto focale del servizio sociale non è né la persona né l'ambiente ma la relazione tra i due» (Bianchi, 1983). L'approccio unitario è poi strettamente legato al concetto di multidimensionalità, o trifocalità, del servizio sociale, secondo la quale il professionista sociale si pone in un rapporto di intersezione fra la persona in stato di bisogno, la comunità, cioè il contesto entro cui ogni persona fa esperienza di sé e costruisce la sua identità, e l'organizzazione, che colloca il servizio sociale anche su un piano istituzionale e politico. Considerando insieme questi aspetti, l'assistente sociale coniuga assistenza e promozione, lavora con le persone, con il contesto relazionale, senza dimenticare le forme organizzative e istituzionali entro le quali opera (Gui, 2013). Per quanto concerne le risorse, esse sono intese nel servizio sociale in un duplice significato: anzitutto, sono considerate come strumento per raggiungere i propri obiettivi, per il soddisfacimento dei propri bisogni o per fronteggiare una situazione problematica; in secondo luogo, ma allo stesso livello, esse si costituiscono come oggetto dell'intervento professionale, devono quindi venire conosciute, connesse, rafforzate o promosse laddove mancanti o scarse (Cellini e Dellavalle, 2015).

Tali concetti possono acquisire applicazione pratica attraverso la Social Network Analysis come metodologia di ricerca. L'idea della rete, infatti, porta a guardare alla persona (*ego*) in termini di connessione con altri soggetti, identificati come *alter*, che sono uniti da un qualche tipo di relazione. L'analisi delle reti, dunque, consentirebbe

all'assistente sociale di conoscere la rete sociale nel quale un utente è inserito (e che lui stesso in questo modo riconosce), comprendere il bisogno percepito dall'utente, quali risorse di supporto vengono veicolate dalla stessa e quali sono quelle mancanti. Dal quadro emerso sarà possibile valutare un progetto di intervento che consideri la rete stessa risorsa per la produzione di supporto e sostegno, rafforzando la capacità di *empowerment* dell'utente e, laddove carente, attivare nuove reti di sostegno.

È in quest'ottica che si inserisce il presente lavoro di ricerca. Avvalendosi della Social Network Analysis come paradigma di ricerca, si vuole comprendere le reti sociali dei minori di origine immigrata e, in particolare, tramite l'utilizzo dello strumento di rete del *resource generator*, esplorare il tipo di supporto sociale, le risorse che vengono veicolate dalle reti e se esse rispondono ai bisogni dei soggetti. Inoltre, il carattere innovativo dello studio sta nel voler dimostrare l'utilità insita nell'analisi di rete e dello strumento utilizzato per la ricerca, come possibile chiave metodologica che può accompagnare il lavoro dell'assistente sociale nel processo di aiuto, fino ad ora poco esplorata in letteratura.

In particolare, il primo capitolo è dedicato all'introduzione del fenomeno migratorio nel contesto italiano e quello trentino focalizzando l'attenzione sui giovani adolescenti e il processo di integrazione che li vede coinvolti, descrivendo le difficoltà che possono incontrare nel sentirsi a metà strada tra la cultura del paese di origine e quella del contesto sociale in cui sono inseriti. Quindi, sono state presentate alcune strategie identitarie tipiche dei giovani immigrati che si ritrovano nella letteratura. Successivamente, si è proceduto con l'analisi di alcuni possibili fattori che possono esercitare un'influenza nel processo di integrazione delle giovani generazioni: il capitale sociale e le reti sociali, in particolare quelle di tipo amicale.

Nel secondo capitolo viene definito il quadro teorico dal quale prende avvio la ricerca. Più specificatamente, la prima parte analizza il *framework* del capitale sociale secondo alcuni approcci e teorie di stampo sociologico che sono avanzate in ambito scientifico e che possono fornire una chiave di lettura dell'importanza che detengono le relazioni sociali e le risorse incastonate in esse. In particolare, ci si è focalizzati sulle *supportive resources*, cioè le risorse di supporto sociale, come particolare contenuto relazionale che può generare un miglioramento della condizione di benessere dell'individuo. Il concetto

del supporto sociale viene sviluppato secondo alcuni approcci teorici che si sono diffusi nella letteratura e che guideranno il presente lavoro. Infine, l'ultima parte mette in relazione il supporto sociale con il lavoro di rete del servizio sociale, assumendo che la prospettiva di osservazione dell'assistente sociale debba essere in grado di valorizzare le reti del soggetto che si trova in una condizione di fragilità, nell'idea che la rete stessa possa, se adeguatamente guidata e rafforzata, fornire il supporto e il sostegno necessari per affrontare situazioni di difficoltà. Si suppone che ciò possa avvenire anche per i giovani di origine migratoria e che la Social Network Analysis possa fungere da base metodologica.

Il terzo capitolo costituisce il cuore della ricerca: in primo luogo, introducendo la ricerca e i suoi obiettivi; in secondo luogo, descrivendo il target di riferimento per la costruzione del campione e gli strumenti metodologici dei quali ci si è avvalsi nell'indagine, con particolare riferimento ad una tecnica di analisi delle reti, il *resource generator*, volta a misurare le risorse di supporto veicolate dalla rete. Vengono quindi presentati i principali risultati della ricerca, dando ampio spazio alla discussione di quali siano le risorse di supporto che i giovani immigrati ritengono più importanti, se vengono loro fornite dalle persone con cui sono in contatto, quali sono le principali persone a cui si rivolgono per ottenerle e se sono soddisfatti dell'aiuto che ricevono. In conclusione, viene valutato il questionario utilizzato per la presente indagine, indicandone i punti di forza e di debolezza e, per finire, lo strumento del *resource generator* per una sua possibile implementazione nel lavoro dell'assistente sociale.

Capitolo I

IL FENOMENO MIGRATORIO PER I MINORI STRANIERI

1. I giovani di origine straniera in Italia

Sebbene il tema delle migrazioni non sia più una novità nel contesto italiano, soprattutto all'indomani della cosiddetta "Emergenza Nord Africa" del 2011 e dell'operazione militare e umanitaria "Mare Nostrum" del 2013 che ha visto concentrare l'attenzione dell'opinione pubblica sul tema degli sbarchi e le relative politiche di accoglienza promosse dai governi in carica, il tema dell'integrazione degli stranieri rimane una partita tutta da giocare. Un dato certo è che non si può più parlare di immigrazioni spontanee, almeno per la stragrande maggioranza dei casi, bensì di migrazioni stanziali con progetti di vita a lungo termine nel paese d'arrivo (Ambrosini, 2005).

La presenza, sempre più massiccia, di famiglie immigrate insediate nel territorio richiede una gestione complessa che ha portato la necessità di un rapporto costante con servizi sociali e sanitari, enti pubblici e privati che si occupano di socializzazione e inclusione. I figli degli immigrati richiedono poi un contatto diretto con la scuola, la quale deve rivedere i propri servizi, la propria organizzazione, i programmi formativi ed educativi alla luce di un panorama sempre più variegato ed eterogeneo. Anche per i professionisti del sociale, che si interfacciano con questa particolare tipologia di utenza, portatrice di bisogni specifici e peculiari, si rende necessario ripensare e rivedere la propria metodologia di lavoro in un apprendimento continuo tutt'altro che scontato, come ben evidenzia Ricucci:

«Gli operatori, pubblici o del privato sociale, necessitano dunque di essere dotati di strumenti per lavorare in contesti sempre più complessi per la varietà culturale, i percorsi lavorativi e di vita, le dinamiche relazionali che si innescano non solo fra autoctoni e stranieri, ma anche fra stranieri di diverse provenienze. Essi necessitano altresì di un aggiornamento continuo sulle evoluzioni del rapporto fra immigrazione

e società, per non cadere nella trappola di una lettura stereotipata delle condizioni, delle caratteristiche e delle prospettive dell'utente non italiano» (Ricucci, 2010).

Negli ultimi anni il fenomeno migratorio è certamente cambiato, tanto da non poter più parlare di emergenza – anche se una certa retorica lo farebbe supporre – ma si è chiamati a costruire politiche sociali che possano prevedere un futuro in cui italiani e figli di immigrati possano convivere senza distinzione, con gli stessi diritti e le stesse opportunità di vita. Molto probabilmente, le seconde generazioni di oggi, saranno gli italiani adulti di domani. Vale dunque la pena cominciare fin da subito gettare le basi per costruire una società inclusiva e interculturale, in tutti i contesti di vita.

Secondo i dati al momento disponibili forniti dal Dossier Statistico Immigrazione dell'anno 2021 a cura del Centro Studi e Ricerche Idos, la popolazione straniera residente in Italia alla fine del 2020 ammonta a 5.013.215 unità, pari all'8,5% dei residenti in totale, con una prevalenza delle donne rispetto agli uomini (51,9%). L'anno 2020 è stato evidentemente un anno particolare, segnato dalla pandemia da Covid-19 che ha stravolto non poco tutti gli ambiti della vita sociale. Ne sono stati influenzati negativamente anche i flussi migratori verso l'Italia e il bilancio demografico della popolazione straniera che, per la prima volta, ha registrato un decremento di -26.422 unità, pari a meno 0,5%. Se si considera il tasso di natalità, anche per questa voce si evidenzia un calo: nel 2020 i nati da genitori entrambi stranieri sono stati quasi 60 mila (59.389), cioè il 14,7% totale dei nati, con una perdita di 3.529 (-5,6%) rispetto al *trend* del 2019. Ciò significa che nel corso del 2020 è diminuito il tasso delle seconde generazioni in Italia, fino ad ora in costante crescita (Centro Studi e Ricerche Idos, 2021).

In un rapporto pubblicato nel 2020, l'ISTAT fornisce dati aggiornati al 1° gennaio 2018 relativi alla popolazione minorile migratoria, straniera o italiana per acquisizione, che ammonta ad un milione e 316 mila unità, di queste il 75% è nato in Italia, pari a 778 mila unità, mentre i nati all'estero sarebbero 263 mila. Di fatto, le seconde generazioni costituiscono il 13% della popolazione minorenni totale. La quota di nati in Italia supera il 90% nella classe di età 0-5 e si riduce al crescere dell'età, per arrivare al 37,5% nella classe 14-17 anni, ciò significa che nelle fasce di età più alte c'è una maggiore

concentrazione di ragazzi che sono stati ricongiunti dai loro genitori in una fase successiva alla loro infanzia (Istat, 2020).

Come dimostrano i dati, la questione delle “seconde generazioni”, o meglio dei giovani di origine straniera, diventa un tema sempre più cruciale in Italia che richiede una continua attenzione da parte delle istituzioni, sia pubbliche che private e che ha suscitato l’interesse di numerosi studiosi, sebbene le ricerche sulla tematica rimangano ancora relativamente poche e soprattutto circoscritte a contesti locali. L’ambito nel quale si sono sviluppate le prime ricerche scientifiche è senz’altro la scuola, luogo privilegiato nel quale la presenza di studenti figli di immigrati o minori stranieri di prima generazione migrati in Italia, si rendeva sempre più marcata ed evidente. Per comprendere ancora meglio il fenomeno basta guardare ad alcuni dati inerenti alla scuola: nell’anno scolastico 2019/2020 gli alunni con cittadinanza non italiana erano circa 877.000 a fronte di una popolazione studentessa complessiva di 8.484.000, in altre parole il 10,3% della popolazione scolastica è di origine migratoria. Nel decennio 2010/11-2019/20 gli studenti stranieri sono complessivamente aumentati del +23,4%. Rispetto al decennio precedente, nel quale l’incremento è stato ben del 35,1%, il tasso di crescita è rallentato, pur rimanendo stabile. La scuola primaria rimane il settore che assorbe il maggior numero di studenti con cittadinanza non italiana: nell’anno scolastico 2019/2020 ha visto un incremento di 4.530 unità (+1,4%). Nella scuola secondaria di I grado, nello stesso anno scolastico considerato, si registra un aumento pari a 7.742 unità, con una percentuale del +4,3%. Per quanto riguarda la scuola secondaria di II grado, gli studenti con cittadinanza non italiana sono quasi 205 mila, con un aumento di 5.648 unità, pari al 2,8% in più. Complessivamente, oltre il 65,4% degli studenti con cittadinanza non italiana è rappresentato dalle seconde generazioni, cioè i figli nati in Italia da entrambi i genitori stranieri (Ministero dell’Istruzione – Ufficio Statistica e studi, 2021).

L’aumento dei giovani di origine straniera porta a rivedere la geografia umana e sociale del nostro paese in quanto diventa chiaro, come si diceva poc’anzi, che le migrazioni passano dall’essere considerate immigrazioni temporanee a insediamenti durevoli, in cui avviene un processo di “cittadinizzazione” dell’immigrato. In questa prospettiva, le seconde generazioni diventano la cartina di tornasole dell’integrazione della popolazione immigrata all’interno della società accogliente (Ambrosini, 2005).

La scuola è sicuramente punto di osservazione privilegiato del fenomeno migratorio in riferimento ai minori, ma non è il solo ambito di socializzazione significativo. Successivamente, le ricerche si sono concentrate su ulteriori aree tematiche ed in particolare ciò che riguarda gli ambienti di frequentazione esterni alla scuola, la gestione del tempo libero, la costruzione dell'identità, i rapporti con la famiglia, i parenti, gli amici, ecc. al fine di comprendere il grado di integrazione dei giovani nel contesto sociale. La scuola rimane certamente una prioritaria agenzia di socializzazione, ma è importante non trascurare le relazioni sociali che si instaurano al di fuori del contesto scolastico, con la famiglia *in primis*, con il gruppo dei pari e attraverso la frequentazione di associazioni sportive, culturali o religiose. Allo stesso modo, la questione legata alla costruzione dell'identità diventa altresì un tema fondamentale. Infatti, se da un lato i giovani di origine straniera sono tenuti ad affrontare gli stessi compiti evolutivi dei loro coetanei autoctoni, in più devono affrontare la sfida di avere riferimenti culturali e valoriali molteplici, talvolta in conflitto tra loro. I ragazzi si trovano infatti in una posizione di frontiera tra i valori dei genitori portatori della cultura di origine e quelli della società in cui vivono (Pattaro, 2010). È in particolare in merito alle relazioni intessute dai giovani – sia all'interno delle mura scolastiche sia al di fuori – al tipo di rapporto che costituiscono con queste e al supporto che da esse ricevono, che si concentrerà la ricerca sviluppata all'interno del presente elaborato.

2. La realtà del Trentino

In questo paragrafo ci si focalizzerà sulla descrizione del fenomeno migratorio in Trentino, quale luogo nel quale si è voluta concentrare la ricerca oggetto dell'elaborato.

I dati forniti dall'Ispat, l'Istituto Statistico della Provincia Autonoma di Trento, registrano al 1° gennaio 2021, 46.576 mila cittadini stranieri residenti regolarmente nella Provincia, con un decremento dell'0,9% (-431 unità) che conferma, per un verso, la tendenza alla stabilizzazione della popolazione straniera residente degli ultimi anni, dall'altro, segue il *trend* nazionale di decrescita. A livello nazionale, l'incidenza è del 8,6% sul totale della popolazione straniera residente.

L'Ispat rileva inoltre che il 30,2% degli stranieri risiede nel territorio della Val d'Adige, luogo che ospita il capoluogo trentino. La Comunità della Vallagarina (17,1%) e quella dell'Alto Garda e Ledro (10,4%) sono le altre aree del Trentino con una presenza significativa di residenti stranieri: in queste tre Comunità sono presenti il 57,6% degli stranieri che abitano in Trentino. Le Comunità di Valle che hanno un'incidenza di stranieri residenti inferiori all'1% sono la Paganella, gli Altipiani Cimbri e il Primiero. (Fonte: <http://www.statistica.provincia.tn.it/statistiche/societa/popolazione/>).

Guardando ora i dati riportati nel Dossier Statistico Immigrazione 2021, emerge un calo del saldo migratorio con l'estero, che seppure positivo, subisce una contrazione del 12,0%, con circa 500 iscrizioni dall'estero in meno rispetto al 2019, principalmente dovuto agli effetti causati dalla pandemia che ha colpito notevolmente la mobilità migratoria.

Dalla distribuzione per età della popolazione straniera si evince una significativa presenza di individui nelle classi giovani, diversamente dalle tendenze degli italiani: i minorenni sono poco più di un quinto del totale (21,3%), rispetto al 17% dei trentini residenti con nazionalità italiana, e la quota più elevata di stranieri si colloca nella classe d'età 30-39 anni (22,2%). Gli anziani sono solo il 6,1%, rispetto al 22,6% che rappresenta l'incidenza di quelli di nazionalità italiana. Per quanto riguarda il tasso di natalità anche per la Provincia Autonoma di Trento, nell'anno 2020 si rileva un decremento nel numero dei nuovi nati stranieri, con una perdita di oltre un punto percentuale del loro peso totale, con una percentuale pari a 15,6%.

Nell'anno scolastico 2019/2020, non subisce sostanziali scostamenti la quota di alunni con cittadinanza non italiana sul totale della popolazione scolastica, che rappresentano il 12,0%, per un totale di 9.517 studenti stranieri, con un numero rafforzato di quasi 100 unità rispetto all'anno precedente (9.421). Tra questi, è in continua crescita il numero delle seconde generazioni, nati in Italia, che ammontano al 68,2% del totale con un incremento pari a +1,2%, con una distribuzione che vede un picco dell'84,3% nelle scuole dell'infanzia e un valore che continua ad incrementarsi significativamente nelle scuole secondarie di II grado, dove ha ormai raggiunto il 38,7%. Le provenienze principali degli studenti di cittadinanza italiana sono per la gran parte dalla Romania (18,5%),

dall'Albania (15,8%), seguite dal Marocco (11,5%) e dal Pakistan con l'8,1% sul totale degli alunni di origine straniera (Centro Studi e Ricerche Idos, 2021).

Il presente lavoro ha voluto prendere in considerazione il Trentino quale luogo in cui svolgere la ricerca poiché, dall'analisi della letteratura, è emerso che in quest'area geografica sono già stati svolti precedentemente alcuni interessanti studi che hanno messo in rapporto scuola e capitale sociale ed, in particolare, come il capitale sociale possa costituire una risorsa utile a rafforzare l'integrazione degli studenti stranieri all'interno dell'ambiente scolastico (per un approfondimento si veda Colozzi, 2011, 2018); così come una delle ricerche che verranno esposte successivamente, condotta da Cvajner (nel paragrafo 7 del presente capitolo). Lo studio qui condotto cercherà di dare in qualche modo continuità a questi lavori, sebbene esso sia di minore entità.

3. Seconde generazioni ma non solo: problema definitorio

Si è visto come la componente minorile di origine straniera rappresenti un gruppo piuttosto popoloso e in stabile crescita nel contesto italiano. Essa è caratterizzata da una grande eterogeneità di vissuti e, sotto la stessa denominazione, si intrecciano una pluralità di provenienze e percorsi migratori differenti. (Ricucci, 2010). A tal proposito, il termine "seconde generazioni" è un concetto ormai *mainstream*, ampiamente diffuso sia nel linguaggio comune, sia in ambito scientifico. Tuttavia, definire quali siano effettivamente le seconde generazioni è tutt'altro che scontato, in quanto la scelta di quali soggetti includere nella categoria dipende dal contesto storico-sociale e politico-culturale che si prende in considerazione (Caneva, 2011). Parlare di seconde generazioni in senso ampio comprende infatti sia i bambini nati e cresciuti nella società ricevente, sia quelli ricongiunti nell'infanzia o nell'adolescenza e che quindi hanno alle spalle un importante processo di socializzazione nel paese d'origine, rendendo quindi tale termine non propriamente adeguato nel comprendere tutte le categorie interessate.

Per dirimere il problema concettuale, Rumbaut (1997) propone una suddivisione decimale, ormai ampiamente diffusa in letteratura, che mette in risalto la natività o l'età di arrivo nel paese d'accoglienza. Viene illustrata qui di seguito:

- *Generazione 1,25*. Adolescenti emigrati ad un'età compresa tra i 13 e i 17 anni, con o senza la famiglia, la cui esperienza si avvicina molto a quella dei primomigranti.
- *Generazione 1,50*. Sono i ragazzi emigrati tra i 6 e i 12 anni, che hanno iniziato la scuola nel paese d'origine, ma la cui educazione viene largamente terminata nel paese d'accoglienza.
- *Generazione 1,75*. Coloro che sono emigrati dal paese d'origine tra 0 e i 5 anni, per cui non possiedono alcuna memoria rispetto ad esso e sono interamente socializzati nel nuovo contesto di appartenenza.
- *Generazione 2,0*. Coloro che sono nati nel paese d'accoglienza da entrambi i genitori stranieri, spesso stranieri *de jure* ma non *de facto*.

Ciò che emerge da questa suddivisione graduata è il fatto che viene discriminata l'appartenenza ad una o all'altra generazione in funzione del luogo di nascita o dell'età al momento dell'immigrazione, evidenziando quindi percorsi differenti a seconda del punto di crescita del minore. Perciò, i bambini che hanno fatto solo il primo ciclo di scuola nel paese d'origine per poi emigrare ed inserirsi nella scuola dell'obbligo nel paese ospitante, si avvicinano nel loro percorso di crescita e socializzazione alle seconde generazioni in senso stretto; mentre per coloro che hanno già frequentato alcuni cicli scolastici nel paese d'appartenenza, per cui hanno acquisito un bagaglio di norme e valori culturali, ed arrivano nel paese d'accoglienza soltanto dopo, si avvicinano di più alla prima generazione, in quanto è più probabile che il percorso di crescita e di socializzazione nel nuovo contesto societario sarà maggiormente difficoltoso e accidentato.

Nella visione di Colombo, il termine seconda generazione porta comunque con sé il rischio di assumere l'idea che esista una differenza sostanziale tra i giovani figli di immigrati e i giovani autoctoni e che questa differenza sia riconducibile ad una presunta appartenenza etnica o nazionale, o, addirittura, ad una un'esperienza migratoria legata più ai genitori che vissuta in maniera diretta dai figli (Colombo, 2007). Tuttavia, tra i termini utilizzati per declinare le seconde generazioni si possono trovare varie espressioni come ad esempio “minori stranieri” oppure “minori immigrati” o “figli dell'immigrazione” o ancora “minori con background migratorio” e “giovani di origine straniera”. Sono tutti termini che mettono in risalto sfaccettature diverse del fenomeno, senza trovare però una

precisa definizione di chi è possibile collocare all'interno della categoria. In generale, l'utilizzo di un termine o di un altro pone agli individui una certa "etichetta" che li definisce a partire dalla loro origine o, addirittura, da quella dei loro genitori (Ambrosini, 2005).

Nel contesto italiano, si fa spesso riferimento alla classificazione suggerita da Favaro (2000), la quale comprende i seguenti casi: minori nati in Italia, le cosiddette seconde generazioni, nati in Italia da genitori immigrati o arrivati nella primissima infanzia; minori ricongiunti, cioè giovani nati all'estero che grazie alle politiche di ricongiungimento si sono riuniti in Italia con uno o entrambi i genitori; minori stranieri non accompagnati, che sono giunti in Italia da soli; minori rifugiati, cioè i cosiddetti "bambini della guerra"; minori arrivati per adozione internazionale e minori figli di coppie miste. Va sottolineato che per queste ultime due categorie la situazione giuridica è ben differente in quanto viene loro concessa la cittadinanza italiana, a differenza di tutte le altre categorie menzionate. Questo particolare non è per nulla scontato, poiché influenza non solo il processo di integrazione ma anche la costruzione della propria identità. L'esempio più evidente è quello delle seconde generazioni in senso stretto: infatti, benché nate in Italia e pienamente acculturate all'interno della società, risultano formalmente essere cittadini stranieri, con la conseguente negazione di alcuni diritti civili e politici.

Nel presente elaborato, parlando di minori di origine straniera, si fa riferimento sia alle seconde generazioni in senso stretto, sia ai minori nati all'estero e giunti in Italia in un successivo momento, per ricongiungimento familiare o da soli. Per comodità di esposizione l'utilizzo dei termini sarà vario, poiché non vi è ancora consenso unanime su quale sia il concetto più corretto da utilizzare per comprendere tutte le casistiche e i differenti percorsi. È forse anche per questa ragione, perché non vi può essere un concetto univoco che metta sotto lo stesso cappello tutte le variabili possibili, che diventa fondamentale andare maggiormente in profondità, superando le etichette date dalla società e cercando di esplorare i bisogni di ciascuno, in quelle che sono le peculiarità e l'unicità di ogni essere umano.

4. Prove di integrazione

Parlare di integrazione dei giovani di origine straniera non è sicuramente una novità nel dibattito letterale, soprattutto in ambito internazionale, giacché la questione dell'integrazione dei figli dell'immigrazione nasce prima in contesti internazionali ed europei, prima ancora che nel contesto italiano.

Inizialmente si è parlato di *straight-line assimilation*, cioè di assimilazione lineare, per cui le seconde generazioni si sarebbero adeguate nel tempo al contesto e alla cultura della società di destinazione dei loro genitori, in un percorso lineare di piena integrazione, privo di ostacoli. È ben noto che, però, questo tipo di integrazione non si sia effettivamente realizzato. I percorsi e i vissuti sono molteplici, così come gli esiti di tali percorsi. Il legame con le proprie origini ha inoltre un ruolo estremamente importante nel processo identitario dei giovani, tanto che in una certa lettura sociologica si parla di «appartenenze multiple» o di «doppia etnicità» (Valtolina e Marazzi, 2006) sottolineando la capacità di costruire delle strategie identitarie ibride, caratterizzate dalla combinazione di credenze e tradizioni legate alla cultura di appartenenza e norme e valori appresi nella società corrente (Mantovani, 2015).

Un ulteriore contributo che ha avuto un discreto successo in tempi più recenti è quello della cosiddetta teoria dell'assimilazione segmentata, adottata da Zhou (1997) e Portes (2005). Secondo questa prospettiva, il percorso verso l'integrazione può essere differente da persona a persona e viene influenzato da alcuni fattori determinanti. Per alcuni sembrerebbe più facile integrarsi nella classe media della società di approdo, acquisendone gli aspetti che considerano positivi, in cui l'elemento etnico viene mantenuto e ha una funzione di sostegno e controllo. Gli autori parlano in questo caso di acculturazione selettiva. Per altri, l'etnicità rappresenterebbe una forma di protezione e un senso di appartenenza dominante che può arrivare fino a forme di emarginazione ed esclusione sociale oppure di opposizione al nuovo contesto sociale (*downward assimilation*). Ciò che determinerebbe l'uno o l'altro esito, sono le caratteristiche individuali e quelle socio-culturali del gruppo etnico, cioè le competenze personali e la dotazione di capitale sociale della famiglia di origine. Seguendo questa logica, le persone che sono meno in grado di mettere a frutto le proprie capacità (linguistiche, formative, professionali e relazionali) saranno anche quelle meno capaci di inserirsi nel nuovo

contesto. Assieme alle abilità individuali, assumono un ruolo di rilievo le risorse a disposizione della famiglia, nonché alcuni fattori sociali contestuali, come ad esempio il grado di discriminazione e di pregiudizi nei confronti della popolazione straniera.

Altri approcci definiscono l'integrazione in una direzione ancora più ampia e aperta, che considera sia l'intensificarsi dei fenomeni di interconnessione planetaria che il superamento dell'idea che ciò debba risolversi esclusivamente nel binomio assimilazione/non assimilazione (Tatarella, 2010). Si fa riferimento alla prospettiva cosiddetta transnazionale e quella del cosmopolitismo.

La prima pone l'enfasi sulla dimensione relazionale, in cui il trasmigrante mantiene relazioni sociali simboliche e strumentali che travalicano i confini nazionali. Egli sviluppa la capacità di tenere insieme elementi appartenenti ad un tempo (il passato) ed un luogo (il paese di origine) con altri elementi appartenenti al tempo corrente (il presente) e ad un altro luogo (il paese d'arrivo) (Ibidem, 2010).

La seconda considera i giovani con background migratorio come capaci di collocarsi in identificazioni e appartenenze aperte e negoziate entro un immaginario deterritorializzato e in movimento, in cui la molteplicità di esperienze e conoscenze permette loro di forgiare una personalità cosmopolita (Appadurai, 2001). I giovani di origine straniera hanno caratteristiche particolari che li contraddistinguono dai loro coetanei autoctoni e che permettono loro di utilizzare la propria diversità come elemento positivo, come risorsa in un contesto contemporaneo globalizzato.

Qualunque sia l'approccio che si voglia adottare, rimane fondamentale definire che cosa si intenda per integrazione. La concettualizzazione adottata è quella proposta da Cesareo, secondo cui: «L'integrazione è un processo multidimensionale finalizzato alla pacifica convivenza, entro una determinata realtà sociale, tra individui e gruppi culturalmente ed etnicamente differenti, fondato sul reciproco rispetto delle diversità etno-culturali a condizione che queste non mettano in pericolo i diritti umani fondamentali e le istituzioni democratiche» (Cesareo, 2009). Ciò che emerge è l'elemento processuale dell'integrazione: essa non è una meta che si acquisisce una volta per tutte, ma richiede un tempo di durata variabile che avviene nel tempo e in uno spazio, in quanto si fa riferimento ad una «determinata realtà sociale». Ha carattere multidimensionale,

coinvolgendo quindi dimensione sociale, politica, culturale, economica, per questo va letta attraverso un approccio multidisciplinare e ciascuna di queste dimensioni dà vita a gradi diversi di integrazione. Infine, l'integrazione ha un aspetto bidirezionale poiché non riguarda solamente i migranti, o le seconde generazioni, ma anche la popolazione che fa parte della società ospitante (Ibidem, 2009). Non vi può essere quindi integrazione *tout court* ma essa è l'insieme e l'esito di più aspetti e fattori.

5. Essere stranieri e adolescenti. Quali sfide?

L'adolescenza rappresenta una fase fondamentale dell'età evolutiva per tutti gli individui, senza distinzione di provenienza o genere. Secondo Palmonari (2001), questo periodo di transizione è attraversato da cambiamenti di tipo biologico, cognitivo e comportamentale che richiedono una ridefinizione della propria identità e del proprio ruolo sociale. Tale processo non può prescindere dalle influenze che provengono dall'ambiente esterno nel quale si è inseriti, il contesto sociale risulta dunque rilevante nella costruzione del proprio sé individuale (Erikson, 1968). L'adolescenza, nella visione dello psicologo tedesco, non sarebbe una fase che ha con sé una vera e propria fine, ma viene considerata piuttosto l'inizio di un processo di costruzione e decostruzione di identità e relazioni che procede poi con l'età adulta. Questa fase è definita da Erikson come una fase di crisi, intesa nel senso di svolta nel quale l'individuo è chiamato a scegliere tra una serie di alternative, gerarchie di ruoli e aspettative. In un'eccellente descrizione, l'adolescente viene paragonato ad un trapezista che:

«[...] nel bel mezzo del suo slancio vigoroso, deve abbandonare la salda presa dell'infanzia e cercare di afferrare un solido appiglio nell'età adulta, e tutto ciò dipende, in un intervallo che mozza il fiato dell'emozione, dalla possibilità di instaurare un legame tra passato e futuro, nonché dall'attendibilità di coloro da cui si sgancia e di coloro che sono destinati a riceverlo. Ciò che l'individuo ha imparato a scorgere in sé stesso deve ora coincidere con le speranze e i riconoscimenti che gli altri formulano sul suo controllo» (Erikson, 1968).

A partire da questo periodo cominciano a farsi strada ragionamenti riflessivi ed auto riflessivi che pongono l'io di fronte alle alterità, in un confronto costante. In altre parole, l'adolescente deve trovare la sua identità tra due poli dell'uguale e dell'altro, deve identificare somiglianze e differenze (rispetto agli altri adolescenti, ai genitori, ecc.) per costruirsi in quanto essere autonomo (Moro, 2010).

Nella società contemporanea le scelte tra numerose possibilità di identificazione si sono moltiplicate definendo quella che il sociologo Bauman definisce il «paradosso della scelta» (Bauman, 2000), intendendo con questo dire che scegliere tra più opzioni, tutte potenzialmente valide ed interessanti, comporta necessariamente la rinuncia di altre. Questo paradosso diventa ancora più profondo se si considerano i giovani adolescenti di origine immigrata che devono spesso confrontarsi con culture diverse, talvolta anche diametralmente opposte. Non a caso sono numerose in letteratura le ricerche che si sono occupate dello studio del processo di costruzione dell'identità dei giovani ragazzi stranieri (Ambrosini e Molina, 2004; Bosisio et al., 2005; Valtolina e Marazzi, 2006; Dalla Zuanna et al., 2009; Maroni, 2010, sono solo alcune di esse).

La sfida principale che un minore immigrato si trova ad affrontare è quella che viene definita da Cesari Lusso (1997) «l'unità del sé nelle diverse situazioni» poiché si ritrovano, nel vivere realtà differenti, a dover presentare aspetti diversi del sé a seconda dei contesti e degli interlocutori che hanno di fronte (Valtolina, 2006). I giovani stranieri si trovano quindi a vivere una condizione conflittuale per cui non sono completamente estranei alla cultura del paese di provenienza ma nemmeno completamente integrati nella cultura di accoglienza, in cui la personalità e il comportamento saranno l'esito di nuove sintesi che si possono collocare in un *continuum* che può andare da una frammentazione culturale ad una visione multiforme della realtà, dal rifiuto della società di origine, alla mitizzazione di quella di arrivo (Anselmi e Meglio, 2011). È proprio nella fase della costruzione dell'identità che appare maggiormente evidente la frattura creata dall'emigrazione: l'adolescenza che già di per sé assume un carattere di rottura, per il minore con background migratorio ha un impatto ancora più traumatico (Moro, 2010).

Il confronto con l'alterità pone dunque l'individuo al riconoscimento di sé e, al tempo stesso, a mettere una presa di distanza, alla definizione di un confine, con l'altro. Per i giovani di origine migratoria questo confine è spesso, ma non per forza, identificabile con

l'etnicità, intesa come sentimento di appartenenza ad un gruppo etnico e con esso a tutti quegli elementi che sono distintivi di quel gruppo, quali ad esempio la lingua, i costumi, la religione, ecc. (Barth, 1969). Alcuni approcci, come quello interazionista, sottolineano come l'etnicità sia il frutto di una scelta strategica per cui gli individui posseggono un set di identità tra le quali scegliere a seconda della situazione e dei vantaggi che vi si possono trarre (Epstein, 1978; Romanucci-Ross e De Vos, 1995). In contrapposizione a questa teoria, alcuni autori sostengono che in questo giocano anche fattori esterni, di tipo strutturale, indipendenti dalla volontà dei singoli. (Waters, 1990; Song, 2003). Il confine etnico, secondo alcuni studiosi, sarebbe il risultato di una combinazione tra le scelte individuali e le influenze date dall'esterno, secondo cui l'identità è il prodotto della negoziazione tra la propria visione e quella degli altri (Caneva, 2011; Melucci, 1996), non è infatti fine a sé stessa, ma deriva da una relazione dinamica tra la definizione del singolo soggetto di sé e quella che gli altri gli danno. Recentemente, si è ampiamente diffusa l'idea che il confine etnico abbia un carattere relazionale e dinamico che si manifesta nel confronto con l'altro, non è immutabile ma può bensì aggiustarsi e modificarsi nel tempo. Questa prospettiva è alla base dell'approccio dell'assimilazione segmentata (Zhou, 1997) secondo la quale i fattori strutturali e socio-culturali possono influenzare nell'esito dei percorsi identitari che mettono in atto le seconde generazioni. L'etnicità può essere utilizzata in termini oppositivi e come forma di reazione ad un contesto discriminante, ma può altresì essere vista come risorsa nella quale le reti e le risorse della comunità di origine forniscono il supporto necessario per l'ascesa economica e sociale (Ibidem, 1997). Nella visione di Alund, i giovani adolescenti stranieri compongono una sorta di «bricolage culturale» per cui sviluppano la capacità di amalgamare insieme esperienze, linguaggi, forme di vita muovendosi nello spazio e nel tempo: mantenendo una memoria etnica anche nel nuovo contesto di vita, formando così una competenza culturale multipla (Alund, 1994).

Nella ricerca condotta in Italia da Bosisio e colleghi (2005), Luisa Leonini mette in evidenza che possono esserci alcune strategie identitarie tipiche dei ragazzi stranieri il cui esito dipende dal contesto e dalle situazioni che si trovano a vivere, non tanto dunque dall'appartenenza etnica, quanto piuttosto dalla vicenda biografica. I differenti approcci vengono così definiti: cosmopolitismo, isolamento, ritorno alle origini e mimetismo.

Nel cosmopolitismo il giovane straniero non si sente appartenere né ad una cultura, né all'altra, in una situazione di incertezza identitaria vissuta in senso positivo, si definiscono infatti "cittadini del mondo".

L'isolamento rappresenta invece la condizione in cui il minore sperimenta estraneità e distacco dalla cultura tradizionale di provenienza dei genitori, senza però in contraccambio sentire di appartenere alla società accogliente, vivendo una situazione di disagio e di solitudine in cui non riesce a definirsi "né carne, né pesce": «In genere, questi ragazzi trascorrono tutto il loro tempo libero chiusi in casa, senza amici, senza attività ricreative extrascolastiche. I genitori sono normalmente assenti tutto il giorno perché lavorano fuori casa moltissime ore al giorno, e i ragazzi vivono tra compiti scolastici, televisione e computer. Non desiderano tornare nei paesi d'origine, dove non conoscono coetanei e non hanno più forti legami familiari; nello stesso tempo, non hanno le capacità e le risorse per inserirsi con i compagni italiani o stranieri.» (Bosisio et al., 2005). Questo tipo di esperienza si riscontra soprattutto fra i ragazzi giunti in Italia in età adolescenziale, con genitori che posseggono un basso livello culturale e perciò fortemente impegnati nel lavoro.

Una terza strategia possibile è quella che viene definita come il «ritorno alle origini» nella quale l'ago della bilancia è spostato totalmente verso la cultura di origine, vissuta come fonte di sicurezza e di difesa. Conseguentemente, i giovani stranieri frequentano prevalentemente o esclusivamente connazionali, ascoltano musica tradizionale, mangiano i piatti tipici, frequentano ambienti religiosi della propria cultura di appartenenza, ecc. Anche in questo caso si tratta di un comportamento adottato principalmente dai giovani arrivati in Italia nell'adolescenza e per cui faticano ad inserirsi nel nuovo contesto societario.

Dalla parte opposta, troviamo forme di mimetismo per cui i ragazzi di origine straniera tendono ad appiattirsi ed omologarsi ai modelli culturali della società in cui vivono, negli stili di vita e nei beni di consumo. Si sentono appartenere alla società ospitante piuttosto che a quella delle proprie origini, tendono perciò a creare legami con i propri coetanei autoctoni, a frequentare gli stessi luoghi di aggregazione, allontanandosi dalle tradizioni e dai costumi culturali dei genitori.

Di queste quattro strategie, secondo l'autrice, non vi si può trovare uno stile prevalente rispetto alla variabile etnica, piuttosto la capacità di sfruttare la "doppia identità" a proprio vantaggio è riconducibile ad altre tre variabili: l'età di arrivo in Italia, l'appartenenza ad un gruppo familiare stabile in grado di produrre supporto sociale, collaborazione e aiuto e, infine, il capitale culturale posseduto dai genitori secondo cui i figli di genitori maggiormente istruiti si rivelano essere quelli più aperti rispetto al confronto con l'altro e maggiormente in grado di trarre gli aspetti positivi dati dalla doppia appartenenza culturale. In ogni caso, l'appartenenza ad una o all'altra identità è il prodotto di percorsi fluidi e reversibili.

Per quanto concerne il primo ordine delle variabili considerate, l'età di arrivo nel paese d'accoglienza, molte ricerche sono state fatte a tal riguardo, tra tutte quella di Rumbaut (1997) che mette in risalto il momento di arrivo per definire il grado di integrazione secondo la suddivisione decimale rappresentata precedentemente (si veda pagina 16). A rigor di logica, si può intuire che più si è piccoli al momento dell'arrivo, più sarà facile l'apprendimento di una nuova lingua e modelli culturali differenti, tanto più se il bambino incomincia a frequentare la scuola già nel paese ospitante. Coloro che invece emigrano nella preadolescenza, o ancora di più nell'adolescenza, avranno probabilmente maggiore difficoltà ad inserirsi nel nuovo contesto societario poiché il cambiamento culturale e di stili di vita può essere anche molto forte, ad esso si aggiunge la necessità di apprendere una nuova lingua, la difficoltà a relazionarsi con i coetanei autoctoni, la fatica di recuperare parte dei programmi scolastici (Ambrosini e Caneva, 2009). Tutto ciò, chiaramente, concorre a complicare il già difficile compito di costruzione dell'identità peculiare negli anni che caratterizzano l'adolescenza, a prescindere dalla provenienza etnica. Guardando alle altre variabili, la tesi secondo cui il background culturale, sociale ed economico della famiglia di origine incide sul percorso di crescita dell'identità del minore è sostenuta anche da Dalla Zuanna e colleghi (2009) secondo cui: «Nel processo di costruzione identitaria, le caratteristiche ascritte familiari e l'autopercezione della riuscita scolastica hanno un peso assai superiore rispetto al luogo di provenienza e di socializzazione». Si analizzeranno meglio questi aspetti nel paragrafo seguente.

In sintesi, si può quindi assumere che la costruzione dell'identità degli adolescenti di origine straniera costituisca un processo né lineare né standardizzato che richiama a sé

fattori strutturali, culturali, familiari e individuali. I ragazzi e le ragazze che affrontano la sfida dell'adolescenza si muovono su un *continuum* che vede da un lato la loro capacità di saper convivere e gestire i due mondi culturali, vedendo nell'etnicità una risorsa più che un vincolo; dall'altro lato, una resistenza culturale che li pone ad assumere una strategia difensiva nei confronti della società d'accoglienza.

Quello che si può supporre è che in un mondo sempre più globalizzato e in movimento, in cui i modelli di riferimento sono in continua evoluzione, le nuove generazioni siano sempre più abili nel comporre identità ibride, uniche e originali. Come ben evidenzia Enzo Colombo:

«Si può immaginare che il contesto di interconnessione globale, la capacità di inserirsi in flussi di informazioni, valori, modelli di consumo che si dispiegano su dimensioni che trascendono la collocazione locale, l'abitudine ad assemblare modelli di identificazione e di azione differenziati in base alle esigenze e agli obiettivi contestuali utilizzando risorse disparate e disomogenee, siano condizioni che si riferiscono non solo ai giovani figli di immigrati, ma costituiscano il contesto di riferimento per gran parte dei giovani contemporanei» (Colombo, 2007).

6. Il capitale sociale dei minori di origine straniera

Gli attori sociali con cui gli adolescenti si trovano quotidianamente in contatto hanno un valore essenziale nel processo identitario. In particolare, assumono un ruolo di spicco la famiglia e la scuola, quali tradizionali agenzie di socializzazione, sebbene esse non siano gli unici punti di riferimento per le giovani generazioni, vi sono ad esempio associazioni sportive o di altra natura, centri educativi, altri luoghi di aggregazione e, soprattutto, il gruppo dei pari. La relazione con gli altri alter è infatti strumento fondamentale per la costruzione di capitale sociale che permette al soggetto di avere accesso a maggiori risorse ed informazioni sfruttando, appunto, le connessioni che appartengono alla sua rete di relazioni.

Uno studio condotto da Gilardoni (2012) nella regione Lombardia su un campione totale di 17.225 preadolescenti, di cui 13.301 italiani, 2.921 stranieri e 1.003 figli di coppia mista, mette in risalto la relazione che intercorre tra capitale sociale e processo di integrazione nella società, partendo dal presupposto che: «Osservare le caratteristiche, le attitudini e le aspettative di questa generazione può consentire di cogliere le tendenze che si sviluppano all'interno della nostra società, nel momento in cui questa stessa è coinvolta da profondi cambiamenti» (Gilardoni, 2012). Sebbene trattasi di una ricerca non molto recente, infatti i dati sono stati raccolti durante l'anno scolastico 2005/2006, vi si possono trarre spunti e riflessioni utili per il presente studio.

La ricerca muove da alcune premesse già analizzate a livello internazionale da Putnam (2000) che mettono in luce il rapporto tra presenza di capitale sociale e grado di apertura nei confronti del processo di integrazione: in alcuni Stati della federazione statunitense ove in passato esisteva un regime segregazionista e schiavista si rileva un minor grado di capitale sociale rispetto ad altri Stati USA, facendo assumere il presupposto secondo cui maggiore capitale sociale favorisce maggior successo al processo di integrazione. Partendo da questi presupposti, Gilardoni, attraverso il questionario proposto ai ragazzi, definisce cinque indici per il rilevamento del capitale sociale e del grado di integrazione, descritti qui di seguito:

- *L'indice di socialità (ISOC)*. Dato dalla densità delle relazioni con il gruppo dei pari dentro e fuori le mura scolastiche in relazione all'importanza che attribuiscono ai compagni di scuola, al fatto che frequentino o meno amici italiani e straniera e con quale frequenza, al numero di ore giornaliere dedicate alla televisione, alla frequenza o meno di attività sportive e il tempo ad esse dedicato.
- *L'indice di capitale sociale familiare interno (ICSFI)*. Misura il grado di intensità delle relazioni all'interno del nucleo familiare tra genitori e figli e tra fratelli e sorelle, dato dalle variabili presenza o assenza della madre/del padre e aiuto che si riceve nello svolgimento dei compiti a casa.
- *L'indice di densità del network familiare (IDNF)*. Dedotto dall'accorpamento delle variabili presenza o assenza della madre/del padre, grado di vicinanza rispetto ai nonni/zii, aiuto richiesto dalla famiglia in caso di bisogno a parenti, vicini di casa e amici.

- *L'indice di capitale sociale (ICS)*. Misura la densità dell'insieme di relazioni familiari e non che gli intervistati intrattengono, composto dalla combinazione di IDNF e ISOC.
- *L'indice di propensione all'integrazione (IPINT)*. Ha lo scopo di misurare il grado di integrazione degli alunni stranieri a partire dall'autopercezione rispetto al sentirsi italiano o meno, dalla conoscenza della lingua italiana, dalle relazioni di amicizia e dalla frequenza delle stesse.

Dall'analisi dei risultati emergono alcuni assunti fondamentali. In primo luogo, il background migratorio si conferma essere una variabile che incide in maniera significativa sul successo scolastico: come è intuibile, chi arriva prima in Italia ha rendimenti migliori rispetto a chi è arrivato in Italia da meno tempo, cosicché l'aumentare del tempo di permanenza nel paese d'accoglienza agisce in maniera positiva rispetto alla riuscita scolastica. In secondo luogo, emergono come fattori predittivi del successo scolastico il capitale culturale ed economico posseduto dalla famiglia: all'aumentare dell'età fino a cui i genitori sono andati a scuola, diminuiscono sensibilmente i casi di coloro che hanno un rendimento scolastico basso e questa correlazione risulta essere più significativa nel caso del capitale sociale del padre. Allo stesso modo, tra le famiglie che posseggono un basso benessere socioeconomico si riscontrano rendimenti scolastici più bassi rispetto ai colleghi che hanno un indice di benessere socioeconomico familiare più elevato. In terzo luogo, per quanto riguarda il capitale sociale si riscontra una correlazione positiva tra l'indice di socialità e la riuscita scolastica. In generale, chi attribuisce maggiore importanza ai compagni di classe, passa meno ore a guardare la televisione e pratica sport, ha anche indici di rendimento migliori.

Per quanto riguarda il grado di propensione all'integrazione, dalla ricerca emerge che la forma di capitale che si associa più favorevolmente all'integrazione è, sorprendentemente, quello economico: tra gli stranieri, al crescere del benessere socioeconomico, aumenta il numero di preadolescenti stranieri che si dicono di sentirsi italiani, hanno una buona conoscenza della lingua e posseggono un elevato grado di socialità tra i pari che si estende anche al di fuori della scuola. Degna di nota è altresì la correlazione tra propensione all'integrazione e capitale sociale familiare *bonding*, corrispondente all'indice di densità del network familiare: secondo la ricerca di Gilardoni

coloro che posseggono un'elevata densità del network familiare sono anche più propensi all'integrazione con una percentuale pari a 27,7% per l'IPINT livello medio-alto e pari al 25,1% per un alto livello di IPINT. Ciò significa che crescere in una famiglia unita, anche in senso allargato, incide sulla disponibilità all'integrazione degli adolescenti.

Questa tesi viene confermata anche da uno studio di Ambrosini e Caneva (2009) i quali sostengono che se la famiglia stabilisce forti legami con la comunità etnica e può contare su di essa da un punto di vista materiale e sociale, allora i figli avranno maggiori possibilità di intraprendere percorsi di ascesa economico-sociale, proprio grazie al supporto dato dalla rete. In sintesi, la famiglia e la rete sociale ad essa collegata hanno una forte valenza nel percorso di inserimento e inclusione sociale dei giovani migranti, siano essi seconde generazioni oppure arrivati in un momento successivo in Italia.

Secondo gli studiosi si conferma perciò il fatto che il capitale sociale è assimilabile ad una forma positiva di integrazione sociale, creando altresì forme di protezione e solidarietà all'interno della rete sociale.

7. Le reti sociali e amicali

Alla costruzione del capitale sociale contribuiscono non solo la famiglia e le reti sociali che ruotano attorno ad essa, ma altresì i gruppi di coetanei con cui i giovani interagiscono e di cui fanno parte. A maggior ragione durante il periodo dell'adolescenza, il gruppo dei pari diventa punto di riferimento essenziale per condividere esperienze di vita, stili di comportamento e per l'acquisizione di nuovi ruoli sociali (Ambrosini e Caneva, 2009). In generale, gli adolescenti si distaccano dall'ammirazione che provano verso i loro genitori, non vogliono più aderire al loro modello, li criticano e li giudicano, sovente si creano rapporti conflittuali, assumono un proprio "ideale dell'io" facendo riferimento ad altre figure sostitutive nuove (Moro, 2010). In questa particolare fase della vita, infatti, l'appartenenza ad un gruppo di amici determina un'importante funzione per lo sviluppo del singolo, offrendo sicurezza e solidarietà rispetto ai cambiamenti emotivi e cognitivi, fornendo un senso di identità collettiva e degli orientamenti normativi a cui aderire, talvolta differenti da quelli della famiglia di appartenenza. L'adesione e la partecipazione

al gruppo può essere assunta altresì come sorta di difensiva e di rafforzamento dell'autostima quando, ad esempio, in altri settori della propria esistenza, il soggetto sperimenta fallimenti e frustrazioni (Palmonari, 2001). Nel caso dei giovani minori di origine straniera i rapporti con la propria cerchia di amici possono assumere un ruolo centrale ancora maggiore rispetto ai coetanei autoctoni in quanto garantiscono un appoggio sicuro in un momento di passaggio cruciale, accentuato dalle divergenze culturali (Ambrosini e Caneva, 2009).

Da queste premesse risulta chiaramente come il gruppo dei pari può influenzare il percorso identitario del giovane immigrato, sia in un senso positivo, sia negativo. La frequentazione di alcuni gruppi può portare ad una maggiore inclusione sociale, dall'altra parte può condurre anche a forme di marginalizzazione e ghettizzazione. Per quest'ultimo caso, si fanno riferimento a livello nazionale soprattutto agli studi di Queirolo Palmas e Torre (2005) sui giovani latinoamericani presenti nel contesto genovese, i quali avevano destato preoccupazione per le loro aggregazioni in "bande" ed erano entrati all'attenzione dell'opinione pubblica per alcuni episodi di delinquenza anche gravi. La ricerca ha cercato di approfondire questo fenomeno, attraverso osservazione diretta, e provato a decostruire il processo di etichettamento messo in atto dei media. I risultati emersi dalla ricerca mettono in evidenza come la costituzione di queste *gang* siano dovute principalmente a fattori esterni dati dalle condizioni economiche precarie delle famiglie latinoamericane, a cui si aggiunge, in special modo nel contesto considerato, un forte carico lavorativo per le madri, spesso impegnate nell'assistenza domestica a tempo pieno degli anziani delle famiglie italiane e perciò poco dedite all'educazione dei figli. Inoltre, la maggior parte dei giovani latinos erano arrivati in Italia per ricongiungimento familiare, per cui in una fase già avanzata dell'infanzia o nella preadolescenza. A fronte di queste situazioni, secondo i ricercatori, la famiglia perde il proprio ruolo normativo, mentre l'aggregazione con i pari, coetanei e connazionali, riempie il vuoto che si viene a creare:

«Nella sfera della socialità, le aggregazioni spontanee dei ragazzi di origine straniera segnalano ad un tempo un deficit di integrazione sociale e una produzione di nuove identità. Se nell'infanzia è più facile la condivisione di momenti, spazi e occasioni di socialità interetnica, con l'adolescenza, al crescere dell'autonomia ei ragazzi, le reti di

aggregazione tendono a differenziarsi e a privilegiare circuiti socialmente omogenei. In altri termini, gli adolescenti italiani tendono a legare con altri adolescenti italiani, più o meno del medesimo livello sociale e culturale, mentre gli adolescenti di origine immigrata si ritrovano fra loro, sulla base della comune origine nazionale o anche linguistica» (Queirolo Palmas e Torre, 2005).

Il gruppo rappresenterebbe perciò un rifugio dalle difficoltà della vita quotidiana, dalla posizione di emarginazione sociale data dalla società, creando un luogo in cui ci si può riconoscere a livello individuale e collettivo. Le *gang* descritte da Queirolo Palmas e Torre sembrano quindi essere nate più come rete di relazioni in grado di sostenere e accompagnare l'adattamento dei giovani stranieri nel nuovo contesto locale, piuttosto che costituire delle vere e proprie bande formate da ragazzi devianti. Il rischio è dunque un processo di etichettamento da parte dell'opinione pubblica che può vincolare questi giovani a vedersi come criminali e devianti, impedendo quindi un reale processo di inclusione sociale.

In ogni caso, la possibilità per i giovani di origine straniera di cadere in forme negative di *downward assimilation* non è da escludere, soprattutto tra connazionali. Tuttavia, non sempre l'aggregazione su base etnica porta a forme di auto-esclusione che alimentano la chiusura e la ghettizzazione, al contrario essa può essere fonte di aiuto sia simbolico che materiale per l'inclusione nel nuovo contesto di vita (Ambrosini e Caneva, 2009).

Nella costruzione di reti di amicizia, le ricerche sul tema dimostrano che all'aumentare degli anni di presenza in Italia, cresce anche l'eterogeneità delle reti amicali tra stranieri e italiani. Secondo tale logica, la seconda generazione in senso stretto sarebbe quella più facilitata ad avere sia amici di nazionalità italiana, sia appartenenti ad altre nazionalità, avendo profili sociali molto simili a quelli degli italiani, ciò detto vale anche per la generazione 1.75; la generazione 1.50 si collocherebbe a metà strada tra il sentirsi più vicino alle proprie origini e quindi a creare legami su base etnica, a quella di avvicinarsi alla cultura italiana, costruendo amicizie con coetanei autoctoni; infine, la generazione 1.25, cioè quella che arriva in Italia nella preadolescenza, tende ad avere amici della stessa provenienza, anche a causa delle difficoltà linguistiche (Cologna et al., 2007). Si

conferma ancora una volta che il fattore tempo influisce non poco sul processo di integrazione.

Se si guarda ai dati forniti dall'indagine nazionale ISTAT su "Identità e percorsi di integrazione delle seconde generazioni in Italia" di cui un capitolo viene dedicato all'esplorazione del tipo di relazioni che intessono i giovani, su un campione di 68 mila alunni della scuola secondaria di primo e secondo grado con cittadinanza italiana e non, in merito ai rapporti di amicizia dentro e fuori scuola, si scopre che i ragazzi e le ragazze di origine straniera hanno una vita relazionale extrascolastica meno ricca rispetto ai compagni italiani. Infatti, il tasso di coloro che dichiarano di non frequentare amici e/o amiche nel tempo libero è quasi doppia rispetto a quella dei coetanei italiani con una percentuale del 7,9 contro il 4,2%. La tendenza, inoltre, risulta più alta tra le ragazze straniere (9,5%) rispetto ai ragazzi (6,4%), mentre non si riscontrano particolari differenze di genere tra gli italiani. Queste rappresentazioni riflettono in parte alcuni modelli culturali tipici di alcune etnie: ad esempio, ucraini, albanesi e romeni sono più inclini ad avere rapporti di amicizia variegati al di fuori dalla scuola; all'opposto, cinesi e filippini sono quelli più chiusi di cui circa la metà di essi dichiara di frequentare solo amici stranieri in ambito extrascolastico (Istat, 2020). Si ritiene utile sottolineare che tale panoramica può essere parzialmente differente ad oggi, se si considera il fatto che la rilevazione è stata svolta circa sette anni fa, nell'anno scolastico 2014/2015 e ci si auspica che l'emergere di una fetta sempre più consistente di studenti stranieri (immigrati e non), abbia anche portato ad una maggiore integrazione sociale, all'insegna dell'interculturalismo. Ciò che, tuttavia, rimane rilevante notare è che l'ambiente scolastico sembrerebbe costituirsi quello più favorevole per la costruzione di legami amicali.

Questo dato viene confermato anche da un'altra ricerca condotta da Cvajner (2015) nella Provincia Autonoma di Trento in alcune scuole superiori del territorio con una percentuale di studenti di cittadinanza non italiana superiore al 3%, attraverso uno studio condotto trasversalmente in più anni scolastici a partire dal 2007/2008. L'autrice si sofferma in particolare sui rapporti interpersonali tenendo in considerazione sia la sociabilità di gruppo, sia le relazioni diadiche, cioè quelle tra soli due soggetti. La ricerca analizza anche l'intensità delle relazioni, differenziando tra relazioni deboli, quelle con i

compagni di classe che non vengono considerati amici, e relazioni forti, quelle con i “migliori amici”.

Dai risultati emerge che la forma più comune di relazione è quella che si instaura nella “compagnia”, cioè all’interno di un gruppo di pari, composto anche da compagni di classe. Questa caratteristica si riscontra particolarmente tra i minori italiani e tra le seconde generazioni nate in Italia, mentre tra gli studenti stranieri nati all’estero sono più frequenti i casi in cui ci si incontra tra amici singolarmente. Anche nel caso in cui facciano parte di una compagnia, questa è spesso di dimensioni ridotte rispetto a quelle dei coetanei italiani e di seconda generazione. Una delle possibili spiegazioni è data dall’anzianità migratoria: per chi è arrivato da meno tempo in Italia è anche più difficile inserirsi all’interno di una compagnia, preferendo quindi le relazioni diadiche o di piccoli gruppi, ove i confini risultano più permeabili perché è sufficiente sviluppare un rapporto d’amicizia con uno dei suoi membri per potervi accedere. Altre spiegazioni sono riscontrabili nel fatto che, da un lato, i genitori dei ragazzi stranieri più spesso hanno un’influenza maggiore nella scelta degli amici e nell’uso del tempo libero, concedendo quindi meno autonomia decisionale, dall’altro lato, ciò è in parte dovuto alla generale minore disponibilità economica delle famiglie di origine straniera che ha ricadute sulle attività che si fanno maggiormente con le compagnie, come ad esempio frequentare un bar o mangiare una pizza, rispetto alle relazioni individualizzate. Tra i “migliori amici” si possono ritrovare persone che fanno parte della compagnia, ma non in tutti i casi.

Per quanto riguarda le caratteristiche delle reti amicali, l’autrice mette in evidenza l’importanza del principio di omofilia per il quale, nelle relazioni che si costruiscono spontaneamente, vi è la tendenza a preferire partner relazionali con caratteristiche simili (Lazarsfeld e Merton, 1954). Lo scopo è quello di comprendere quali siano le differenze categoriali particolarmente importanti nella costruzione delle amicizie e quanto siano permeabili rispetto al contesto nelle quali si sviluppano. La ricerca mette in luce come l’omofilia rispetto al genere sia più diffusa di quella etnica, e trasversale rispetto a questa. Guardando al dato degli studenti stranieri nati all’estero si nota che i maschi partecipano maggiormente a gruppi misti, formati cioè sia da maschi che da femmine, e si frequentano con altri ragazzi stranieri, appartenenti anche a diverse nazionalità; mentre le ragazze frequentano gruppi a prevalenza femminile. I comportamenti si differenziano nettamente

da quelli dei coetanei italiani che vedono invece le ragazze coinvolte principalmente in gruppi misti o, talvolta, a prevalenza maschile e i ragazzi a frequentare gruppi tendenzialmente maschili. Quanto all'omofilia rispetto alla provenienza, si conferma una prevalenza degli italiani a frequentare altri studenti italiani; per la seconda generazione in senso stretto la maggior parte di essi (70%) frequenta gruppi misti composti sia da stranieri che da italiani; mentre per le altre generazioni la prevalenza è sempre data ai gruppi misti, con una percentuale maggiore però per chi frequenta solo stranieri. I legami più stretti, invece, sono più facilmente riscontrabili tra coloro che condividono la stessa origine etnica. (Cvajner, 2015).

Come ci ricorda la studiosa Ricucci nel suo libro "Italiani a metà", la scelta di reti amicali connotate etnicamente non sempre si configura consapevolmente, quanto piuttosto costituisce l'esito della situazione contingente. Talvolta, il rischio è quello di «leggere le relazioni fra pari che coinvolgono gli adolescenti stranieri accentuando l'aspetto della provenienza, dimenticando il peso del ritrovarsi a costruire legami amicali in un nuovo contesto, nel momento più difficile della relazione con sé stessi e con il mondo che è l'adolescenza» (Ricucci, 2010).

Nel prossimo capitolo, per comprendere come relazioni sociali e capitale sociale siano due elementi estremamente interconnessi tra loro e come questi possano contribuire al processo di integrazione e inclusione nell'ambiente di vita ove gli adolescenti sono inseriti, si descriveranno alcuni concetti teorici propri della prospettiva di rete in campo sociologico, alcuni dei quali hanno guidato il presente lavoro.

Capitolo II

RETI SOCIALI E CAPITALE SOCIALE: QUALI PROSPETTIVE?

1. La definizione di un concetto complesso

La concettualizzazione del capitale sociale non è univoca, bensì il termine viene utilizzato in un'ampia varietà di modi e di ambiti disciplinari, tanto che diventa difficile una sua definizione precisa. Nel corso degli anni si sono succedute varie teorie in merito al capitale sociale che si cercherà di esporre sinteticamente in questo capitolo. Un comune denominatore delle teorie e definizioni che sono state formulate è l'idea secondo cui il capitale sociale rappresenta l'abilità dei soggetti di ricevere benefici in virtù della loro connessione con altri attori parte della rete sociale e di altre strutture sociali (Portes, 1998). In questo senso, si può dunque affermare un concetto tanto semplice quanto di estrema importanza: le relazioni contano ed hanno un valore essenziale nella vita degli individui perché possono contribuire al suo miglioramento (Panebianco, 2019). Nella prospettiva del capitale sociale le reti rappresentano infatti una risorsa preziosa poiché consentono agli individui di cooperare gli uni con gli altri in vista di un vantaggio reciproco (Field, 2004). In sostanza, le reti sociali sono il fondamento su cui si basa il capitale sociale. Le reti sociali, infatti, catturano simultaneamente gli individui presenti al suo interno e la struttura sociale, elementi essenziali per comprendere il collegamento tra le azioni degli attori sociali e i limiti posti dalla struttura, tra l'analisi micro e macro della struttura sociale e tra i processi relazionali individuali e collettivi (Cook et al., 2001).

Anzitutto, si vuole cercare di ordinare le differenti teorie in funzione del modo in cui viene formulato il capitale sociale, se da esso derivi un vantaggio per gli individui o per i gruppi. Si distinguono perciò la prospettiva *relational/network level* focalizzata sull'azione del singolo individuo nel trarre beneficio dalle risorse *embedded* (incastonate) nella propria rete sociale e la prospettiva *societal/group level* secondo cui il capitale sociale è visto come risorsa collettiva, concentrandosi sul modo in cui esso può accrescere

le opportunità di vita di un gruppo o di una comunità (Lin, 1999). Allo stesso tempo, si può operare una distinzione tra un filone di studio che considera il capitale sociale in termini di *risorse* incastonate nella rete e un ulteriore filone che invece interpreta il capitale sociale più in come *posizione* di vantaggio dell'individuo all'interno della struttura sociale, la cosiddetta *network location*. In concreto, nel primo, il focus di attenzione verte sulla composizione della rete e sul contenuto dei legami, ovvero come le caratteristiche dei nodi di un reticolo possono essere utili per ego – l'attore focale – e ciò che “fluttua” nelle relazioni con gli alter della rete. Il capitale sociale in termini di risorse veicolate all'interno della rete viene misurato principalmente attraverso due tecniche definite *position generator* e *resource generation*. Nella ricerca condotta ci si concentrerà nello specifico su quest'ultima tecnica di misurazione che verrà analizzata in seguito nel dettaglio.

Illustrate queste premesse, di seguito si tratterà il tema del capitale sociale principalmente da un punto di vista sociologico, secondo alcuni approcci che sono rilevanti nella definizione del presente studio.

1.1 Il capitale sociale in Coleman

James Coleman è un sociologo americano che, assieme a Bourdieu, può essere considerato uno dei pionieri del concetto di capitale sociale. Nello specifico, Coleman nella sua opera “Fondamenti di teoria sociale” (1990) e in altri lavori, definisce il capitale sociale in termini di chiusura della rete. Nella visione di Coleman, il capitale sociale esiste allorquando ci sono reti chiuse e coese all'interno di un *set* di individui, che promuovono vantaggi in termini di benefici per la rete. Muovendo dalla teoria della scelta razionale, secondo lo studioso gli attori sociali detengono una serie di risorse che controllano e alle quali sono interessati e interagiscono con altri attori che posseggono ulteriori risorse, operando uno scambio, cosicché le risorse presenti nella struttura sociale sono un importante capitale per gli individui. Coleman sostiene che il capitale sociale è «definito dalla sua funzione. Non si tratta di una singola entità, ma di diverse entità che hanno due caratteristiche in comune: consistono tutte di un determinato aspetto di una struttura

sociale, e tutte rendono possibili determinate azioni di individui presenti all'interno di questa struttura. Come le altre forme di capitale, il capitale sociale è produttivo, e rende quindi possibile il conseguimento di obiettivi che altrimenti non sarebbero raggiungibili» (Coleman, 1990).

Il capitale sociale, a differenza del capitale fisico (forma di capitale tangibile, creato attraverso la trasformazione delle materie prime in strumenti che possono facilitare la produzione) e del capitale umano (ovvero l'insieme delle abilità e delle competenze di cui un individuo è in possesso), si riferisce alla struttura di relazioni tra due o più persone. Esso non risiede né negli individui, né nelle componenti fisiche della produzione, bensì è il prodotto di cambiamenti che intervengono nelle relazioni tra le persone. Il capitale sociale è incorporato nelle relazioni tra le persone e costituisce una proprietà collettiva in quanto è un attributo della struttura in cui l'attore è *embedded*, incastonato. È considerato dunque come bene pubblico che costituisce un vantaggio non solo per il singolo che investe il proprio tempo e le proprie energie per crearlo, ma anche per gli altri membri della rete sociale in cui esso è formato. Nella prospettiva di Coleman quindi il capitale sociale è legato alle norme, al sentimento di fiducia e alla cooperazione che intercorre tra gli individui, in un'ottica, è bene sottolinearlo, di accrescimento dei propri vantaggi personali.

Nella sua opera, Coleman indica tre fattori che influenzano e favoriscono la produzione di capitale sociale: la chiusura della rete (*closure*), la stabilità delle relazioni (*stability*) e l'ideologia (*ideology*). La chiusura della rete implica che tutti i membri presenti all'interno della stessa si conoscano tra di loro, determinando perciò forme di controllo sociale informale reciproco all'interno del gruppo. Le relazioni di fiducia sono più forti, le norme sono conosciute e la trasgressione è facilmente sanzionabile. Secondo Coleman, coloro che fanno parte di reti *closure* posseggono una maggiore dotazione di capitale sociale rispetto a coloro che hanno reti scarsamente interconnesse. La stabilità delle relazioni permette una maggiore dotazione di capitale sociale in quanto la rottura dei legami distrugge il vincolo di fiducia che intercorre tra di essi. Infine, l'ideologia permette di ottenere maggiore capitale sociale poiché dirige l'agire dell'individuo verso un interesse collettivo, come avviene ad esempio nella dottrina religiosa.

La visione del capitale sociale di Coleman risiede nella prospettiva *societal/gruop level* in quanto considera il capitale sociale come bene pubblico che genera un vantaggio sia per il singolo che per il gruppo.

1.2 Il capitale sociale in Lin

Nel suo saggio, Nan Lin (1999), sostiene che il capitale sociale si tratti sostanzialmente di un investimento nelle relazioni sociali con l'aspettativa di guadagni. L'autore fornisce quattro spiegazioni del perché le risorse *embedded* nelle reti sociali accrescano i risultati delle azioni individuali affermando che le persone si impegnerebbero nelle relazioni sociali per ottenere profitti dalle stesse in termini di informazioni, influenza, credenziali sociali e rafforzamento. La prima spiegazione è che i legami sociali facilitano il flusso delle informazioni poiché connessioni strategiche all'interno della rete permettono di raggiungere determinate opportunità altrimenti non accessibili. La seconda spiegazione è che le relazioni possono altresì esercitare influenza nelle azioni dei soggetti e nelle loro decisioni. Un'ulteriore spiegazione è il fatto che possedere all'interno della propria rete connessioni che danno accesso a determinate risorse (di solito di un certo valore) può generare credenziali sociali che rendono il soggetto attrattivo anche agli altri attori sociali. Infine, l'ultima spiegazione è che i legami sociali rafforzano l'identità del soggetto, favorendo così il suo benessere. In questa prospettiva, allora, il capitale sociale non è identificato tanto nelle caratteristiche personali del soggetto, quanto piuttosto come assetto relazionale che opera sulle azioni strumentali ed espressive degli individui.

Lin definisce il capitale sociale come le risorse incastonate nella struttura sociale cui si ha accesso attraverso le reti sociali, accessibili tramite legami diretti e indiretti e che possono essere mobilitate attraverso azioni intenzionali. Per cui secondo l'autore: «Il capitale sociale è più che le mere relazioni sociali e le reti; esso richiama risorse *embedded* e alle quali si ha accesso. In ogni caso, queste risorse *embedded* non possono essere catturate senza l'identificazione delle caratteristiche della rete e delle relazioni» (Lin, 1999).

L'autore pone perciò attenzione alla struttura delle relazioni sociali attraverso le quali si accede al capitale sociale. Riprendendo l'affermazione di Coleman secondo cui una rete densa e chiusa porta ad un maggiore vantaggio nell'acquisizione di capitale sociale poiché incrementa le relazioni di fiducia tra i suoi membri, Lin sostiene invece che questo non possa considerarsi l'unico elemento che favorisce il capitale sociale. La ricerca sulle reti sociali evidenzia, infatti, l'importanza dei contatti *bridge*, ovvero i "legami deboli" che fungono da ponte con altri gruppi (*cluster*) che permettono di raggiungere maggiori informazioni e opportunità. Nella concezione dello studioso, a seconda degli obiettivi delle azioni, possono essere più efficaci determinate caratteristiche delle reti piuttosto che altre: per preservare o mantenere risorse, saranno più vantaggiose reti dense e chiuse; per cercare e ottenere risorse, avere reti più ampie con contatti *bridge* porterà a maggiori benefici.

In sintesi, la teoria del capitale sociale di Lin viene inquadrata nella maniera seguente: si tratta di investimenti degli individui nelle relazioni sociali attraverso i quali essi ottengono l'accesso a risorse *embedded* per accrescere i guadagni attesi dalle azioni strumentali o espressive. Possono essere identificati nell'investimento in capitale sociale; nell'accesso al e la mobilitazione del capitale sociale e nei i guadagni in capitale sociale. Gli *outcomes* che ne derivano possono essere principalmente di due tipi: guadagni per azioni strumentali e guadagni per azioni espressive. Per azione strumentale è da intendersi l'ottenimento di risorse non possedute dall'attore (possibili guadagni sono in termini economici, politici, sociali), mentre per azione espressiva è da intendersi il mantenimento di risorse già possedute dall'attore al fine di difenderle da eventuali perdite (guadagni riscontrabili in termini di salute fisica, di salute mentale e soddisfazione della vita). Spesso, i vantaggi per azioni strumentali e quelli per azioni espressive si rafforzano vicendevolmente, ad esempio ci si può aspettare che il benessere mentale e la soddisfazione per la propria vita abbiano effetti reciproci sui guadagni in termini economici, politici e sociali.

1.3 Il capitale in Putnam

In Italia il dibattito sul capitale sociale comincia a svilupparsi verso la metà degli anni Novanta. Una delle opere più rilevanti sul tema nel contesto italiano è senz'altro quella di Robert D. Putnam che, attraverso la sua analisi del rendimento economico delle regioni italiane, evidenzia una correlazione tra capitale sociale e sviluppo economico. Putnam definisce il capitale sociale la fiducia, le norme che regolano la convivenza, le reti di associazionismo civico presenti nel territorio che di fatto migliorano l'efficienza dell'organizzazione sociale e favoriscono la cooperazione spontanea (Putnam, 1993). Una delle caratteristiche fondamentali della teoria del capitale sociale di Putnam sono appunto la fiducia, le norme e le reti sociali. La fiducia aumenta la cooperazione con gli altri, le norme della società vengono così reciprocate dagli individui e ciò aumenta il benessere della rete sociale e, di conseguenza, genera maggiore sviluppo. In sintesi, secondo Putnam il capitale sociale è una risorsa morale incorporata in reti sociali che facilita il raggiungimento di certi scopi (Donati, 2006).

La prospettiva di Putnam analizza il capitale sociale soprattutto da un punto di vista di bene pubblico, una visione che si rifà per certi versi a quella di Coleman, tuttavia, rispetto a quest'ultimo, Putnam dedica molto più spazio all'importanza dei legami deboli. Distingue due differenti forme di capitale sociale: quello basato su legami che collegano verso l'esterno (che definisce *bridging*) e quello che invece si fonda sui legami interni (*bonding*) che tende a rafforzare identità mutualmente esclusive e a preservare l'omogeneità. Il capitale sociale di tipo *bridging* tende invece ad essere inclusivo e a riunire legami di natura eterogenea, fungendo come sorta di "collante sociale" in grado di mantenere una forte lealtà verso il gruppo, funzionale per la circolazione delle informazioni e per l'accesso a risorse più ampie. L'idea di base della teoria sul capitale sociale è che: «Le reti sociali abbiano valore in sé [...] i contatti sociali influiscono, in positivo o in negativo, sulla produttività degli individui e dei gruppi sociali» (Putnam, 2000). La visione di Putnam risiede nella prospettiva *societal/group level* in quanto intende il capitale sociale come risorsa collettiva.

In generale, il pregio di Putnam è stato quello di arrivare, attraverso le sue opere, al grande pubblico, senza rimanere circoscritto nell'ambito accademico, dando popolarità al concetto del capitale sociale.

1.4 Conclusioni

Per concludere questa rappresentazione dei differenti approcci che si sono fatti strada in letteratura è possibile riassumere alcuni punti fondamentali. Il capitale sociale sostanzialmente si configura come “vantaggio” che scaturisce dalle relazioni. La maggiore presenza di sentimenti di fiducia e di norme tra le relazioni interpersonali, aumenta anche il grado di capitale sociale comunitario, cioè come bene collettivo e non soltanto individuale. Il capitale sociale può estendersi sia nell’ambito di reti sociali chiuse e coese, soprattutto nella forma di azioni espressive e di supporto, così come in reti sociali ampie ed aperte, fornendo maggiori vantaggi in termini di opportunità per le azioni strumentali. Infine, il capitale sociale può essere un utile strumento per conoscere le risorse che vengono veicolate tra i legami che fanno parte di una stessa rete sociale.

Date queste premesse definitorie, nello studio che ci si accingerà a descrivere, il capitale sociale può essere un interessante *framework* per lo studio delle relazioni che intercorrono tra i giovani migranti di origine straniera poiché permette di comprendere come essi siano connessi con le altre persone parte della propria rete sociale e quali risorse vengono veicolate al proprio interno, fornendo elementi utili alla comprensione del grado di inclusione nel tessuto sociale. Guardando alla letteratura esistente si rileva una sostanziale mancanza di studi in materia: numerose sono le ricerche che mettono in relazione il capitale sociale al fenomeno migratorio in generale, focalizzando l’attenzione soprattutto sulle reti migratorie (si veda ad esempio Ambrosini, 2005; Bertani, 2012; Bankston III, 2014; D’Angelo et al., 2015); meno invece quelle che studiano il capitale sociale in relazione alle giovani generazioni di migranti, ad eccezione per quelle sviluppate per lo più in ambito scolastico, dal punto di vista del successo scolastico (Gilardoni, 2012; Colozzi, 2011, 2018 e Grasso, 2015).

In questa sede si cercherà di sviluppare il costrutto del capitale sociale, declinato soprattutto nella forma del supporto sociale, in funzione del processo di integrazione dei giovani di prima e seconda generazione, cercando di evidenziare quali relazioni maggiormente aiutano i ragazzi e le ragazze a sentirsi parte del luogo in cui risiedono e,

in ultima analisi, l'importanza che rivestono le relazioni sociali nel consolidamento della propria identità.

2. Dal capitale sociale al supporto sociale

Nel capitolo precedente si è vista l'importanza del capitale sociale nel veicolare risorse nella rete sociale di ego portando benefici in termini di azioni strumentali e azioni espressive. Le caratteristiche della rete possono essere molteplici, così come le risorse di supporto (*supportive resources*) importanti non solo per i destinatari, ma anche per coloro che mobilitano tali risorse (Panbianco, 2019). In questo paragrafo, si prenderanno in considerazione le caratteristiche della rete ed il contenuto delle relazioni, in particolare prendendo come riferimento il supporto sociale quale elemento della relazione in grado di apportare una condizione di benessere per gli individui e che costituisce altresì un interessante ambito di attenzione per gli assistenti sociali che vogliono attivare un intervento di rete in favore degli utenti.

Per quanto concerne le caratteristiche della rete si fa in genere riferimento alla struttura e composizione della rete da un lato e alle proprietà delle relazioni dall'altro.

La struttura della rete può essere misurata con alcuni indici, peculiari dell'analisi di rete (o Social Network Analysis), cioè quella particolare disciplina che fa delle reti sociali il proprio oggetto di studio. Essi sono il *network range* – di cui fanno parte l'ampiezza della rete (*size*), la densità (*density*), l'eterogeneità (*heterogeneity*) – e la reciprocità (Burt, 1983; Campbell et al., 1986; Granovetter, 1973; Marsden 1987). L'ampiezza della rete indica il numero delle relazioni dirette di ego con gli alter della rete; la densità fa riferimento alla forza dei legami (o intensità) all'interno della rete, spesso calcolata in funzione del rapporto tra il numero dei legami effettivamente attivi in rapporto al numero massimo di quelli possibili. La densità può essere, inoltre, un importante indicatore del supporto sociale e del benessere del soggetto (Campbell et al. 1986); l'eterogeneità indica la diversità tra gli alter della rete, ad esclusione di ego, prendendo in considerazione alcuni attributi quali ad esempio il sesso, l'età, il titolo di studio, la provenienza etnica, e altre caratteristiche in funzione dell'interesse di studio. L'eterogeneità può dare informazioni

sulla capacità del soggetto di partecipare a più sfere della vita sociale e il raggiungimento di maggiori opportunità, come esposto precedentemente riguardo al capitale sociale per le reti ampie e aperte (si veda il paragrafo 1.2).

Quanto alla reciprocità (*reciprocity* o *cohesion*) essa fa riferimento alla proporzione dei legami che vengono identificati da ego e reciprocati dai membri della sua rete (Knoke e Kuklinski, 1982; Campbell et al. 1986). Questo tipo di misura è un indicatore dell'equità dei legami che sono mutualmente riconosciuti e quindi non esclusivamente basati sul bisogno, contribuendo all'aumento del benessere del soggetto e del suo livello di autostima.

Prendendo ora in esame le proprietà relazionali, esse includono sia la forma del legame che il loro contenuto. La forma del legame indica l'intensità, o forza, della relazione, che deriva dalla combinazione di lunghezza del legame, frequenza della relazione e vicinanza emotiva (Granovetter, 1973). Il contenuto della relazione consiste nella "sostanza" che passa attraverso la relazione (Burt, 2005), indicando con ciò le risorse di supporto che vengono veicolate dagli alter della rete. In altre parole, il supporto sociale a cui ego può attingere dai membri della rete, incrementando il suo benessere sociale. Da questo punto di vista, il supporto sociale può essere visto come un fenomeno incorporato nelle relazioni e nelle reti (Herz, 2015).

Come per il capitale sociale, anche per il supporto sociale non vi è in letteratura una definizione univoca del concetto, ma vi si trovano diverse chiavi di lettura del supporto sociale e conseguenti differenti tipologie di misurazione, alcune di esse fanno maggiormente riferimento alle caratteristiche della rete, altre più alle risorse; altre ancora vengono paragonate al capitale sociale.

Già a metà degli anni Settanta del secolo scorso, Cobb (1976) identifica nel supporto sociale un importante elemento per il benessere e la salute mentale di un individuo. Egli definisce il supporto sociale come quell'informazione che porta il soggetto a credere di essere amato, stimato e parte integrante di reti in cui vi è mutua obbligazione. Inoltre, si costituisce come fattore di prevenzione alla salute contro alti livelli di stress. Nel suo saggio Cobb individua tre forme di supporto sociale legate a tre tipi di risorse che possono derivare dalle reti sociali: il supporto emotivo, che esprime il senso di cura e del sentirsi

amati; il sostegno alla stima che esercita espressioni di stima e valore pubblico e il supporto di rete che consta di espressioni di integrazione sociale.

Il concetto viene successivamente ripreso e rielaborato e a questo riguardo è possibile citare il lavoro di Wellman (1981) il quale si colloca nel filone *network oriented* poiché si focalizza sulle risorse di supporto che derivano dalla rete, benché sostenga che non necessariamente tutti i membri della rete apportano supporto e sostegno. Partendo da questa premessa, lo studioso cerca di comprendere il contenuto del legame proprio a partire da questo elemento, distinguendo cioè tra il supporto e il non-supporto ed identificando cinque forme del supporto sociale:

- *Aiuti simbolici*. Ad esempio, il dare consigli, supporto emotivo e conforto.
- *Piccoli servizi*. Si fa riferimento in questo caso al prestito o il dono di piccole cose.
- *Servizi più dispendiosi*. Possono consistere, ad esempio, nel prendersi cura della casa o della salute di qualcuno o altri servizi simili.
- *Aiuti finanziari*. In genere, includono un prestito monetario.
- *Compagnia*. Consiste nella condivisione di tempo, attività, idee.

Nella prospettiva di Wellman differenti caratteristiche della rete mobilitano risorse di supporto diverse, arrivando ad affermare che le proprietà delle reti possono determinare la forma di supporto che ego riceve dai suoi membri. Se si guarda all'ampiezza della rete, viene dimostrato che un elevato numero di legami nel reticolo sociale, aumenta la probabilità di accesso al supporto emotivo (Wellman e Gulia, 1999); ciononostante, i soggetti che posseggono una rete sociale più piccola, formata da contatti stretti, hanno maggiori probabilità di ricevere supporto da ciascuno dei suoi membri (Wellman e Frank, 2001). Considerando invece la diversità della rete, ovvero l'eterogeneità, si può notare che reti che hanno contatti simili tra loro sono anche reti più probabilmente dense che favoriscono relazioni di fiducia e supporto tra i membri, così come affermato anche per quanto concerne il capitale sociale; mentre, reti che posseggono contatti differenti, e che cioè riescono a raggiungere cluster diversi e informazioni aggiuntive non ridondanti, hanno maggiori probabilità di accedere a un bagaglio di risorse di supporto più variegato e interdependente (Wellman e Gulia, 1999).

Secondo altri studiosi, il costrutto del supporto sociale si può operativizzare all'interno di tre macrocategorie che vengono così definite: la *social embeddedness*; la percezione del supporto sociale e gli atti di supporto emotivo (Barrera, 1986). Per quanto riguarda il presente elaborato, ci si focalizza soltanto sulla *social embeddedness*, la quale fa riferimento alle connessioni che gli individui hanno con gli alter nella rete sociale. Ci sono due approcci prevalenti per misurare la *social embeddedness*: il primo consiste nell'usare ampi indicatori che rilevano la presenza di legami che hanno a che fare con lo stato civico della persona, la presenza di fratelli e sorelle, contatti con amici. Sebbene questi indicatori non siano misure dirette del supporto sociale, vengono utilizzati con l'idea che la disponibilità di legami sociali nella rete può potenzialmente servire come risorsa al supporto sociale. Il secondo approccio consiste nell'utilizzo della Social Network Analysis per identificare gli alter della rete di un attore focale e le proprietà che caratterizzano tale rete. È a questo secondo approccio che si farà riferimento nella ricerca corrente e che verrà spiegato maggiormente nel dettaglio in seguito.

Un altro importante contributo sul supporto sociale che vale la pena mettere a fuoco è quello di Heaney e Israel (2008), le quali analizzano la correlazione che intercorre tra legami sociali e salute, affermando che il supporto sociale si qualifica come un'importante funzione dei legami sociali. Per questa ragione, il termine *social network* si riferisce alle connessioni tra le persone che possono fornire supporto sociale o meno. In questa prospettiva, recentemente, come si è visto, il termine capitale sociale è stato utilizzato per descrivere le risorse e le norme che vengono mobilitate e che emergono dalla rete sociale. Secondo le autrici, riprendendo l'approccio di House (1981), il supporto sociale rappresenta una possibile risorsa del capitale sociale, contenuta nelle relazioni, e si distingue in quattro tipologie di supporto che fanno riferimento a comportamenti e atti che forniscono sostegno.

- *Supporto sociale emotivo*. Esso consiste in atti non tangibili che includono empatia, amore, fiducia e il prendersi cura della persona.
- *Supporto sociale strumentale*. Si intende il provvedere aiuti tangibili e servizi a beneficio diretto del destinatario.

- *Supporto sociale informativo*. Consiste nel dare consigli, suggerimenti e informazioni con il fine di aiutare una persona a risolvere i problemi di cui è portatore.
- *Supporto sociale di stima (appraisal)*. Comprende il provvedere informazioni che possono essere utili per aumentare il proprio senso di autoefficacia. In altre parole, fornire *feedback* costruttivi e di riconoscimento.

Il metodo di misurazione più adatto alla rilevazione del supporto sociale è l'analisi di rete, in quanto consente di indagare sia il supporto sociale che altre proprietà e funzioni delle reti. Non solo, l'approccio di rete permette di rilevare come le caratteristiche strutturali della rete influenzino la quantità e la qualità del supporto sociale che viene scambiato. In sostanza, alcune caratteristiche delle reti sembrerebbero favorire maggiore o minore supporto sociale. Inoltre, le ricercatrici pongono attenzione al rapporto tra benessere e relazioni sociali, sostenendo che la presenza di almeno un legame forte sia un importante indicatore di un buon livello di benessere della persona (Heaney e Israel, 2008). Quindi, vi è ulteriore conferma della bontà della Social Network Analysis come metodologia di rete in grado di cogliere le connessioni sociali e il supporto che ne deriva da esse.

Si rileva altresì il carattere bidimensionale del supporto sociale per cui l'attore focale della rete può ricevere supporto dalle persone con cui è connesso, ma può anche rendersi disponibile a fornire supporto sociale. Questo aspetto è un importante indicatore di relazioni equilibrate, basate su una condizione di co-dipendenza che può produrre effetti positivi non soltanto sulla dimensione del benessere mentale della persona, bensì anche sull'autostima. Si può dunque affermare che il supporto sociale funga da importante fattore per la crescita dell'identità degli individui, tanto più in una fase critica come è quella dell'adolescenza. Pertanto, è possibile ipotizzare che la presenza di almeno un legame forte nella rete sociale di un giovane di origine immigrata o di seconda generazione sia essenziale nel processo di costruzione dell'identità e del processo di integrazione nel contesto nel quale si è inseriti.

Osservando, invece, le ricerche che indagano il rapporto tra supporto sociale e adolescenza, si può notare che sono ancora relativamente poche in letteratura, ancora meno quelle che riguardano il supporto sociale percepito dai giovani di origine migratoria nel paese d'accoglienza. Tuttavia, alcuni studi pongono in risalto il cambiamento che

intercorre nella fase evolutiva dell'adolescenza in riferimento alla percezione del supporto emotivo ricevuto dalle persone vicine. In particolare, in uno studio condotto da Bokhorst e colleghi (2010) ci si chiede se gli adolescenti percepiscono un maggiore supporto dagli amici, anziché dai genitori e se ciò dipenda dalla particolare fase d'età. L'idea di fondo è che il supporto sociale può aiutare a prevenire fenomeni di devianza e portare invece opportunità positive per lo sviluppo evolutivo dei ragazzi e delle ragazze in questa fase di vita. Inoltre, conoscere con maggiore dettaglio il supporto sociale percepito dalle giovani generazioni può essere importante per migliorare i programmi di prevenzione ed intervento rivolti ad essi. Il campione di riferimento è caratterizzato da un totale di 655 partecipanti, di cui 304 ragazzi e 351 ragazze tra i 9 e i 18 anni di età. Oggetto dello studio è quello di analizzare il grado di supporto sociale emotivo che viene percepito dalle giovani generazioni da parte dei loro insegnanti, dai compagni di classe, dai loro genitori e, infine, dagli amici. Allo scopo viene utilizzata una particolare scala di misurazione, denominata *Social Support Scale for Children and Adolescent (SSSCA)* che si compone di 24 *items* composti ciascuno da due affermazioni opposte, del tipo: «*Some kids have...*» ma «*Other kids don't have...*» nelle quali viene chiesto ai ragazzi di scegliere l'affermazione che più si avvicina a loro. Dai risultati emergono alcuni importanti punti che si evidenziano in seguito:

- Tra gli 8 e i 10 anni il supporto sociale viene percepito in egual misura da parte di genitori e amici, mentre minore è il grado di supporto da parte di insegnanti e compagni di classe;
- Tra i 13 e i 18 anni il supporto sociale dagli insegnanti è significativamente più basso rispetto al supporto sociale percepito dai compagni di classe;
- Tra i 9 e i 15 anni si registra un pari livello tra il supporto sociale percepito dai genitori e dagli amici;
- Tra i 16 e i 18 anni il supporto sociale percepito dagli amici supera quello da parte dei genitori. In questa fascia d'età il supporto sociale da parte dei genitori e dei compagni di classe è percepito come importante, ma significativamente inferiore rispetto a quello dagli amici.

Da questi dati si può desumere dunque l'estrema importanza che il gruppo dei pari riveste nei ragazzi nella fase dell'adolescenza per quanto concerne il supporto emotivo, relativo al sentirsi accettati, amati, ricevere parole di conforto e suggerimenti, elementi essenziali

per la costruzione della propria identità. Non si evincono, invece, significative differenze di genere nella percezione del supporto sociale da parte dei genitori; mentre, viene percepito un maggior grado di supporto sociale da parte di amici, compagni di classe e insegnanti dalle femmine rispetto ai maschi. In conclusione, la ricerca sopra illustrata conferma l'interesse di studio per questa particolare fascia d'età nell'analisi del supporto sociale come fonte di benessere e autostima dell'individuo nella costruzione della propria identità.

Date queste premesse sull'utilità del supporto sociale come chiave di lettura per il benessere di un individuo, nella ricerca condotta nel presente elaborato si cercherà di comprendere il tipo di supporto sociale a cui gli adolescenti di origine straniera hanno accesso e da quali legami della rete sociale viene loro fornito con l'obiettivo di avviare una riflessione sul grado di integrazione sociale. Per la misurazione del supporto sociale, in linea con quanto raccolto in letteratura, si utilizzerà la Social Network Analysis quale paradigma di ricerca in grado di cogliere il soggetto nelle sue interazioni con gli altri attori sociali. In questo modo si cerca di comprendere la rete sociale dei giovani di prima e seconda generazione, le caratteristiche dei legami sociali e quali risorse di supporto vengono veicolate dagli alter. Conoscere il supporto sociale a cui i giovani hanno accesso, così come qual è la tipologia di aiuto di cui soprattutto avvertono il bisogno, quale il tipo di aiuto che ricevono più frequentemente dalle persone con cui sono in contatto, chi sono gli alter della rete che forniscono il supporto sociale, permette inoltre all'assistente sociale che lavora con questa tipologia di utenza di comprendere i bisogni e le risorse di cui la persona dispone, nella consapevolezza che è dalla rete stessa che possono emergere gli aiuti necessari per fronteggiare i problemi e raggiungere il proprio stato di benessere.

3. Supporto sociale e lavoro di rete nel servizio sociale

In tempi piuttosto recenti, tra i professionisti del lavoro sociale si è cominciato a parlare di lavoro *di* rete, intendendo con questo assumere un'ottica olistica che comprenda non solo la persona che è direttamente coinvolta in un problema o si trova in una condizione di fragilità, ma la persona inscindibilmente connessa con il suo ambiente, cercando di

esplorare quali sono le relazioni sociali in cui il soggetto è coinvolto, nella prospettiva che un miglioramento dell'ambiente e del tessuto sociale, porti altresì ad un miglioramento della condizione di benessere della persona. In questa chiave, viene valorizzata non soltanto la rete formale della persona, ma anche quella informale, formata dalle relazioni interpersonali che la persona detiene. Il supporto sociale ricevuto dalla persona può diventare dunque risorsa per fronteggiare i problemi e migliorare il proprio benessere di vita. L'idea che sta alla base del concetto di rete così inteso è che l'uomo sia in continua interazione con gli altri in un rapporto di reciproco influenzamento (Mitchell, 1969).

Lavorare con le reti equivale a dire proporre ciò che viene definito un "intervento di rete", ovvero: «Una forma di azione professionale fondata sul valore operativo del concetto di rete, che pone le reti al centro dell'azione, ottimizza sia le proprietà delle reti sociali sia le funzioni specifiche, ipotizza un cambiamento nella realtà sociale in quanto rete di relazioni rilevanti non solo nella morfogenesi dei bisogni, ma anche nel modo di farsene carico, affrontarli e di risolverli» (Sanicola, 2013). L'obiettivo del servizio sociale è quello di aiutare l'utenza a riconoscere e valorizzare le reti di cui dispone nel contesto di vita e nell'ambiente di riferimento nella convinzione che la rete possa fungere, se adeguatamente guidata e valorizzata, da tessuto relazionale positivo per i cambiamenti necessari ad affrontare situazioni problematiche, di crisi o di rischio (Bartolomei e Passera, 2002).

Valorizzare le reti significa, nell'operato dell'assistente sociale, essere in grado prima di tutto individuare quali sono i legami fondamentali per il soggetto, ovvero le reti primarie (formate soprattutto dai legami affettivi) e secondarie (istituzioni, associazioni, gruppi di riferimento, ecc), e in secondo luogo, comprendere quale tipologia di supporto sociale la rete può fornire, quali risorse potenziali possono derivare da essa e come poterle attivare, così come quali vincoli la rete può esercitare sul soggetto e quali gli aspetti di rischio che potrebbero esservi. L'assistente sociale che adotta una filosofia di rete non guarda alla persona con il problema in quanto tale e non opera unilinearmente su di essa. Il problema invece viene considerato alla luce della rete di relazioni e pensato come se la soluzione dovesse emergere ed essere posta in essere attraverso il concorso della rete stessa, o di parte di essa, o di una nuova rete potenziata (Giacconi e Bonifazi, 2019).

La rete può essere utile per l'operatore sociale in quanto:

- *Elemento diagnostico*, nel processo di conoscenza e valutazione della situazione di una persona.
- *Risorsa da conoscere*, considerare supportare durante il percorso del processo di aiuto.
- *Ambito operativo*, non soltanto come destinatario di interventi, ma spazio stesso in cui è possibile un'azione sociale (Ferrario, 1992).

Nella visione di Folgheraiter, si può definire lavoro di rete quando l'azione dell'operatore sociale è finalizzata a facilitare il rapporto tra i molteplici soggetti – formali e informali – coinvolti concretamente nell'aiuto alla singola persona o una categoria di persone con problemi (Folgheraiter, 1994). Il lavoro di rete prevede anche un'azione di supporto alle reti già esistenti e un'azione di estensione della rete, cioè mettere in azione nuovi soggetti disponibili a collocarsi nella rete come ulteriori poli per l'aiuto. In questa prospettiva, l'operatore sociale si colloca come una sorta di «guida» esterna capace di attivare e fare funzionare la rete, la quale assume un ruolo principale nell'azione di aiuto (Ibidem, 1994).

In un interessante lavoro sulle reti sociali, Folgheraiter mette in evidenza la relazione tra *social work* e l'uso di concetti ad esso affini, quali appunto *social network* (rete sociale), *social support* (supporto sociale), *empowerment*, ecc. ad indicare come essi facciano parte integrante del lavoro sociale: «L'idea che delle reti come un “capitale” di socialità che smuove altra socialità, cioè come una struttura che può permettere/facilitare l'azione collaborativa (volontaria) di persone che si associano per scopi di benessere, capitale che a sua volta può essere incrementato, più che sfruttato o consumato, attraverso tale azione condivisa, fornisce al *social work* uno strumento sociologico in grado di connettersi con senso alle azioni professionali sul campo» (Folgheraiter, 2006).

In una prospettiva di rete si parte, dunque, dal concepire la persona in interazione con sistemi diversi di relazione cui si sente di appartenere e da cui deriva il suo senso di identità. I soggetti che fanno parte della sua rete di appartenenza possono comprendere relazioni informali affettive, come quelle con la propria famiglia, gli amici, i compagni di scuola o del tempo libero, i colleghi di lavoro, i vicini, e così via; e relazioni più formali come ad esempio gli insegnanti, gli educatori, il medico, ecc. Tutti questi attori sociali

vanno a formare un reticolo più o meno coeso ed ampio che va a costituire il riferimento esistenziale per il soggetto (Ferrario, 1992).

Partire dalle reti dei soggetti apre nuove prospettive al lavoro sociale, cercando di attivare quelle risorse potenziali che sono già presenti, *embedded*, nella rete stessa. Come suggerisce Panebianco: «Il lavoro sociale [...] può trarre benefici dall'approccio della Social Network Analysis e del capitale sociale proprio perché questi *framework* rendono possibile la comprensione dei legami diretti e indiretti dei soggetti e l'investigazione dei reticoli mettendo a disposizione strumenti metodologici pertinenti che possono rinnovare il concetto di processo di aiuto» (Panebianco, 2019). Si intravede quindi un punto di congiunzione tra l'analisi di rete e capitale sociale da un lato e il lavoro dell'assistente sociale che opera in un'ottica relazionale dall'altro, sebbene sembri non essere avvenuta ancora una vera e propria intersecazione tra le due aree (Salvini, 2012). Sarebbe auspicabile che l'assistente sociale potesse aggiungere tra le sue competenze quelle proprie dell'analisi di rete al fine di ricostruire, tenendo a mente un preciso schema metodologico, le reti sociali dei soggetti per poter osservare le caratteristiche e gli attributi dei legami con cui sono connessi: il grado di vicinanza con questi legami, la reciprocità, il contenuto delle relazioni, individuando quegli alter che potrebbero mobilitare maggiori risorse in termini di opportunità e benefici e quelli che potrebbero contribuire a fornire supporto di tipo emotivo e simbolico.

In definitiva, l'importanza delle reti sociali si costituisce come un fattore fondamentale nella pratica sociale e il professionista deve essere in grado di utilizzare in maniera proficua gli elementi che emergono dalla rete per poter esercitare quel ruolo di «guida» in grado di attivare le risorse presenti o costruire nuove risorse laddove sono mancanti. In questo senso, il lavoro professionale costituisce un'azione di collegamento, *networking* appunto, tra le risorse di ego e degli alter della rete, per il consolidamento, rinnovamento o ristrutturazione della rete di supporto (Ferrario, 1992).

Tanto più ciò può essere valido per quanto riguarda i giovani di origine straniera, soprattutto durante la fase dell'adolescenza. Come è già stato sottolineato nel primo capitolo, le relazioni interpersonali assumono un ruolo cruciale in questa fase della vita e possono aiutare, quando positive, alla crescita dell'individuo in una piena integrazione nel territorio. Conoscere allora le reti sociali dei ragazzi di origine straniera può essere un

utile metodo per comprendere il tessuto sociale entro il quale i ragazzi sono inseriti, quali sono i loro punti di riferimento, le risorse veicolate e il supporto sociale da cui essi possono trarre benefici e quali reti invece presentano il bisogno di venire potenziate, in un'ottica di lavoro *in rete* con altre realtà pubbliche e private presenti nel territorio.

La conoscenza dei reticoli sociali non può essere rilevata in maniera casuale, ma deve seguire un certo rigore metodologico e per tale ragione potrebbe essere utile l'applicazione della Social Network Analysis nel processo di aiuto proprio del servizio sociale. Si può ipotizzare che essa possa fungere da strumento di appoggio nella fase esplorativo-conoscitiva per quanto riguarda l'analisi della domanda che viene portata alla luce dalla persona che si rivolge al servizio sociale o che viene segnalata e si rende quindi necessario un intervento di aiuto. Si potrebbe prevederne un suo utilizzo per esplorare la struttura della rete, cioè rilevarne la sua ampiezza, la sua densità, la sua eterogeneità interna, nonché la vicinanza emotiva che caratterizza i legami per individuare la presenza di legami forti o deboli e, infine il tipo di risorse che la rete riesce a mobilitare. L'assistente sociale, in questo modo, può raccogliere informazioni utili per la fase di *assessment*, inteso qui come accertamento della situazione e del contesto ambientale e valutazione della capacità d'azione nell'ottica di rete (Cellini e Dellavalle, 2015), cioè comprendendo la disponibilità della rete a prendere parte in maniera attiva al processo di aiuto per il fronteggiamento del problema o bisogno rilevato o la necessità di potenziare i legami mancanti con le risorse che possono essere presenti nel territorio.

Concludendo, l'esplorazione del capitale sociale come *framework* di analisi delle reti sociali e quello della Social Network Analysis come paradigma di ricerca potrebbero permettere all'assistente sociale che lavora con le giovani generazioni di origine immigrata di conoscere meglio le relazioni sociali e l'ambiente di riferimento per adottare una strategia di rete in grado di sostenere i ragazzi nel processo di integrazione e, quindi, di costruzione della propria identità. Nel prossimo capitolo ci si addenterà nel cuore della ricerca svolta a tale scopo.

Capitolo III

LE DIMENSIONI DEL SUPPORTO SOCIALE NEI MINORI STRANIERI E IL LORO RUOLO NEL PROCESSO DI INTEGRAZIONE SOCIALE

1. Introduzione

Lo studio condotto nel presente elaborato nasce nell'ambito di un progetto di ricerca più ampio, promosso dalla Prof.ssa Daria Panebianco dell'Università di Padova e dal Prof. D'Angelo della Nottingham University, con l'obiettivo di descrivere le caratteristiche delle reti di supporto sociale dei giovani migranti, nonché di conoscere il tipo di risorse a cui gli stessi hanno accesso tramite i soggetti ai quali sono connessi, la vicinanza emotiva che caratterizza questi legami e avviare una riflessione su quali siano gli strumenti metodologici più adeguati nell'investigazione di queste dimensioni delle relazioni.

Lo scopo di questo studio nasce dall'idea di fondo che le relazioni sociali nella vita dei giovani adolescenti, e soprattutto, per quelli con una provenienza culturale non italiana, sono estremamente importanti nel processo di costruzione dell'identità in questa fase di vita peculiare e complessa. Le relazioni, se positive, possono aiutare e supportare gli adolescenti nel sentirsi a proprio agio con gli altri, nel posto in cui vivono e frequentano, anche nella propria diversità culturale di appartenenza e, anzi, valorizzandola come punto di forza. In ultima analisi, si può affermare, a mio avviso, che le relazioni possano contribuire a facilitare il processo di integrazione e inclusione sociale dei ragazzi e delle ragazze immigrate, arrivati nel nostro territorio durante l'infanzia, così come quelli di seconda generazione, nati in Italia da genitori stranieri.

Oggetto dello studio sono dunque le relazioni e il tipo di supporto che da esse ne derivano. Conoscere tali elementi consente di raccogliere informazioni utili per comprendere il grado di integrazione nel tessuto sociale. Quindi, per conoscere le caratteristiche delle relazioni sociali può venire in aiuto un particolare metodo di ricerca che ha come oggetto di studio proprio le interazioni sociali e le dinamiche che da esse scaturiscono, cioè la

Social Network Analysis. Essa consente di rilevare i dati relazionali e interpretare questi dati, sulla base degli assunti teorici del *framework* del capitale sociale. Nello specifico, per questo elaborato ci si concentrerà sulla dimensione del supporto sociale e della funzione che esso svolge nel processo di integrazione.

L'indagine svolta in questa sede vuole qualificarsi come studio innovativo sulle relazioni sociali che caratterizzano i giovani immigrati, il quale può essere altresì utile per gli assistenti sociali che lavorano con questo particolare target di utenti. Infatti, oltre ad ampliare il proprio bagaglio di conoscenze in questo settore, ci si auspica possano trarne spunto per aumentare le proprie competenze nella capacità di intercettazione dei bisogni e delle risorse di cui i ragazzi possono avvertire la necessità o che possono permettere di incrementare il loro capitale sociale. I professionisti del sociale molto spesso si trovano a doversi interfacciare con un'utenza immigrata potendo disporre di poche informazioni in merito alle relazioni sociali e al capitale sociale ivi presente, sia per una questione, talvolta, di mancanza degli strumenti adatti, sia in parte perché il migrante tende a non fare emergere troppe informazioni su di sé e sull'ambiente circostante di frequentazione. In aggiunta, l'aumento dell'insediamento stanziale dei migranti e quindi la presenza sempre più massiccia di famiglie nel territorio, ha fatto sì che gli assistenti sociali debbano confrontarsi in maniera sempre più crescente anche l'utenza più giovane della popolazione straniera, come ad esempio nel caso dei minori stranieri non accompagnati o di ragazzi immigrati che, per ragioni diversificate, vengono segnalati ai servizi. Si tratta, questa, di un'utenza specifica e che per tale motivo va considerata diversamente dai cosiddetti primo migranti (i migranti di prima generazione arrivati in Italia come forza lavoro) e dalle famiglie migranti. Il presente studio assume quindi un aspetto molto importante di innovazione nel campo della ricerca in servizio sociale poiché propone l'utilizzo di una metodologia di ricerca, l'analisi di rete, ancora poco sviluppata nel lavoro professionale.

Nel precedente capitolo si è già considerata la Social Network Analysis (SNA) in quanto metodologia di ricerca utile allo studio delle reti sociali, infatti, la SNA si costituisce come paradigma appropriato per ricostruire le dimensioni del supporto sociale di ragazzi di prima e seconda generazione che vivono nel contesto italiano, obiettivo di ricerca del

presente elaborato. In questo paragrafo si vuole dare una breve, ma altrettanto necessaria, introduzione della prospettiva in oggetto.

La SNA muove dall'idea secondo cui l'attore sociale è immerso costantemente e con sempre maggiore rilievo in un mondo di interdipendenze, in cui l'azione viene influenzata dalle relazioni sociali che si costruiscono. Questa idea richiama il fondamento della teoria sociologica di Simmel (1908) il quale assume che la società non sia semplicemente la somma di individui atomizzati, quanto piuttosto che la società è tale laddove ci sono degli individui che interagiscono fra loro. Al centro dell'attenzione sono quindi le relazioni sociali e le connessioni che intercorrono tra di esse, formando quelle che vengono definite le strutture sociali. Secondo il sociologo statunitense Linton Freeman, infatti, la «[...] ricerca sociale *mainstream* era ed è focalizzata principalmente sul comportamento degli individui e trascura quella parte del comportamento sociale che riguarda il modo in cui gli individui interagiscono e si influenzano l'un l'altro» (Freeman, 2007). L'oggetto di studio della SNA sono le reti sociali, o, in altre parole, le relazioni sociali che avvengono tra gli attori sociali che fanno parte di una stessa struttura sociale.

La SNA, così come viene conosciuta oggi, è in realtà l'esito di vari contributi provenienti da ambiti disciplinari differenti che, gradualmente, si sono fusi insieme con il risultato di produrre un modello teorico strutturato e coerente, fino ad essere riconosciuto come vero e proprio paradigma di ricerca (Wellman, 1988).

L'idea di fondo della SNA sta nel presupposto che l'azione dell'individuo risiede nei modelli di relazione che intercorrono tra gli attori stessi, colti in un determinato contesto. Lo studio del funzionamento dell'azione sociale richiede dunque l'analisi di come gli attori sono connessi tra loro nella specifica situazione studiata. In questo modo, la SNA si qualifica come strumento che assume sia una finalità descrittiva che, al contempo, esplicativa-predittiva (Cordaz, 2007).

Nel manuale elaborato da Wasserman e Faust (1994) sulla SNA si possono ritrovare alcuni assunti fondamentali della disciplina, qui di seguito elencati:

- Gli attori e le loro azioni sono unità interdipendenti e non autonome.
- Le relazioni sociali tra gli attori sono importanti canali per il trasferimento o "flusso" di risorse sia materiali che simboliche.

- La struttura può dar luogo ad opportunità per l'azione individuale e allo stesso tempo porre vincoli su di essa.
- La struttura (economica, sociale, politica) è concettualizzata come *pattern* di relazioni tra gli attori.

La SNA considera dunque due questioni cruciali rispetto al comportamento sociale degli individui. In primo luogo, parte dal presupposto che ogni attore si trova generalmente inserito in un sistema sociale che include molto altri attori, i quali costituiscono punti di riferimento per le decisioni di ciascuno. In altre parole, la natura delle relazioni può condizionare le percezioni, le convinzioni e le azioni stesse dell'attore. In secondo luogo, l'analisi di rete pone al centro dell'attenzione anche la struttura di un sistema sociale, intendendo per "struttura" la regolarità nei modelli di relazioni tra unità sociali, aspetto poco considerato negli approcci di tipo individualistico della ricerca sociale (Pollini e Scidà, 1998).

Nella definizione dell'unità di osservazione e di analisi, in base a ciò che si vuole indagare, si possono prendere in considerazione soggetti individuali o collettivi. Nel primo caso si fa riferimento alle reti ego-centrate (*ego-centered* o *personal network*) in cui l'unità di analisi è appunto il singolo attore, detto ego, in connessione con gli altri attori, detti alter, direttamente legati ad esso da una particolare tipo di relazione. Nel secondo caso, invece, ci si riferisce alle reti socio-centriche o reti complete (*whole* o *sociocentric network*), le quali prendono in considerazione un intero gruppo, indagando i legami sociali che connettono gli attori che fanno parte di un *setting* definito. L'approccio dell'analisi delle reti complete e quello delle reti ego-centrate implicano strategie differenziate di raccolta dati, tuttavia, essi si collegano entrambi alla metodologia della SNA. Considerando ora la ricerca empirica del presente elaborato, si può affermare che l'unità di analisi presa in considerazione è quella delle reti ego-centrate, in quanto si prendono in esame le relazioni sociali che intercorrono tra i legami a partire da un attore focale e i confini della rete sono in funzione della relazione di supporto.

Nel panorama della SNA, nell'esplicazione del paradigma, si vanno formando alcune specifiche teorie di rete (*network theories*) che permettono di comprendere come a determinate proprietà dei reticoli corrispondono possibili benefici, in termini di vantaggi. Talune di queste sono state in parte viste nei precedenti capitoli e che qui si riprendono

in maniera più dettagliata. Nello specifico, ci si riferisce alla teoria della forza dei legami deboli di Granovetter (1973), la teoria dei buchi strutturali di Burt (1992) e la teoria della chiusura della rete di Coleman (1988).

La teoria della forza dei legami deboli si basa sull'assunto secondo cui sono i legami deboli – cioè quei legami che sono caratterizzati da una minore intensità, vicinanza emotiva e frequentazione – quelli che permetterebbero di raggiungere maggiori informazioni ed opportunità perché costituiscono legami ponte che collegano a *cluster* differenti. Secondo Granovetter, i legami forti si instaurano soprattutto tra le persone che presentano caratteristiche simili, così come avviene secondo il principio di omofilia descritto precedentemente (si veda pagina 32), rendendo le informazioni che “fluttuano” all'interno della rete maggiormente localizzate e ridondanti; mentre i legami deboli, cioè i cosiddetti legami *bridge* permetterebbero la connessione con *cluster* diversificati e, conseguentemente, di raggiungere nuove informazioni ed opportunità, in assenza dei quali non si avrebbe accesso. Si evince che, nel legame debole vi è presente quell'elemento di “forza” rappresentato dalla possibilità di ottenere maggiori risorse ed opportunità, diverse da quelle di cui l'individuo può avere accesso facendo esclusivamente riferimento alla propria cerchia sociale.

Osservando la teoria dei buchi strutturali di Burt, l'elemento di novità rispetto a quella di Granovetter sta soprattutto nell'idea che non importa la forza del legame, sia che si tratti di un legame debole o di un legame forte, esso porta a maggiori benefici solo se si qualifica come legame *brige* che collega ad altri membri appartenenti a cerchie sociali differenti. In altre parole, la relazione che permette di raggiungere maggiori informazioni ed opportunità è quella che unisce i “buchi strutturali” presenti nella rete sociale. In questa prospettiva, l'attore sociale per ricevere maggiori vantaggi dalla sua rete deve costruire relazioni con contatti non ridondanti, che permettono cioè la connessione con altre cerchie sociali, incrementando così un più elevato tasso di ritorno.

L'ultima teoria che si prende in esame, la teoria della chiusura della rete di Coleman, si discosta abbastanza dalle precedenti. Secondo questa prospettiva, la chiusura della rete rafforzerebbe i sentimenti di fiducia, le norme, l'autorità e le sanzioni all'interno della cerchia sociale, proteggendo dalle influenze esterne. Ciò permette una maggiore rapidità nella circolazione delle informazioni e un controllo del comportamento di ciascun

membro, che viene conosciuto da tutti gli altri e sanzionato, qualora non conforme alle norme del gruppo. In aggiunta, reti dense e chiuse favoriscono le obbligazioni all'interno del gruppo, per cui sarà più probabile che l'aiuto venga reciprocato tra i membri, in caso di necessità. Questa caratteristica delle reti risulta essere particolarmente interessante nello studio delle migrazioni poiché spesso si è riscontrata la presenza di gruppi coesi tra connazionali con un forte vincolo di solidarietà al proprio interno da cui i membri possono trarre aiuto e sostegno in caso di necessità (Ambrosini, 2005). Anche per quanto riguarda l'interesse di analisi della ricerca in oggetto, si può comprendere se le reti amicali dei ragazzi immigrati di origine straniera si qualificano maggiormente in quanto reti chiuse e coese nelle quali sia possibile ricevere un alto grado di sostegno e supporto, o piuttosto come reti aperte ed eterogenee che perciò potrebbero facilitare il raggiungimento di certi obiettivi ed opportunità, allargando il proprio orizzonte di possibilità. L'influenza del contesto familiare e culturale (di appartenenza), tuttavia, può esercitare più o meno forza in questo processo, direzionando la costruzione delle amicizie e, dunque, delle proprie reti sociali, da una parte o dall'altra dei due poli.

In sintesi, la teoria della SNA si costituisce come base teorica utile per conoscere le reti di supporto dei giovani con background migratorio e, soprattutto per rilevare e interpretare i dati relazionali che dalle reti scaturiscono.

2. Il target e gli strumenti della ricerca

Il target individuato per l'oggetto di interesse di questa ricerca è costituito da ragazzi e ragazze preadolescenti e adolescenti di origine non italiana, di età compresa tra i 13 e i 18 anni. Si sono considerate sia le seconde generazioni in senso stretto, cioè coloro che sono nati in Italia da entrambi i genitori stranieri, o giunti nella primissima infanzia, sia le generazioni 1.75-1.25. Si è scelto volutamente di lasciare un margine sufficientemente ampio di situazioni, che potessero comprendere – appunto – sia le seconde generazioni cresciute nel contesto italiano, sia giovani immigrati che avessero vissuto parte della propria infanzia nel paese di provenienza e che fossero giunti in Italia solo in una fase successiva, per permettere di osservare se vi fossero delle differenze nella rete di relazioni

e nelle risorse di supporto che possano fare percepire un diverso percorso di integrazione, così come si evince anche dalla letteratura sul tema.

La ricerca del campione è stata una fase nella quale si sono incontrate alcune difficoltà, infatti, trattandosi di minorenni, è stato necessario anche richiedere un'autorizzazione da parte dei genitori o tutori che li avessero in carico per poter partecipare alla ricerca. Per le finalità dell'elaborato si è deciso di adottare un campionamento non probabilistico di convenienza, cioè basato su criteri di accessibilità degli intervistati (Corbetta, 2014). Chiaramente, il campione selezionato non è rappresentativo della popolazione minorenne immigrata, e perciò non si possono assumere affermazioni generali, tuttavia ha consentito di raccogliere alcune informazioni importanti, sia dal punto di vista del supporto sociale sia della fruibilità dello strumento utilizzato.

Si è cercato di raggiungere il target di riferimento utilizzando i propri contatti personali e di conoscenza, nonché il contatto di associazioni e cooperative che a vario titolo si occupassero di immigrati adolescenti nel territorio considerato. Si è quindi inviata una lettera per e-mail che spiegasse il progetto di ricerca, le finalità, il target di interesse, le modalità di svolgimento della ricerca e la richiesta di collaborare per la stessa identificando alcuni ragazzi di origine immigrata che potessero prendervi parte. La lettera è stata inviata a circa 20 associazioni del Trentino, non trovando però grande riscontro, in quanto hanno contribuito allo studio solo tre associazioni, sulle cinque iniziali che si erano dette disponibili.

Infine, si è fatto un ulteriore tentativo cercando il contatto tramite le scuole superiori, con la consapevolezza che l'aggancio con l'istituzione scolastica non sarebbe stato facile, anche considerando il particolare momento storico di pandemia da Covid-19 che si sta attraversando. Tuttavia, si è voluto provare ugualmente, inviando una e-mail ai dirigenti scolastici di vari istituti superiori spiegando le finalità della ricerca e la richiesta di partecipare coinvolgendo alcuni loro studenti di origine non italiana. Sorprendentemente, questa strada è quella che ha riscosso maggiore successo, permettendo di raggiungere un consistente numero di studenti e studentesse che hanno preso parte alla ricerca. La collaborazione con gli insegnanti delle scuole è stata motivo di soddisfazione per la sottoscritta che ha potuto apprezzarne la loro disponibilità e attenzione per la ricerca in oggetto, a dimostrazione del fatto che l'integrazione degli alunni di origine straniera è un

tema ancora “caldo” e di interesse per coloro che lavorano in ambito scolastico. In tal modo, si è infine raggiunto il numero di ragazzi, circa venti, che ci si era preventivamente fissati.

In generale, il tempo impiegato per la ricerca del campione è stato di circa due/tre mesi, dal mese di ottobre a quello di dicembre circa, mentre la somministrazione dei questionari si è concentrata nel mese di gennaio 2022.

Lo strumento utilizzato nella ricerca per la raccolta dei dati relazionali è un questionario online basato sulla tecnica del *resource generator*, ideata e messa a punto agli inizi degli anni duemila da due studiosi olandesi, Van Der Gaag e Snijder (2005). Essa focalizza l'interesse sulle risorse incastonate (*embedded*) nella rete sociale poiché valuta l'accesso alle risorse da parte dell'individuo, rispetto ad una lista di risorse sociali che potrebbero venire veicolate nella rete e che sono direttamente correlabili a diversi tipi di capitale sociale. La disponibilità di ciascuna risorsa è controllata misurando la forza del legame attraverso il quale ego ha accesso alla risorsa, espressa dalla forma del legame. Lo strumento non può essere dato per acquisito così come è stato formulato originariamente, ma richiede un'attenta elaborazione in merito all'elencazione delle risorse, coerentemente con lo scopo della ricerca e del capitale sociale che si intende analizzare, nonché a seconda del contesto culturale nel quale la ricerca è inserita (Van Der Gaag e Snijders, 2005). Uno dei punti di debolezza dello strumento è che vi è il rischio che l'intervistato riporti l'accesso a tutte le risorse designate dallo strumento per effetto della desiderabilità sociale, cioè la tendenza a rispondere positivamente a tutte le domande perché socialmente più accettabile. Inoltre, gli autori stessi, dimostrano che benché il *resource generator* sia uno strumento validamente comprovato per la rilevazione del capitale sociale in termini di risorse di una persona, da solo è in grado di restituire una lettura parziale del capitale sociale posseduto dalla persona, per cui può essere necessario compiere un'analisi comparata con gli altri metodi di misurazione, in base all'oggetto di ricerca che si vuole studiare.

In letteratura si riscontra a livello nazionale una generale mancanza di ricerche sul capitale sociale che utilizzino la metodologia del *resource generator* per la sua misurazione nelle reti personali, mentre il tema viene maggiormente sviluppato a livello internazionale (oltre ai lavori di Van Der Gaag e Snijder si possono trovare numerosi altri lavori,

applicati a vari ambiti disciplinari) tra i quali, per gli scopi della presente ricerca, è utile citare lo studio condotto da Foster e Maas (2016) in una popolazione di una cittadina del South Carolina. Lo studio utilizza il *resource generator*, in una versione riadattata al contesto americano (RG-US), per rilevare il capitale sociale presente tra i membri di alcune congregazioni religiose frequentate prevalentemente da afro-americani con bassa estrazione sociale. Scopo della ricerca è duplice: da un lato analizzare specifiche forme del capitale sociale concretamente misurabili attraverso il *resource generator*, confermando la validità dello strumento; dall'altra applicare lo strumento alla pratica del lavoro sociale per rilevare il capitale sociale presente nella rete di un utente, in termini di risorse a cui ha accesso. Secondo gli studiosi, il capitale sociale misurato attraverso il *resource generator* può fornire importanti informazioni all'assistente sociale nel considerare la rete sociale dell'utente e quali risorse rafforzare al suo interno, inoltre, può aiutare l'utente a conoscere la propria rete e il tipo di risorse a cui potrebbe accedere e, attraverso di esse, concepire una strategia di supporto che gli consenta di affrontare il proprio bisogno o problema. Mappare le risorse può essere dunque uno strumento pratico per contestualizzare l'utente all'interno del suo ambiente di riferimento, insieme con gli altri strumenti propri del servizio sociale.

È anche in questa chiave di lettura che si vuole utilizzare tale strumento di misurazione nello studio condotto attraverso la presente ricerca, con l'intento di promuovere e testare una metodologia innovativa, ancora poco esplorata nel nostro contesto italiano, la quale permette di considerare l'importanza che detiene il capitale sociale individuale nel lavoro del professionista assistente sociale per comprendere in maniera diretta l'accesso alle risorse disponibili nella rete di una persona, sia di tipo simbolico sia strumentale, il bisogno percepito rispetto a tali risorse e il grado di soddisfazione in merito al supporto ricevuto tramite quelle risorse.

Entrando maggiormente nel dettaglio dello strumento del *resource generator*, costruito in una fase precedente dal gruppo di ricercatori del progetto di ricerca generale, agli intervistati è stato chiesto di indicare in una scala da 0 (per niente) a 10 (moltissimo) quanto hanno bisogno di un determinato tipo di risorsa/aiuto in un elenco composto da 14 *items* e, in caso di effettivo bisogno, a chi si rivolgono per ottenere quel tipo di aiuto, indicando un massimo di tre possibilità in un lista di possibili alter che corrispondo a:

madre/padre; fratello/sorella; altri parenti; partner; compagni di scuola; altri amici; vicini di casa; membri di associazioni alle quali si partecipa; insegnanti/educatori; servizi sociali; altri professionisti (per esempio, medico, avvocato, psicologo,...) e la categoria “altro” che permette di scrivere ulteriori possibilità, non considerate nei casi precedenti. Infine, si è chiesto il grado di soddisfazione per ogni risorsa/aiuto considerato, classificandolo in una scala di valore da 0 a 10.

I 14 *items* che identificano il tipo di risorse/supporto sono stati rielaborati dalla versione originale ideata da Van Der Gaag e Snijders e riadattati al target per il quale si rivolgono, oltre che volti a comprendere il tipo di aiuto che i giovani di origine straniera potrebbero aver bisogno nel loro processo di integrazione nei vari ambiti della vita sociale, considerando un panorama piuttosto vasto di possibilità. Nello specifico essi sono i seguenti:

- 1) Ricevere in prestito una somma di denaro
- 2) Ricevere in prestito delle cose
- 3) Trovare un nuovo posto in cui vivere
- 4) Trovare un lavoro
- 5) Ricevere aiuto quando non stai bene per problemi di salute
- 6) Ricevere un aiuto in caso di disbrigo pratiche
- 7) Ricevere un aiuto per comprare o sistemare cose (ad esempio pc, bici, telefono, vestiti, ecc.)
- 8) Ricevere un aiuto nello studio
- 9) Parlare o stare in compagnia quanto di senti un po' giù d'umore/triste
- 10) Fare una chiacchierata o semplicemente raccontare come è andata la tua giornata
- 11) Ricevere consigli
- 12) Svolgere un'attività nel tempo libero (ad esempio uscire, fare sport, ecc.)
- 13) Aiuto a credere in te stesso, che puoi farcela
- 14) Aiuto a sentirti parte dei luoghi che vivi

Come si può notare, gli *items* ricoprono una vasta gamma possibile di aiuti, con l'intento di considerare un ampio margine di possibilità, considerando il fatto che le condizioni di vita dei giovani immigrati possono essere variegata e molteplici. A conclusione dei quesiti succitati, si è aggiunta un'ulteriore domanda nella quale viene chiesto se vi fossero

altri tipi di aiuto, oltre a quelli elencati, di cui si ritiene di avere bisogno nel quotidiano, lasciando la possibilità di scrivere quali altre necessità la persona avverte per il raggiungimento di un migliore stato di benessere personale. Quest'ultima domanda aperta può essere fondamentale per conoscere quale tipo di bisogno la persona/utente sente più urgente in un dato momento ed è di utilità per l'operatore sociale al fine di conoscere il bisogno principale per la persona, in aggiunta alla mappatura delle risorse a disposizione.

Lo strumento del *resource generator* così costruito è stato inserito all'interno di un questionario più ampio e strutturato, sviluppato dal gruppo di ricerca. L'intero questionario è stato quindi sottoposto nella modalità online con l'ausilio di una piattaforma, MyNetworkmap, e si compone di quattro sezioni. La prima sezione (sezione A) viene dedicata ai dati anagrafici dell'intervistato (età, genere, anno scolastico frequentato, paese di nascita e anno di arrivo in Italia, se nato all'estero), del padre e della madre (paese di provenienza, livello di istruzione, occupazione lavorativa). La seconda parte (sezione B), il cuore della ricerca, sono le domande costruite tramite il *resource generator* sopra elencate. La sezione C esplora la percezione della soddisfazione della propria vita tramite l'utilizzo di uno strumento ampiamente diffuso e convalidato in letteratura, la *Satisfaction With Life Scale* (Diener et. al, 1985), in grado di misurare la propria percezione di benessere della vita attraverso cinque semplici affermazioni nelle quali gli intervistati devono definire il loro livello di accordo/disaccordo in una scala da 1 (fortemente in disaccordo) a 7 (fortemente d'accordo). Dalla somma delle risposte viene quindi identificato il grado di soddisfazione alla vita per ogni partecipante, secondo dei parametri prestabiliti:

- Da 31 a 35: estremamente soddisfatto
- Da 26 a 30: soddisfatto
- Da 21 a 25: leggermente soddisfatto
- 20: neutrale
- Da 15 a 19: leggermente insoddisfatto
- Da 10 a 14: insoddisfatto
- Da 5 a 9: estremamente insoddisfatto.

L'ultima sezione (sezione D), invece, è composta da alcuni quesiti riguardanti il questionario stesso, per comprendere il grado di comprensione e difficoltà riscontrati

nello svolgimento dello stesso al fine di valutarne l'efficacia, anche per un suo utilizzo futuro in campo sociale.

Per la partecipazione dei minori al questionario, oltre al contatto con insegnanti ed educatori, si rendeva necessaria l'autorizzazione da parte dei genitori o tutori che li avessero in carico. Per questa ragione, prima di ogni sessione è stata chiesta preventivamente la compilazione di un modulo di consenso informato alla partecipazione nel quale vi si trovava descritta una breve descrizione della ricerca e delle sue finalità, le modalità di partecipazione, una nota sulla tutela della privacy e di garanzia di anonimato, nonché la possibilità di potersi ritirare in qualsiasi momento alla ricerca, senza doverne dare spiegazione. Una volta raccolti i moduli si è proceduto con lo svolgimento del questionario da parte dei ragazzi e delle ragazze individuati/e. Questa fase ha previsto differenti modalità: in alcuni casi mi sono recata personalmente nell'abitazione dei rispondenti fornendo il mio dispositivo informatico per permettere loro di accedere al questionario; in altri casi ho inviato il *link* tramite il quale avere accesso al questionario e ho dato supporto alla compilazione, in caso di necessità, in modalità telematica a distanza; mentre, per i contatti avuti tramite le scuole ho potuto, nella stragrande maggioranza dei casi, recarmi personalmente nella sede per spiegare il questionario ed essere fisicamente presente durante la compilazione. Il supporto da parte della sottoscritta è stato pensato con l'intento di verificare la comprensione del questionario stesso, se vi fossero particolari difficoltà nella sua compilazione e per testare lo strumento metodologico per un suo possibile utilizzo futuro. È stato quindi di fondamentale importanza.

I dati quantitativi rilevati attraverso il questionario sono stati elaborati attraverso l'utilizzo del software statistico SPSS (*Statistical Package of the Social Science*) e di Excel. Nei prossimi paragrafi ci si accinge a descrivere alcuni di questi risultati, quelli che sono ritenuti più interessanti e utili allo scopo della ricerca.

3. Caratteristiche del campione

Il campione individuato per la presente ricerca è composto da un totale di 23 minori immigrati di cui 3 maschi e 20 femmine. La netta prevalenza femminile del campione è

dovuta al fatto che gli indirizzi di studio degli istituti scolastici che hanno deciso di aderire alla ricerca sono frequentati da una maggioranza di ragazze rispetto ai ragazzi.

Dalla tabella sottostante (tab. 1) si possono osservare le principali caratteristiche sociodemografiche del campione selezionato. L'età media dei partecipanti è di circa 15 anni e tutte le classi di età considerate sono rappresentate da almeno una persona. L'ultimo anno scolastico frequentato, che fa riferimento a quello corrente, è solo indicativo: in alcuni casi, l'età non ha corrispondenza con l'anno scolastico poiché parte di essi sono stati inseriti in anni scolastici inferiori rispetto all'età anagrafica, al fine di apprendere meglio la lingua italiana.

Per quanto riguarda la provenienza, si può constatare che poco meno della metà del campione è composto dalle seconde generazioni, nate in Italia (47,8%), mentre 5 persone provengono dall'Asia (21,7%), 4 dall'Est Europa (17,4%), 2 dall'America del Sud e solo una dall'Africa (rispettivamente, 8,7% e 4,3%). Guardando ai dati degli arrivi in Italia si può notare che vi è una maggiore concentrazione di persone tra chi è giunto nel nostro paese da meno di 5 anni e coloro che sono arrivati tra 5 e 10 anni fa, per un totale del 43,4% del campione; solo due intervistati sono qui in Italia da più di 10 anni. La classificazione dei giovani nella prima e seconda generazione può essere un interessante parametro di riferimento in merito alla dimensione dei bisogni che percepiscono per comprendere se vi sono delle differenze sostanziali, oppure di lieve entità.

Quanto alla composizione della famiglia, in riferimento alla domanda del questionario "Con chi vivi?", i risultati sono abbastanza eterogenei nel campione considerato. Benché la gran parte dei ragazzi vive con entrambi i genitori (60.9%), non mancano i casi in cui vi è un solo genitore in casa (21.7%) oppure si rileva la compresenza dei genitori e di un altro parente nella stessa abitazione (8.7%). Due persone, invece, hanno indicato la categoria "altro" nella quale è stato specificato per un caso la convivenza con la madre ed il patrigno e, nel secondo caso, con i fratelli e le sorelle.

Tab. 1 – caratteristiche sociodemografiche sul campione totale. Valori percentuali e assoluti. Anno 2022

	Percentuale (%)	V. Assoluti
Sesso		
<i>Femmina</i>	87,0	20
<i>Maschio</i>	13,0	3
Età in anni compiuti		
<i>(media)</i>	(14,87)	
<i>(dev. Std.)</i>	(1,68)	
Ultimo anno scolastico frequentato		
<i>Seconda media</i>	21,7	5
<i>Terza media</i>	13,0	3
<i>Prima superiore</i>	21,7	5
<i>Seconda superiore</i>	17,4	4
<i>Terza superiore</i>	21,7	5
<i>Quarta superiore</i>	4,3	1
<i>Quinta superiore</i>	0	0
Paese di Nascita		
<i>Italia</i>	47,8	11
<i>Europa</i>	17,4	4
<i>Africa</i>	4,3	1
<i>Asia</i>	21,7	5
<i>America del Sud</i>	8,7	2
Da quanto tempo sei in Italia		
<i>Meno di 5 anni fa</i>	21,7	5
<i>Da 5 a 10 anni fa</i>	21,7	5
<i>Più di 10 anni fa</i>	8,7	2
Con chi vivi?		
<i>Con uno dei genitori</i>	21,7	5
<i>Con entrambi i genitori</i>	60,9	14
<i>Con altro/i parente/i</i>	0	0
<i>Con genitore/i e altro/i parente/i</i>	8,7	2
<i>Con uno o più amici</i>	0	0
<i>In comunità</i>	0	0
<i>Altro</i>	8,7	2

4. I risultati della ricerca

Esaminate le principali caratteristiche sociodemografiche del campione di riferimento, si procede con l'analisi dei principali risultati ottenuti dalla ricerca condotta nel presente elaborato, suddividendoli in sezione di interesse per facilitarne la lettura.

4.1 L'analisi dei bisogni

Uno degli obiettivi dell'indagine è quello di conoscere la dimensione del bisogno percepito dai minori immigrati, con l'intento di comprendere quali sono le risorse di supporto che ritengono più utili per il loro benessere e la loro crescita, nella loro condizione di vita attuale. La prima domanda della sezione B dedicata alle risorse del supporto sociale è volta a tale scopo, nella quale si rileva il grado percepito del bisogno in un *continuum* in cui il valore 0 indica il minimo, ovvero che non si ha per nulla bisogno, e 10 indica il valore massimo, cioè si ha un forte bisogno. Nei casi in cui il valore assegnato corrisponda a zero, la successiva batteria di domande relativa al tipo di aiuto indicato automaticamente viene a mancare e si passa alla categoria di aiuto successiva.

I risultati aggregati in merito alla dimensione del supporto sono illustrati nella tabella 2 che segue.

Tab. 2 – Dimensione del bisogno espresso dai minori immigrati. Media, deviazione standard, minimo e massimo. Anno 2022

<i>Dimensione del bisogno espresso¹</i>	<i>Media</i>	<i>Dev. Standard</i>	<i>Min/Max</i>
<i>Ricevere in prestito una somma di denaro</i>	3,30	3,02	0/10
<i>Ricevere in prestito delle cose</i>	3,09	2,81	0/8
<i>Trovare un posto in cui vivere</i>	0,96	2,30	0/9
<i>Trovare un lavoro</i>	2,65	3,65	0/10
<i>Ricevere aiuto quando non stai bene per problemi di salute</i>	5,43	3,17	0/10
<i>Ricevere aiuto in caso di disbrigo pratiche</i>	3,17	3,85	0/10
<i>Ricevere un aiuto per comprare o sistemare cose (pc, bici, telefono, vestiti, ecc.)</i>	4,39	3,55	0/10
<i>Ricevere un aiuto nello studio</i>	4,74	3,41	0/10
<i>Parlare o stare in compagnia quanto ti senti un po' giù d'umore/triste</i>	6,52	2,71	0/10
<i>Fare una chiacchierata o semplicemente raccontare come è andata la tua giornata</i>	6,43	2,29	0/10
<i>Ricevere consigli</i>	6,61	3,23	0/10
<i>Svolgere un'attività nel tempo libero (uscire, fare sport, ecc.)</i>	5,48	4,19	0/10
<i>Aiuto a credere in te stesso, che puoi farcela</i>	4,74	4,07	0/10
<i>Aiuto a sentirti parte dei luoghi che vivi</i>	2,48	3,59	0/10

Dai risultati si riscontra, a livello generale, che il grado di percezione del bisogno si concentra soprattutto nei valori centrali della scala. Gli aiuti che sono percepiti in assoluto meno necessari per i ragazzi sono il “trovare un posto in cui vivere” e il “trovare un lavoro” con valori vicini all’uno. Questo dato si può probabilmente spiegare con il fatto che i giovani intervistati si trovino in una condizione abitativa abbastanza stabile e, vista l’età media, non siano alla ricerca di un’occupazione lavorativa. All’opposto, i valori più alti si concentrano soprattutto su bisogni che riguardano il supporto sociale di tipo

¹ Domanda B1: In una scala da 0 a 10, dove 0 indica per nulla e 10 moltissimo, quanto hai bisogno di questo tipo di aiuto?

emotivo, cioè non tangibile, come il prendersi cura della persona, la fiducia, il sentirsi amati. Si rileva soprattutto il “ricevere consigli” che registra la media più alta pari a 6,61, seguita subito dopo dal “parlare o stare in compagnia quando ti senti un po’ giù d’umore/triste” con una media di 6,52 e “fare una chiacchierata o semplicemente raccontare come è andata la tua giornata” (6,43). Tali bisogni possono essere più facilmente associabili alle amicizie, come infatti si vedrà dai grafici presentati successivamente.

Per quanto riguarda le risorse di tipo strumentale, queste tendono ad essere considerate con valori che vanno verso a quelli inferiori, come ad esempio il “ricevere aiuto per comprare o sistemare cose” con una media di 4,39, oppure “ricevere aiuto nello studio” con media pari a 4,74. Inoltre, si registra un bisogno relativamente basso anche per il supporto sociale di stima, come il credere in sé stessi, che ce la si può fare, con un valore medio pari a 4,74. Sorprendentemente, anche l’”aiuto a sentirti parte dei luoghi che vivi” è sentito molto poco, con una media pari a solo 2,48. Quest’ultimo valore fa emergere qualche interrogativo sul livello di integrazione, o si potrebbe spiegare con il fatto che i ragazzi di origine straniera non sentano di dover appartenere ad un luogo precisato. In altre parole, non percepiscono come un bisogno di rilevante importanza l’identificarsi con un luogo al quale si appartiene.

Facendo una distinzione tra le prime e le seconde generazioni si possono rilevare dei dati altrettanto interessanti che vengono illustrati nella tabella che segue (tab. 3). In particolare, ciò che si vuole mettere in luce sono alcune differenze piuttosto evidenti, come per esempio il fatto che in nessun caso le seconde generazioni manifestano il bisogno di trovare un nuovo posto in cui vivere, mentre è un bisogno riscontrato da qualche ragazzo arrivato in Italia dopo la nascita. Per quanto riguarda i bisogni strumentali, a parte il “ricevere in prestito una somma di denaro” e il “trovare un lavoro”, in generale sono più i ragazzi di prima generazione ad esprimere tali bisogni, un caso tra tutti il “ricevere un aiuto nello studio” (3,91 vs 5,50 in media). Al contrario, le forme di supporto di tipo espressivo si qualificano su valori abbastanza simili tra le due categorie.

Tab. 3 – Dimensione del bisogno espresso, prima e seconda generazione a confronto. Media e deviazione standard. Anno 2022

<i>Dimensione del bisogno espresso</i>	<i>Nato/a in Italia</i>		<i>Nato/a in Altro Paese</i>	
	<i>Media</i>	<i>Dev. Standard</i>	<i>Media</i>	<i>Dev. Standard</i>
<i>Ricevere in prestito una somma in denaro</i>	3,18	3,16	3,42	3,03
<i>Ricevere in prestito delle cose</i>	1,91	2,26	4,17	2,92
<i>Trovare un nuovo posto in cui vivere</i>	0,00	0,00	1,83	2,98
<i>Trovare un lavoro</i>	2,73	3,72	2,58	3,75
<i>Ricevere aiuto quando non stai bene per problemi di salute</i>	5,18	2,99	5,67	3,45
<i>Ricevere un aiuto in caso di disbrigo pratiche</i>	1,55	3,21	4,67	3,92
<i>Ricevere un aiuto per comprare o sistemare cose</i>	3,82	4,09	4,92	3,06
<i>Ricevere un aiuto nello studio</i>	3,91	3,30	5,50	3,48
<i>Parlare o stare in compagnia quando ti senti un po' giù di umore/triste</i>	6,73	2,20	6,33	3,20
<i>Fare una chiacchierata o semplicemente raccontare com'è andata la tua giornata</i>	6,73	1,19	6,17	3,01
<i>Ricevere consigli</i>	6,64	2,58	6,58	3,85
<i>Svolgere un'attività nel tempo libero</i>	7,18	3,19	3,92	4,52
<i>Aiuto a credere in te stesso che puoi farcela</i>	4,18	3,97	5,25	4,27
<i>Aiuto a sentirti parte dei luoghi che vivi</i>	2,09	3,86	2,83	3,46

Un'ulteriore domanda del questionario che permette di rilevare i bisogni percepiti dai ragazzi di origine straniera selezionati nel campione, è la domanda B4 posta alla fine della sezione B, nella quale si chiede se ci sono altri tipi di aiuto, oltre a quelli elencati, di cui si ha bisogno nel quotidiano e, se sì, di indicare quale. Solo tre intervistati hanno risposto a questo quesito, indicando in un caso la necessità di un aiuto per cose pratiche, come il sapersi organizzare le giornate e trovare momenti di relax; in altri casi si rileva il bisogno di un aiuto nel praticare le cose di cui si è capaci, nel prendere delle decisioni e aiuto nello stimolare sé stessi. Infine, è interessante notare che una persona rileva l'aiuto di cui avrebbe bisogno in alcune figure professionali, quali gli insegnanti, gli educatori e gli psicologi. Quest'ultimo punto, in particolare, fa emergere l'importanza che possono assumere queste figure professionali per i giovani immigrati, alle quali si possono imputare anche compiti relativi agli aiuti precedentemente citati. Infatti, può essere lo

psicologo che è in grado di aiutare a prendere delle decisioni o al saper stimolare sé stessi, l'insegnante invece potrebbe aiutare ad apprendere capacità organizzative. In sintesi, ad uno sguardo d'insieme, si può constatare che i ragazzi sentono alcuni bisogni, ma non hanno delle figure di riferimento, esterne alla famiglia, a cui possono affidarsi. A questo tipo di supporto potrebbero rispondere, oltre alle figure professionali menzionate, anche gli assistenti sociali, rafforzando le capacità già in possesso e aiutando a scoprire le proprie risorse potenziali.

4.2 Il supporto sociale dei minori di origine straniera

Si mostrano ora i risultati in valori percentuali di chi dichiara di riuscire a ricevere l'aiuto/supporto dalla propria cerchia sociale, e chi sostiene che, sebbene ne percepisca il bisogno, non lo riceve, o comunque, non si rivolge ad essa per poterlo ricevere. Si sottolinea che a questa tipologia di domande possono rispondere solo coloro che hanno assegnato un valore almeno pari a 1 alla domanda precedente, i risultati sono mostrati nella tabella nr. 4.

Prendendo in considerazione il lavoro dell'assistente sociale, questa domanda può avere utilità per comprendere quando la rete sociale naturale dell'utente costituisca di per sé una fonte di supporto sociale e per quali tipi di bisogni, oppure quando la rete sociale è carente e non fornisce le risorse di cui il soggetto avrebbe bisogno.

Tab. 4 – Aiuto ricevuto nella percezione dei minori immigrati. Valori percentuali. Anno 2022

<i>Aiuto ricevuto²</i>	<i>Sì (%)</i>	<i>No (%)</i>
<i>Ricevere in prestito una somma di denaro</i>	47,8	26,1
<i>Ricevere in prestito delle cose</i>	52,2	21,7
<i>Trovare un posto in cui vivere</i>	13,0	8,7
<i>Trovare un lavoro</i>	39,1	8,7
<i>Ricevere aiuto quando non stai bene per problemi di salute</i>	91,3	0,0
<i>Ricevere aiuto in caso di disbrigo pratiche</i>	43,5	8,7
<i>Ricevere un aiuto per comprare o sistemare cose (pc, bici, telefono, vestiti, ecc.)</i>	69,6	4,3
<i>Ricevere un aiuto nello studio</i>	78,3	4,3
<i>Parlare o stare in compagnia quanto ti senti un po' giù d'umore/triste</i>	82,6	1,0
<i>Fare una chiacchierata o semplicemente raccontare come è andata la tua giornata</i>	91,3	4,3
<i>Ricevere consigli</i>	78,3	8,7
<i>Svolgere un'attività nel tempo libero (uscire, fare sport, ecc.)</i>	65,2	13,0
<i>Aiuto a credere in te stesso, che puoi farcela</i>	56,5	13,0
<i>Aiuto a sentirti parte dei luoghi che vivi</i>	21,7	17,1

Ciò che emerge dai dati è che, complessivamente, sono più i “sì”, rispetto ai “no” per gli aiuti ricevuti. In particolare, per quanto riguarda il “ricevere aiuto quando non stai bene per problemi di salute” e “fare una chiacchierata o semplicemente raccontare come è andata la tua giornata”, viene quasi sempre corrisposto, con una percentuale pari a 91,3%. È un dato significativo che può indicare il fatto che nei casi in cui non si sta bene, i ragazzi e le ragazze immigrate sanno a chi possono rivolgersi e riescono quindi ad ottenere l’aiuto di cui hanno bisogno. Un ulteriore dato interessante è il fatto che il supporto emotivo che veniva qualificato nella precedente domanda tra i livelli più alti, venga in effetti fornito dalla propria rete sociale di appartenenza: oltre al “fare una chiacchierata o semplicemente raccontare come è andata la tua giornata”, si riscontra una percentuale elevata anche per quando si ha bisogno di “parlare o stare in compagnia quanto ti senti

² Domanda B2: *Delle persone con cui sei in contatto, c'è qualcuno a cui ti rivolgi per questo tipo di aiuto?*

un po' giù d'umore/triste" (82,6%) e "ricevere consigli" (78,3%). Quest'ultimo valore risulta il medesimo anche per quando si riceve "aiuto nello studio", a dimostrare che, sebbene il bisogno venga percepito come meno necessario dagli intervistati, tuttavia, esso viene fornito dalle persone con cui sono in contatto.

Gli aiuti che vengono elargiti in maniera minore dalla rete sociale dei giovani di origine migratoria sono quelli di tipo strumentale, quali il "ricevere in prestito una somma di denaro" e "ricevere in prestito delle cose" con valori percentuali simili: 26% circa il primo e 21,7% il secondo. Si può immaginare, soprattutto rispetto alla prima voce, che il possedere denaro personale sia un obiettivo non ancora completamente raggiungibile per questa fascia d'età e che non venga facilmente elargito dalle persone vicine.

Prendendo in considerazione ora la domanda B3 del questionario ("Quali sono le tre principali persone a cui ti rivolgi per avere questo tipo di aiuto?"), si cerca di indagare come sono formate le reti di supporto degli intervistati, in funzione del tipo di aiuto. Per una migliore leggibilità dei risultati che ne sono emersi, si è deciso in questo caso di utilizzare dei grafici. Qui di seguito se ne mostrano soltanto alcuni, quelli che appaiono più significativi ai fini della ricerca.

Per gli aiuti di tipo strumentale, a livello generale sono maggiormente i genitori o i parenti stretti a fornire questo tipo di aiuto, tuttavia, si menzionano anche i servizi sociali e gli altri professionisti (ad esempio medici, avvocati, psicologi). Questo è particolarmente evidente nel caso in cui si riceve aiuto quando non si sta bene (fig. 1) e aiuto per trovare lavoro (fig. 2).

Fig. 1 - Ricevere aiuto quando non stai bene per problemi di salute

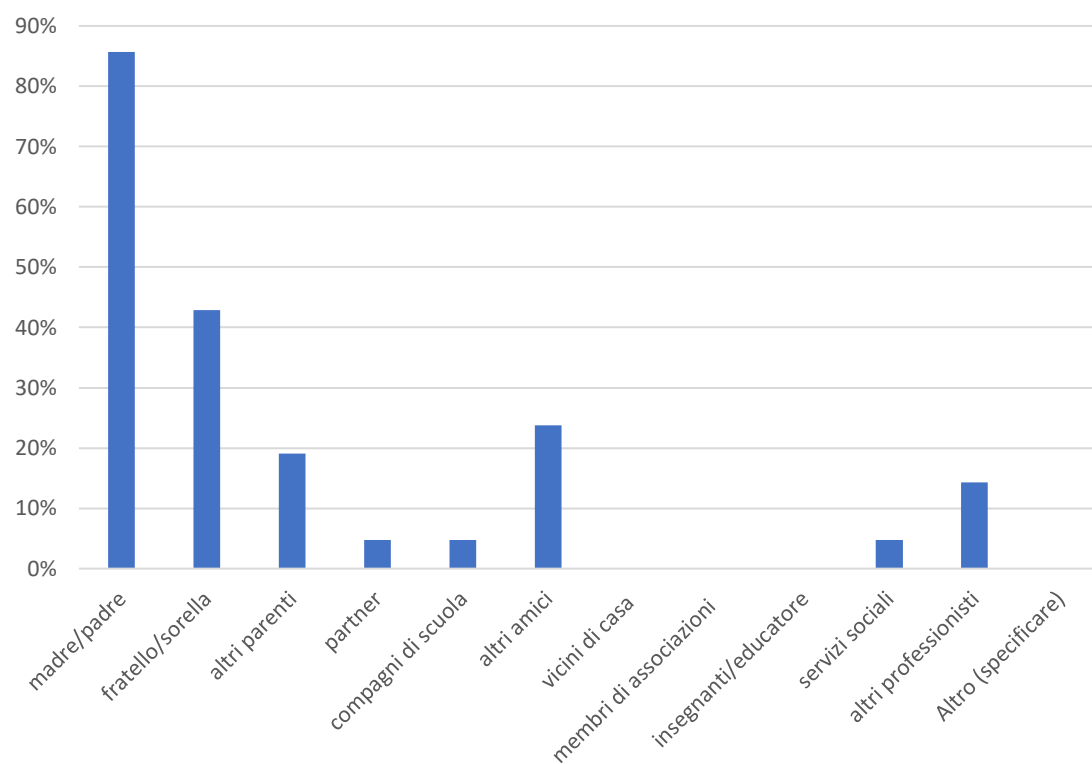
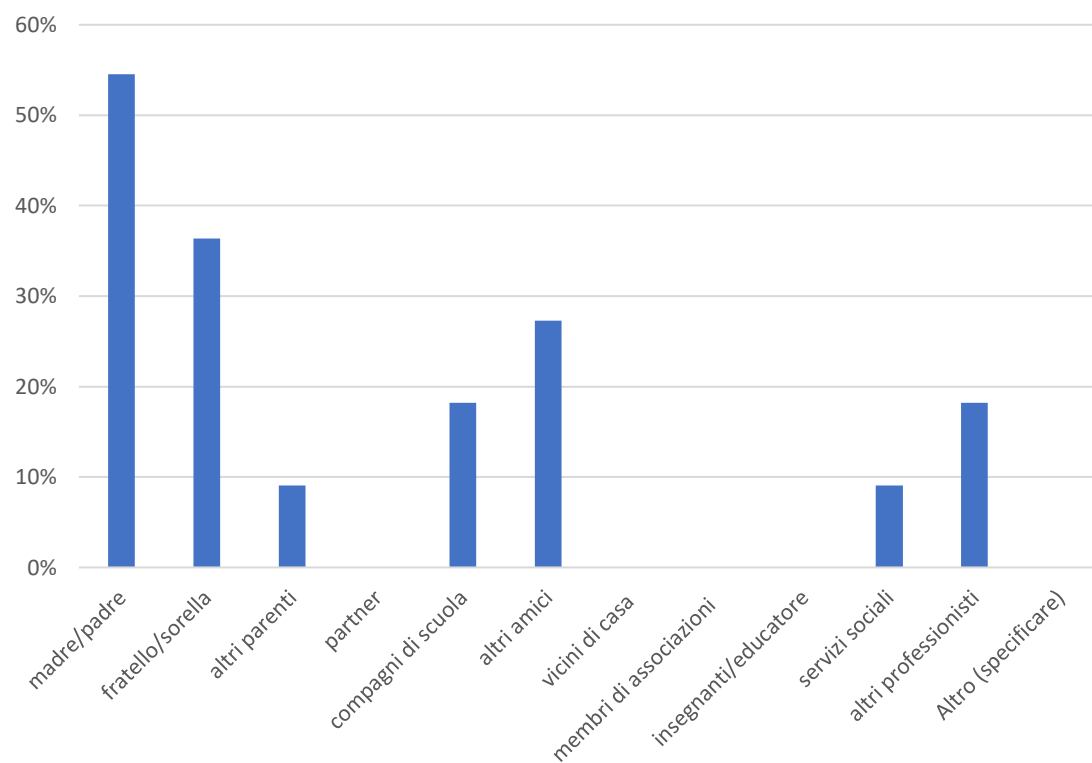
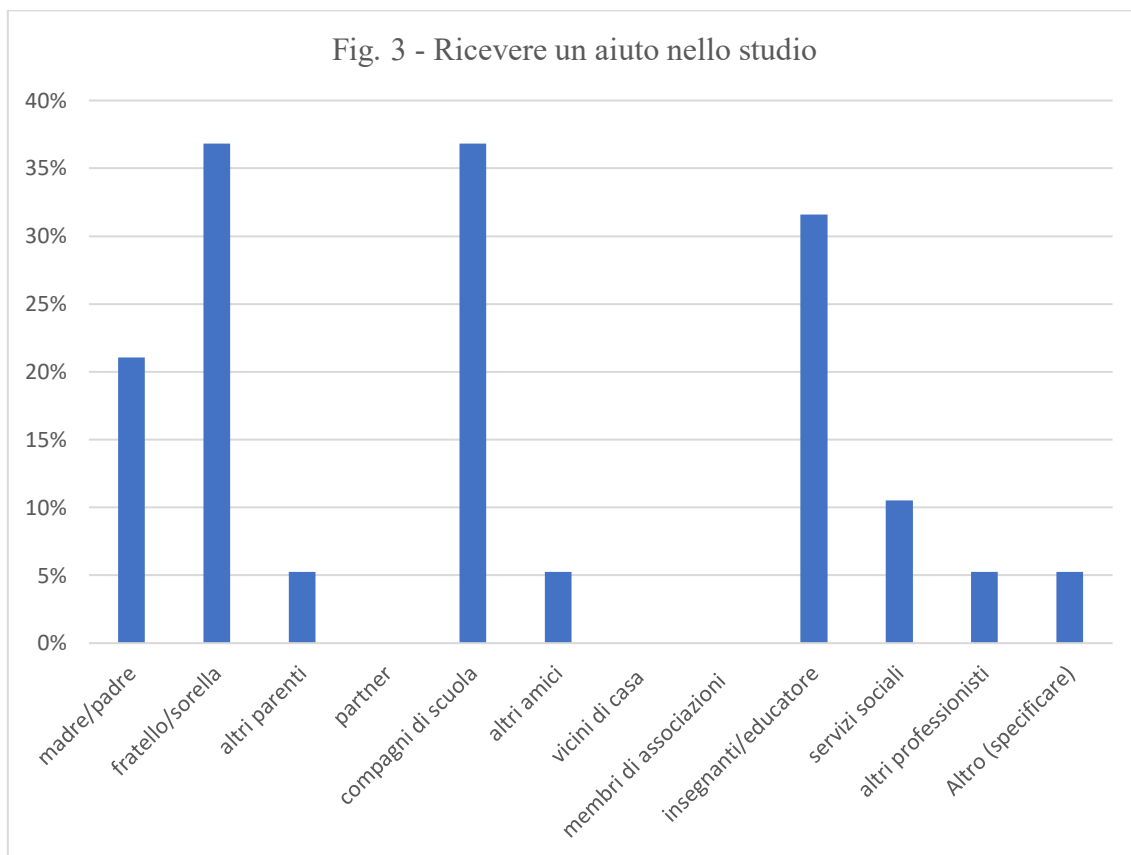


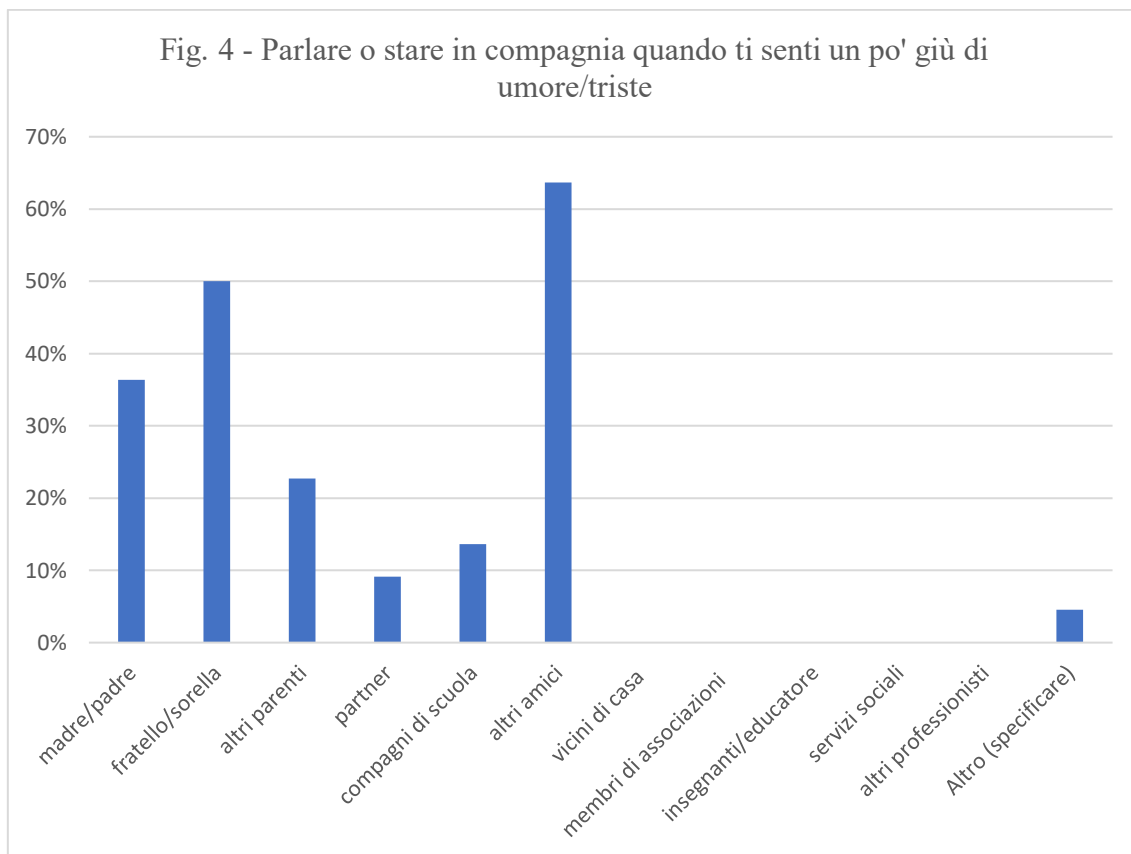
Fig. 2 - Trovare un lavoro



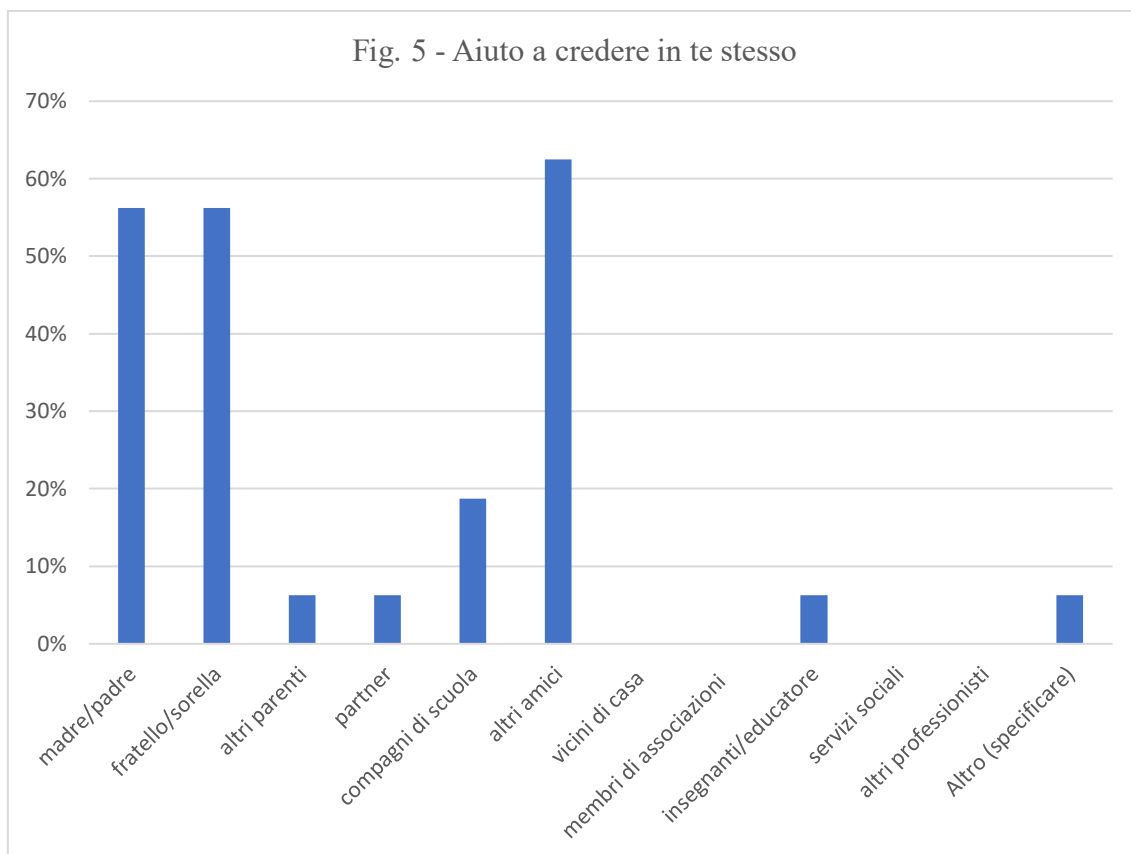
Diversamente, per quanto riguarda l'aiuto nello studio (si veda la figura 3), le persone su cui maggiormente si fa affidamento sono i compagni di scuola (37%), i fratelli/sorelle (37%) e, in questo caso, gli insegnanti o gli educatori (32%). Più basso è, invece, quello ricevuto dai genitori (21%), questi ultimi infatti non sempre sono in grado di fornire l'aiuto necessario per svolgere i compiti scolastici, poiché talvolta conoscono ancora meno la lingua italiana rispetto ai loro figli.



Quanto al supporto emotivo, gli aiuti provengono principalmente dalla cerchia amicale, superando di gran lunga il supporto dato dai genitori. Così come i loro coetanei di cittadinanza italiana, anche i ragazzi di origine straniera attraversano la fase dell'adolescenza trovando maggiore conforto emotivo negli amici, distanziandosi dai propri genitori. Questo dato si rende particolarmente evidente se si considera il parlare o stare in compagnia quando si è tristi, come si vede dal grafico seguente (fig. 4) nel quale gli amici ottengono il 64% delle risposte, mentre i genitori solo il 36%.



Un ulteriore dato interessante che si vuole mettere in luce è quello riguardante al supporto di stima, che riguarda l'aiuto a credere in sé stessi e nelle proprie capacità (fig. 5). Anche in questo caso, come nel precedente, il supporto maggiore viene fornito dagli amici (63%), ma qui viene riconosciuto un ruolo importante anche nella famiglia (56% sia rispetto ai genitori che ai fratelli e sorelle). Quello che può sorprendere, è il fatto che insegnanti ed educatori vengono citati in un solo caso, sebbene questo tipo di supporto ci si auspica possa provenire proprio dall'ambito educativo. Ci si può quindi chiedere se da un lato sono i ragazzi che non percepiscono queste figure adulte come possibili punti di riferimento per la propria vita, ma dall'altro lato ci si interroga se la scuola riesca ad adempiere pienamente al suo ruolo educativo. Non ci si vuole azzardare a dare conclusioni veloci, tuttavia, quello che si ritiene utile sottolineare è che persone adulte, esterne alla famiglia, che possono fungere da punti di riferimento per la propria autostima, sono assenti nelle reti sociali del campione selezionato.



4.3 Soddisfazione del supporto ricevuto e qualità della vita

Procedendo con l'analisi dei risultati possiamo rilevare il grado di soddisfazione nel ricevere un determinato tipo di aiuto. Queste informazioni, in particolare, potrebbero costituire un interessante spunto di riflessione per l'assistente sociale che vuole lavorare con la rete di un minore, per comprendere se sia effettivamente soddisfatto del supporto che riceve dai legami con cui è connesso. La tabella seguente (tab. 5) illustra i risultati raccolti secondo la media delle risposte date nella scala di valori da 0 a 10.

Tab. 5 – Grado di soddisfazione nel ricevere l’aiuto dei minori immigrati. Media, deviazione standard, minimo e massimo. Anno 2022

<i>Grado di soddisfazione nel ricevere l’aiuto³</i>	<i>Media</i>	<i>Dev. Standard</i>	<i>Min/Max</i>
<i>Ricevere in prestito una somma di denaro</i>	8,00	1,48	5/10
<i>Ricevere in prestito delle cose</i>	7,00	2,00	3/10
<i>Trovare un posto in cui vivere</i>	7,67	2,51	3/8
<i>Trovare un lavoro</i>	6,00	1,87	3/8
<i>Ricevere aiuto quando non stai bene per problemi di salute</i>	8,33	1,39	5/10
<i>Ricevere aiuto in caso di disbrigo pratiche</i>	8,00	1,88	5/10
<i>Ricevere un aiuto per comprare o sistemare cose (pc, bici, telefono, vestiti, ecc.)</i>	7,88	1,74	4/10
<i>Ricevere un aiuto nello studio</i>	7,39	2,06	2/10
<i>Parlare o stare in compagnia quanto ti senti un po’ giù d’umore/triste</i>	7,16	3,14	0/10
<i>Fare una chiacchierata o semplicemente raccontare come è andata la tua giornata</i>	8,29	1,41	5/10
<i>Ricevere consigli</i>	7,78	1,47	5/10
<i>Svolgere un’attività nel tempo libero (uscire, fare sport, ecc.)</i>	7,47	1,92	4/10
<i>Aiuto a credere in te stesso, che puoi farcela</i>	6,54	2,60	1/9
<i>Aiuto a sentirti parte dei luoghi che vivi</i>	7,40	1,81	5/9

Come si evince dai risultati emersi, complessivamente, i giovani si dicono soddisfatti dell’aiuto ricevuto, con valori in media che si avvicinano a quelli massimi. La media più bassa è infatti quella relativa al “trovare un lavoro” con un valore comunque pari a 6,00. All’opposto, la media più alta, pari a 8,33 corrisponde al ricevere aiuto quando non si sta bene, confermando i dati visti nella precedente tabella.

Sul grado di soddisfazione dell’aiuto ricevuto non si trovano particolari differenze tra forme di supporto di tipo strumentale e quelle di tipo espressivo, con una media che si aggira intorno al 7 e all’8, valori che indicano un buon grado di soddisfazione. Invece,

³ Domanda B4: In una scala da 0 a 10, dove 0 indica per nulla e 10 moltissimo, quanto sei soddisfatto nel ricevere questo tipo di aiuto?

valore più basso si registra per il supporto sociale alla stima, con una media che corrisponde a 6,5 circa. Ciò significa che, coloro che dichiarano di avere bisogno di questo aiuto, non trovano una grande soddisfazione nel supporto che viene loro dato. Questo può essere connesso con il fatto che, in una fase delicata come quella dell'adolescenza, i ragazzi non si sentano valorizzati dalle persone che sono vicine. È un dato che, di fatto, conferma quanto detto precedentemente riguardo allo stesso tipo di aiuto.

Tali considerazioni si collegano con le domande legate alla percezione di soddisfazione della propria vita. Dai risultati emerge che il punteggio complessivo del campione è di 21,04. Un valore che, secondo i parametri messi a punto dal creatore della *Satisfaction With Life Scale* esposti precedentemente (pagina 61), corrisponde al profilo di chi si sente "leggermente soddisfatto" della propria vita. Infatti, se si guardano alle medie di ognuna delle cinque affermazioni, si osserva che molti si collocano nei valori intermedi: "né d'accordo, né in disaccordo", corrispondente al numero 4 nella scala, o piuttosto tendenti al ribasso.

Da un certo punto di vista, questi dati possono essere letti come difficoltà di "stare al mondo" in una fase di vita piuttosto complessa come quella dell'adolescenza, nella quale al processo di costruzione del proprio sé, corrisponde anche quello della propria autostima. Dall'altro lato, si può constatare che i valori che tendono a quelli inferiori sono quelli che hanno maggiormente a che vedere con situazioni riferite al passato: "finora ho ottenuto le cose importanti che voglio dalla vita" e "se io potessi rivedere la mia vita, non cambierei quasi nulla". È quindi possibile immaginare che i giovani di origine immigrata vedano la propria infanzia non come del tutto soddisfacente, ciò può essere dovuto anche al fatto di aver cambiato paese di residenza. Questo non toglie la possibilità che possano vedere in futuro orizzonti migliori per la propria vita, per ora non ancora raggiunti. Inoltre, si mette in evidenza che in tutte le affermazioni (ad esclusione della prima) almeno una volta è stato indicato il punteggio massimo, cioè "completamente d'accordo", pari al numero 7 nella scala.

Tab. 6 – Soddisfazione della vita nei giovani immigrati. Media, deviazione standard, minimo e massimo. Anno 2022

<i>Soddisfazione della vita⁴</i>	<i>Media</i>	<i>Dev. Standard</i>	<i>Min/Max</i>
<i>Il più delle volte la mia vita è vicina al mio ideale di vita</i>	3,78	1,41	1/6
<i>Le condizioni della mia vita sono eccellenti</i>	4,87	1,18	2/7
<i>Sono soddisfatto/a della mia vita</i>	4,96	1,36	2/7
<i>Finora ho ottenuto le cose importanti che voglio dalla vita</i>	3,96	1,79	1/7
<i>Se io potessi rivedere la mia vita, non cambierei quasi nulla</i>	3,48	2,10	1/7
<i>Totale punteggi</i>	21,04	6,03	13/32

5. Valutazione dello strumento di ricerca

Lo studio condotto assume carattere innovativo nel campo della ricerca sociale poiché introduce all'interno del questionario uno degli strumenti propri della SNA, il *resource generator*. Ci si è quindi proposto come obiettivo quello di testare lo strumento di ricerca utilizzato per poter considerare, *in primis*, se l'intero questionario, così come è stato

⁴ Per la misurazione della qualità della vita si è utilizzato la *Satisfaction With Life Scale* (si veda Diener et al., 1985). Nel questionario domanda C1: *Qui di seguito sono riportate alcune frasi relative alla soddisfazione nella vita. Non ci sono risposte giuste o sbagliate, ciò che è importante è che esprimi il tuo punto di vista. Leggi attentamente ogni affermazione e indica il tuo accordo o disaccordo, tenendo conto che:*

1 = Completamente in disaccordo

2 = Disaccordo

3 = Abbastanza in disaccordo

4 = Né d'accordo né in disaccordo

5 = Abbastanza d'accordo

6 = D'accordo

7 = Completamente d'accordo

pensato, viene facilmente compreso dai ragazzi o se, invece, hanno riscontrato difficoltà nella compilazione; in secondo luogo, si vuole valutare l'efficacia del *resource generator* ai fini della ricerca ed in particolare se, nell'ambito del servizio sociale, può essere proposto agli assistenti sociali come utile strumento per la pratica lavorativa.

Procedendo con ordine, ci si focalizza ora sul primo degli aspetti declinati, prendendo in considerazione il questionario nella sua interezza. A tale proposito, l'ultima batteria di domande presenti nella sezione D del questionario ha infatti lo scopo di indagare il grado di facilità e comprensione delle domande proposte.

Come si evince dalla tabella 7, la maggioranza dei partecipanti dichiara di aver capito tutte le domande del questionario e di non avere provato disagio nel rispondere ad esse. Solo una minima parte dice di avere avuto qualche difficoltà. Nello specifico, nell'indicazione di quale domanda non è stata chiara, è stata menzionata quella relativa al "ricevere aiuto nel caso di disbrigo pratiche", in quanto si è rivelato essere un termine complesso, non conosciuto dagli studenti. Ho potuto constatare personalmente che la spiegazione del termine mi è stata chiesta più volte a voce, nei casi in cui la sottoscritta era presente al momento della compilazione, anche se poi non sempre è stato riportato nelle domande finali del questionario. Per quanto riguarda le domande che hanno creato qualche disagio, in tutti i casi sono state riportate quelle relative alle informazioni dei propri genitori (paese di nascita, grado di istruzione e occupazione lavorativa). Dall'osservazione sul campo, in alcuni casi mi è stato spiegato che non sapevano cosa rispondere in quanto avevano una situazione familiare particolare, nella quale non erano presenti entrambi i genitori naturali. È un dato significativo che fa pensare alla possibilità di rivedere la formulazione delle domande oppure rendere maggiormente evidente che si tratta di domande a carattere facoltativo. In un caso, inoltre, è stata riportata anche la difficoltà a rispondere alle domande relative alla soddisfazione della propria vita.

Tab. 7 – Valutazione domande del questionario. Valori percentuali, media, deviazione standard, minimo e massimo. Anno 2022

<i>Valutazione del questionario</i>	<i>Sì</i> %	<i>No</i> %	<i>Media</i>	<i>Dev.</i> <i>Standard</i>	<i>Min/Max</i>
<i>C'è stata qualche domanda del questionario per te non chiara?</i>	8,7	91,3			
<i>C'è stata qualche domanda del questionario che ti ha fatto sentire a disagio e alla quale avresti preferito non rispondere?</i>	8,7	91,3			
<i>In una scala da 0 a 10, quanto è stato facile rispondere alle domande del questionario?</i>			7,83	2,10	1/10
<i>In una scala da 0 a 10, quanto è stato facile capire le domande del questionario?</i>			8,30	1,57	4/10
<i>In una scala da 0 a 10, quanto ritieni sia stato lungo il questionario?</i>			5,65	2,10	1/10
<i>In una scala da 0 a 10, quanto hai avuto bisogno di supporto per rispondere alle domande del questionario?</i>			1,91	2,53	0/9

Per quanto riguarda le altre domande proposte, si rileva che il campione in media ha trovato abbastanza facile rispondere alle domande del questionario, con un valore pari a 7,83; così come capire il contenuto delle domande (8,30). In merito alla lunghezza del questionario, gli intervistati dichiarano il fatto che non sia stato troppo lungo, anche se i valori si avvicinano più a quelli massimi, che a quelli minimi, ad indicare che è richiesto comunque un po' di tempo per la sua compilazione. In effetti, ho potuto riscontrare che in alcuni casi, anche se pochi, il tempo impiegato è stato di più rispetto a quello previsto inizialmente, circa 15-20 minuti. Infine, per quanto riguarda il supporto nel rispondere alle domande, in media i valori sono molto bassi (1,91), proprio perché, ad esclusione di alcune domande di chiarimento lessicale dei termini, non è stato richiesto altro tipo di supporto.

Dall'osservazione sul campo, nei casi in cui ho potuto personalmente essere presente durante la compilazione del questionario, ho raccolto alcuni punti di criticità su cui ritengo sia opportuno fare delle considerazioni. Nello specifico, la piattaforma utilizzata

per la somministrazione del questionario in modalità online, talvolta è risultata lenta nel caricare le risposte o la pagina successiva del questionario, rallentando così la compilazione dello stesso. A mio avviso, partendo dal presupposto che si rivolge ad un'utenza giovanile, abituata a navigare in internet e ad utilizzare strumenti tecnologici, ciò può risultare abbastanza pesante e rendere noiosa la compilazione del questionario, a prescindere dal contenuto. Inoltre, l'interfaccia grafica utilizzata dalla piattaforma è piuttosto formale e poco *friendly*, sempre considerando il target a cui si riferisce. Un secondo punto da considerare riguarda l'ordine con cui vengono presentate le risorse di supporto nel *resource generator*. Personalmente, ritengo sia più opportuno iniziare con bisogni più semplici, che si avvicinano di più al mondo nel quale vivono i ragazzi, riguardanti la scuola e le amicizie, per poi andare via via verso bisogni più complessi, come il trovare un lavoro, una casa o chiedere in prestito una somma di denaro. Rivedere l'ordine, a mio avviso, potrebbe rendere ancora più facile la comprensione della batteria di domande relative al supporto sociale.

Dalle indicazioni fin qui riportate possiamo dunque dedurre che il questionario, a livello generale, è di facile comprensione ed intuizione per i ragazzi di origine straniera, sebbene alcuni termini utilizzati andrebbero rivisti per volgerli in una forma più semplice; potrebbe essere utile modificare l'aspetto grafico del questionario, per renderlo più interessante e veloce; infine, scambiare l'ordine delle risorse di supporto in funzione del target a cui ci si rivolge potrebbe essere un fattore da tenere in considerazione in futuro. Complessivamente, si può ritenere che il questionario, così come è composto, con le minime correzioni sopra evidenziate, possa essere di valido utilizzo per gli scopi della ricerca.

Prendendo ora in considerazione il secondo aspetto, e cioè il possibile utilizzo dello strumento per il servizio sociale, ci si concentra nello specifico sul *resource generator*, la sezione B del questionario relativa alle risorse di supporto sociale.

Per definirne la validità, si identificano preliminarmente alcune caratteristiche che si ritengono dover essere necessarie affinché possa ritenersi uno strumento utile per l'assistente sociale nella metodologia di lavoro. Tra queste si evidenziano:

- *Facilità*. Da intendersi sia nella compilazione, in quanto il soggetto deve essere in grado di compilarlo autonomamente; sia nel proporre lo strumento all'utenza.
- *Rapidità*. Lo strumento non può richiedere un tempo troppo lungo per la sua compilazione, né richiedere uno sforzo cognitivo eccessivo.
- *Efficacia*. Lo strumento deve essere in grado di operare un'adeguata analisi dei bisogni e delle risorse presenti nella rete sociale dell'utente.
- *Semplicità*. In fase di valutazione, l'assistente sociale può interpretare facilmente le informazioni raccolte tramite lo strumento.

Si analizzano ora queste caratteristiche, cercando di dare una risposta per ciascuno degli aspetti rilevati, in base a quanto potuto osservare dalla ricerca condotta.

Per quanto riguarda il primo punto, si reputa che il *resource generator* si può ritenere uno strumento piuttosto semplice da comprendere, così come è stato riscontrato anche dal campione oggetto della ricerca. Per l'utilizzo che si potrebbe fare nel servizio sociale, ci si immagina che venga proposto in forma cartacea, questo per poter facilitare la sua somministrazione e poterlo quindi inserire nella cartella sociale dell'utente per darne revisione anche in un successivo momento.

Lo strumento del *resource generator*, se preso singolarmente, è sufficientemente veloce da compilare. Se è vero che l'intero questionario proposto ha richiesto un tempo in media di 15-20 minuti, per le domande centrali sulle risorse di supporto, il tempo richiesto non dovrebbe superare i 10 minuti al massimo. È possibile pensare che lo si possa proporre in sede di colloquio, verso la fine, prima del congedo con l'utente.

Personalmente, rispetto all'efficacia, ritengo che il *resource generator* può costituire uno strumento utile proprio per valutare l'analisi dei bisogni dell'utente. In esso, infatti, la persona può esprimere il proprio giudizio in merito al bisogno espresso, in maniera chiara, oltre che dichiarare quando il supporto viene fornito dalla rete di appartenenza e quando invece ciò non avviene. Inoltre, le domande aperte possono permettere di rilevare altri bisogni non compresi nell'elenco ma che l'utente ritiene necessari per sé o per affrontare un determinato problema.

Per quanto riguarda l'ultimo aspetto, collegato al precedente, lo strumento consente da un lato di avere una chiara visione dei bisogni che il soggetto esprime come

maggiormente rilevanti e una mappatura delle risorse di supporto che l'utente può ricevere dai legami con i quali è connesso; dall'altro lato, tuttavia, non permette di ricostruire in maniera precisa tutti i nodi della rete sociale.

In conclusione, dal mio punto di vista, si può affermare che lo strumento del *resource generator* sia in grado di dare un'adeguata lettura dei bisogni e delle risorse di supporto sociale di cui può vantare un soggetto. È sufficientemente rapido nella sua compilazione, facilmente intuibile e accessibile all'utenza. Dati questi aspetti, si ritiene che esso potrebbe costituire uno strumento utile per la pratica dell'assistente sociale nella fase di *assessment* del processo di aiuto, cioè di valutazione della situazione in carico al servizio.

Assumendo la possibilità di adottare tale strumento nella pratica sociale, l'assistente sociale ha così la possibilità di conoscere e fare conoscere le risorse che appartengono alla rete sociale di un soggetto e da quali soggetti vengono mobilitate con la possibilità di promuovere un intervento di rete che ponga il suo fondamento sul rafforzamento del sostegno dato dalla rete stessa, potenziandola; o, qualora vi fosse una carenza di risorse, ampliare la rete di supporto del soggetto attraverso l'attivazione di nuove connessioni *in* rete con le risorse presenti nel territorio.

Considerati tutti questi aspetti, nel prossimo capitolo si cercherà di dare una visione globale della ricerca svolta e di trarne le relative conclusioni.

Conclusioni

Nel presente studio si è cercato di indagare le reti di supporto degli adolescenti di origine straniera, partendo dal presupposto che il processo di costruzione della propria identità si colloca in parallelo a quello dedicato all'inclusione nel tessuto sociale nei quali le relazioni sociali assumono un ruolo centrale. Anzitutto, nel primo capitolo, si sono presi in esame i modelli di integrazione che si sono succeduti nel tempo e nei diversi contesti di destinazione dei migranti, si è quindi sviluppato il difficile ruolo che devono assumere i giovani stranieri nel periodo dell'adolescenza in quanto si trovano in una «posizione di frontiera» (Pattaro, 2010) tra i modelli culturali di appartenenza (propria o dei genitori) e quelli della società dove ora vivono, a volta scomoda. Si sono poi illustrate alcune possibili strategie identitarie che sono state elaborate in letteratura e l'importanza che le reti sociali amicali e il capitale sociale possono assumere nel processo di integrazione dei giovani stranieri. Il *framework* del capitale sociale guida anche il secondo capitolo, nel quale se ne illustrano alcuni approcci che si sono diffusi in letteratura. Si prende poi in esame il supporto sociale come particolare contenuto delle relazioni sociali in grado di contribuire alla condizione di benessere degli individui. Si distinguono alcune tipologie quali il supporto emotivo, supporto strumentale, supporto informativo e il supporto di stima. La SNA si configura quale strumento utile per misurare tali dimensioni. Successivamente, si pone attenzione all'importanza del supporto sociale nel lavoro di rete dell'assistente sociale, il quale guarda alla persona nella sua globalità, considerandola in stretta interazione con il suo ambiente di riferimento. Ponendo tale confronto si vuole affermare che l'ottica di rete assunta dal servizio sociale non è dissimile dalla prospettiva di rete che è propria della SNA e per questa ragione può costituire un interessante strumento metodologico per l'assistente sociale.

Gli obiettivi che hanno guidato questa ricerca sono dunque molteplici e si ricordano di seguito in maniera sintetica.

In primo luogo, considerato che le relazioni costituiscono un importante fattore per gli adolescenti, in particolare per i giovani immigrati, e che il supporto sociale ricevuto dalle relazioni può contribuire al benessere dell'individuo, si vuole esplorare quali sono le reti di supporto dei ragazzi stranieri e se queste aiutano nel processo di integrazione. Per riuscire in questo obiettivo si è deciso di utilizzare una prospettiva *network oriented* e

quindi di assumere uno degli strumenti della SNA, il *resource generator*, il quale risulta essere il più idoneo a misurare il tipo di risorse che vengono veicolate all'interno della rete sociale.

Collegato a quest'ultimo aspetto, ci si è posto l'obiettivo di valutare il questionario utilizzato per lo svolgimento della ricerca per comprenderne la sua efficacia e se, così costruito, viene facilmente inteso dagli intervistati. A tale scopo, la sottoscritta ha preso parte ai momenti organizzati per la compilazione dei questionari svolti dal campione per osservare sul campo le possibili difficoltà che i partecipanti potevano riscontrare.

In terzo luogo, si vuole proporre il *resource generator* come possibile strumento innovativo per il servizio sociale per ricostruire le reti di supporto dei giovani immigrati che accedono al servizio e, in linea teorica, anche degli altri utenti con cui lavora l'assistente sociale. Si suppone, infatti, che il *resource generator* possa dare un contributo nell'assumere un'ottica di rete nel lavoro sociale e aiutare nella progettazione di un possibile intervento di rete, a partire dalla conoscenza delle risorse di supporto presenti nella rete.

Il questionario proposto ha permesso di rilevare le risorse di supporto dei minori immigrati del campione considerato e quali bisogni essi esprimono per il miglioramento del proprio benessere individuale e sociale. I dati raccolti dimostrano che i ragazzi riconoscono, per la maggioranza dei casi, che i legami con cui sono in connessione forniscono loro le risorse di supporto. In particolare, vengono corrisposti soprattutto in caso di bisogno quando non si sta bene per problemi di salute e quando si ha bisogno di compagnia per fare una chiacchierata o si è un po' giù d'umore. Il supporto sociale emotivo è anche quello che sentono di avere bisogno con maggiore intensità, sia per coloro nati in Italia che quelli nati all'estero, per questi ultimi si registra un maggiore bisogno anche per le risorse di tipo strumentale, come il trovare un nuovo posto in cui vivere, il ricevere in prestito delle cose e il ricevere aiuto nello studio. Questo dato è coerente con quanto illustrato in letteratura, secondo cui la natalità e l'età di arrivo nel paese d'accoglienza hanno ricadute diversificate sul percorso di inclusione (si veda al capitolo 1 le considerazioni di Rumbaut, 1997 e di Ambrosini e Caneva, 2009).

Per quanto riguarda la conformazione delle reti di supporto, dai risultati emerge una distinzione tra le risorse di supporto sociale strumentali e quelle emotive. Le prime vengono fornite in gran parte dai famigliari e, a seconda del tipo di aiuto, da altre figure professionali come insegnanti, educatori, assistenti sociali, medici ecc. Ciò è abbastanza significativo del fatto che i ragazzi partecipanti vengono sostenuti, per questo tipo di risorse, da reti più ampie che comprendono legami meno stretti, che permettono di raggiungere benefici personali in termini di opportunità e vantaggi, confermando la teoria della forza dei legami deboli di Granovetter (illustrata a pagina 55) e il concetto di capitale sociale ampiamente discusso nel capitolo 2 del presente elaborato. Invece, per quanto riguarda il supporto emotivo, esso viene veicolato soprattutto dai legami di tipo amicale, superando quello ricevuto dai genitori e dagli altri adulti. Anche in questo caso, il dato è lineare con quanto riportato in letteratura nel capitolo 1, in particolare nelle ricerche condotte da Queirolo Palmas e Torre (2005) e Cvajner (2015), oltre alla ricerca di Bokhorst e colleghi (2010) presentata nel capitolo 2.

In generale, i giovani immigrati del campione si dicono soddisfatti del supporto che viene loro dato dalle loro reti sociali, con valori medi piuttosto elevati, che si avvicinano al massimo gradimento. È un dato significativo che può avvalorare la tesi di fondo del presente elaborato, cioè che le relazioni sociali possono fornire quel supporto necessario che può contribuire ad aiutare i ragazzi nel processo di integrazione e, in ultima istanza, a migliorare il loro benessere nel tessuto sociale.

In merito alla valutazione del questionario, si è già discusso al riguardo nel capitolo precedente, qui si riprendono solo gli aspetti più importanti. Dai risultati emersi dalle risposte date nell'ultima sezione, dedicate al questionario, si può constatare che esso è stato compreso dalla maggior parte del campione e non hanno trovato difficoltà nel rispondere alle domande proposte, né hanno avuto bisogno di supporto. Una parte dei ragazzi, tuttavia, evidenzia che alcuni termini contenuti nel questionario non sono molto chiari, tra tutti quello riguardante il "disbrigo pratiche". Questa osservazione è molto utile per riformulare alcune parti del questionario, cercando di renderlo il più semplice possibile e, quindi, accessibile al target preso in riferimento. Inoltre, la necessità di esplicitare quali domande siano obbligatorie e quali facoltative può rendere più facile al partecipante scegliere se rispondere o meno a questo genere di quesiti.

Dall'osservazione sul campo, ho potuto interfacciarmi con le ragazze e i ragazzi a cui è stato proposto il questionario e ho riscontrato il loro interesse ed entusiasmo a prendere parte alla ricerca. Dal mio punto di vista, credo che l'aver manifestato interesse nei riguardi della loro esperienza di vita, delle loro relazioni, in quanto soggetti che sono parte di un contesto che si evolve, abbia favorito nei partecipanti un sentimento di autostima e consapevolezza dei bisogni e delle capacità che essi esprimono. È stato infatti piacevole notare che alla fine del questionario, nelle note conclusive, qualcuno abbia ringraziato per aver potuto partecipare al questionario e abbia affermato che è «servito molto a capire».

A partire anche da queste osservazioni, è possibile affermare l'importanza che può detenere la tecnica del *resource generator* per la ricostruzione delle reti sociali di supporto di un utente. L'approccio innovativo dato in questa ricerca sta proprio nel considerare lo studio delle reti di supporto dei giovani immigrati attraverso l'utilizzo del *resource generator* quale possibile pista per l'assistente sociale che deve lavorare con questo specifico target, ma anche come strumento che può essere assunto nella pratica sociale nella fase esplorativo-conoscitiva e di valutazione progettuale del processo di aiuto di un soggetto che si rivolge al servizio, portatore di un bisogno/problema. Questo è quanto si rileva anche dalla ricerca svolta da Panebianco all'interno di una comunità per tossicodipendenti: «l'acquisizione di una mentalità, da parte dei servizi alla persona, che scorge la componente delle reti sociali alla base degli interventi di aiuto per i soggetti in difficoltà equivale a leggere il mondo sociale ponendo al centro dell'analisi e dell'agire professionale i legami delle persone e la loro posizione nel contesto in cui sono *embedded*.» (Panebianco, 2019).

Ciò che emerge dall'analisi effettuata nel presente studio è che la tecnica del *resource generator* costituisce un efficace strumento per l'analisi dei bisogni e consente ai ragazzi di origine straniera – e agli utenti più in generale – di esprimere il proprio giudizio rispetto alle risorse di cui si può disporre dalla propria rete primaria. Non richiede un tempo eccessivo per la compilazione e può perciò essere proposto in sede di colloquio. L'assistente sociale, in questa maniera, può individuare in modo puntuale e seguendo un certo rigore metodologico, il bisogno dell'utente e le reti di sostegno naturali orientando l'agire professionale nella promozione e rafforzamento del supporto veicolato dai nodi della rete o promuovere nuove risorse di supporto laddove mancanti.

Va sottolineato che con questo non si vuole dire che l'utilizzo dello strumento del *resource generator* all'interno della pratica sociale possa essere considerato come unico mezzo per la valutazione di un progetto di aiuto, ma che esso possa venire utilizzato assieme agli altri strumenti del servizio sociale per accompagnare l'assistente sociale nella valutazione. In definitiva, la proposta del *resource generator* può costituire una competenza in più per il professionista.

Pur considerando i limiti di questo studio, pertanto, l'auspicio è quello che i risultati emersi possano dare degli spunti di riflessione e alcune coordinate utili per coloro che lavorano a stretto contatto con i giovani immigrati, e, in particolare, per gli assistenti sociali che devono interagire con questa utenza e con le loro famiglie.

Ringraziamenti

Desidero ringraziare la Prof.ssa Daria Panebianco, per la sua pazienza e disponibilità e soprattutto per la fiducia che mi ha riposto fin dall'inizio per lo svolgimento di questa ricerca.

Un grazie sincero va a tutti coloro che hanno contribuito concretamente alla buona riuscita della ricerca. In particolare, alle prof.sse del Liceo Galilei, Liceo Rosmini e Istituto Centro Moda Canossa di Trento e agli educatori del Centro Interculturale Armonia, dell'Associazione Ubalda Bettini Girella di Rovereto e del Centro Astalli di Trento che hanno accolto con entusiasmo l'invito a collaborare, credendo fin da subito nel progetto. Grazie, inoltre, a tutte le ragazze e i ragazzi che hanno preso parte alla ricerca, avete reso possibile questo progetto! È stato un vero piacere conoscervi.

Grazie, infine, a tutti coloro che mi hanno sostenuto in questo percorso e mi hanno incoraggiata, in modo particolare alla mia famiglia.

Bibliografia

- Alund A. (1994), *Processi della modernità, immigrazione e creazione di nuove identità*, Inchiesta, 103, pp. 6-9
- Ambrosini M. (2005), *Sociologia delle migrazioni*, Bologna, il Mulino
- Ambrosini M., Molina S., (2004), *Seconde generazioni: un'introduzione al futuro delle migrazioni in Italia*, Torino, Fondazione Giovanni Agnelli
- Ambrosini M. Caneva E. (2009), *le seconde generazioni: nodi critici e nuove forme di integrazione*, Sociologia e politiche sociali, 12(1), pp. 25-46
- Anselmi M., Meglio L. (2011), *I colori del futuro: indagine sul tempo libero e la quotidianità dei giovani immigrati di seconda generazione in Italia*, Milano, Franco Angeli
- Appadurai A. (2001), *Modernità in polvere*, Roma, Meltemi
- Bankston III, C. L. (2014), *Immigrant networks and social capital*, Cambridge, Polity Press
- Barrera M. (1986), *Distinctions between social support concepts, measures, and models*, American journal of community psychology, 14(4), pp. 413-445
- Barth F. (1969), *Ethnic groups and boundaries. The social organization of culture difference*, Boston, Little, Brown and Company
- Bartolomei A. Passera A. L. (2002), *L'assistente sociale. Manuale di servizio sociale professionale*, Roma, Edizioni CieRre
- Bauman Z. (2000), *La solitudine del cittadino globale*, Milano, Feltrinelli
- Bertani M. (2012), *Il capitale sociale nello studio delle migrazioni: riflessioni introduttive*, Sociologia e Politiche sociali, 15(1), pp. 9-29

Bianchi E. (1983), *Appunti sul metodo del servizio sociale*, in E. Bianchi, M. Dal Pra Ponticelli, I. De Sandre, E. Gius, *Servizio sociale, sociologia, psicologia ripresa critica di un dibattito teorico*, Padova, Fondazione Zancan

Bokhorst C. L., Sumter S. R., Westenberg P. M. (2010), *Social support from parents, friends, classmates, and teachers in children and adolescents aged 9 to 18 years: Who is perceived as most supportive?*, *Social development*, 19(2), pp. 417-426.

Bosisio R. Colombo E., Leonini L., Rebughini P., *Stranieri & italiani. Una ricerca tra gli adolescenti figli di immigrati nelle scuole superiori*, Roma, Donzelli

Burt R. S. (1992), *Structural holes*, Cambridge, Harvard University Press

Campbell, K. E., Marsden, P. V., & Hurlbert, J. S. (1986), *Social resources and socioeconomic status*, *Social networks*, 8(1), pp. 97-117

Caneva E: (2011), *Mix Generation. Gli adolescenti di origine straniera tra globale e locale*, Milano, Franco Angeli

Cellini G., Dellavalle M. (2015), *Il processo di aiuto nel servizio sociale. Prospettive metodologiche*, Torino, Giappichelli

Centro Studi e Ricerche Idos (a cura di) (2021), *Dossier Statistico Immigrazione 2021*, Roma, Idos

Cesareo V. (2009), *Quale integrazione?* in Cesareo V., Blangiardo G. C. (a cura di) *Un'indagine empirica sulla realtà migratoria italiana*, Fondazione Ismu, Milano, Franco Angeli, pp. 11-28

Cesari Lusso V. (1997), *Quando la sfida viene chiamata integrazione. percorsi di socializzazione e di personalizzazione di giovani, figli di immigrati*, Roma, NIS

Cobb S. (1976), *Social support as a moderator of life stress*, *Psychosomatic medicine*, 38(5), pp. 300-314

Coleman J. S.

- (1988), *Social capital in the creation of human capital*, in *American Journal of Sociology*, 94, S95-S120

- (1990), *Foundations of Social Theory*, Cambridge, Harvard University Press
- Cologna D., Granata E., Novak C., (a cura di) (2007), *Approssimandosi. Vita e luoghi dei giovani di seconda generazione a Torino*, Torino, Fondazione Giovanni Agnelli
- Colombo E. (2007), *Molto più che stranieri, molto più che italiani. Modi diversi di guardare ai destini dei figli di immigrati in un contesto di crescente globalizzazione*, *Mondi Migranti*, 1, pp. 63-85
- Colozzi I. (a cura di)
- (2011), *Scuola e capitale sociale. Un'indagine nelle scuole secondarie di secondo grado della Provincia di Trento*, Trento, Centro Studi Erickson
 - (2018), *Capitale sociale e rendimento scolastico. Una proposta metodologica per misurare la capacità della scuola di integrare i figli dei migranti*, Trento, Centro Studi Erickson, University & Research.
- Corbetta P. (2014), *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, (2. Ed.), Bologna, il Mulino
- Cook K., Burt R.S., S. Lin N. (2001), *Social capital: theory and research*. New York, Aldine de Gruyter
- Cordaz D. (2007), *Lessico delle reti*, in Salvini A., *Analisi delle reti sociali. Teorie, metodi e applicazioni*, Milano, Franco Angeli
- Cvajner M. (2015), *Seconde generazioni: amicizia, socialità e tempo libero*, *Quaderni di Sociologia*, 67, pp. 29-47
- D'Angelo A., Erel U., Ryan L. (a cura di) (2015), *Migrant capital. Networks, Identities and Strategies*, Houndmills, Palgrave Macmillan
- Dalla Zuanna G., Farina P., Strozza S. (2009), *Nuovi italiani. I giovani immigrati cambieranno il paese?* Bologna, il Mulino
- Diener E., Emmons R. A., Larsen R. J., Griffin S. (1985), *The Satisfaction with Life Scale*, *Journal of Personality Assessment*, 49, pp. 71-75.

- Donati P. (2006), *Introduzione. La valorizzazione del capitale sociale in Italia: luoghi e attori* in Donati P., Colozzi I. *Terzo settore e valorizzazione del capitale sociale in Italia: luoghi e attori*, Milano, Franco Angeli
- Epstein A. L. (1978), *Ethos and identity. Three studies in ethnicity*, London, Tavistock Publications
- Erikson E. (1968), *Identity. Youth and crisis*, London, Faber & Faber
- Favaro G. (2000), *Bambini e ragazzi stranieri in oratorio. Riflessioni a partire da una ricerca*, in Aa. Vv., *Costruire spazi di incontro. Comunità cristiana e minori stranieri*, Milano, Centro Ambrosiano, pp. 63-90
- Ferrario F. (1992), *Il lavoro di rete nel servizio sociale. Gli operatori fra solidarietà e istituzioni*, Roma, La Nuova Italia Scientifica
- Field J. (2004), *Il capitale sociale: un'introduzione*, Trento, Centro Studi Erickson
- Folgheraiter F.
- (1994), *Interventi di rete e comunità locali. La prospettiva relazionale nel lavoro sociale*, Trento, Centro Studi Erickson
 - (2006), *La cura delle reti. Nel welfare delle relazioni (oltre i Piani di zona)*, Trento, Centro Studi Erickson
- Foster K.A., Maas C:D., (2016), *An explanatory factor analysis of the Resource Generator-United States: a social capital measure*, British Journal of Social Work, 46, pp. 8-26
- Freeman L. C., (2007), *Lo sviluppo dell'analisi delle reti sociali: uno studio di sociologia della scienza*, Milano, Franco Angeli
- Giacconi B., Bonifazi L. (2019), *L'assistente sociale e l'assistente sociale specialista*, III edizione, Santarcangelo di Romagna, Maggioli
- Gilardoni G. (2012), *I processi di integrazione delle nuove generazioni letti attraverso il capitale sociale*, Sociologia e Politiche Sociali, 15(1), pp. 81-103

- Granovetter M. S. (1973), *The strength of weak ties*, American journal of sociology, 78(6), pp. 1360-1380
- Grasso M. (2015), *Il successo scolastico dei giovani figli dell'immigrazione: il ruolo della famiglia come capitale sociale*, Rivista Italiana di Educazione Familiare, 1, pp. 201-216
- Gui L. (2013), voce *Trifocalità*, in A. Campanini (diretto da), *Nuovo dizionario di Servizio Sociale*, Roma, Carocci Faber
- Heaney C. A., Israel B. A. (2008), *Social networks and social support* in (a cura di) Glanz K., Rimer B. K., -Viswanath K., *Health behaviour and health education. Theory, Research and practice*, San Francisco, Jossey-Bass
- Herz A. (2015), *Relational constitution of social support in migrants' transnational personal communities*, in Social Network, 40, pp. 64-74
- House J. S. (1981), *Work stress and social support*, Reading, Mass: Addison-Wesley
- ISTAT (2020), *Identità e percorsi di integrazione delle seconde generazioni in Italia*
- Knocke D. Kuklinski J.H. (1982), *Network analysis*, Series: Quantitative applications in the social sciences, Beverly Hills, Sage University Paper
- Lazarsferd P.F., Merton R.K. (1954), *Friendship as a social process: a substantive and methodological analysis*, in M. Berger, T. Abel, H. Charles (a cura di), *Freedom and Control in Modern Society*, Page, New York, Van Nostrand
- Lin N. (1999), *Building a network theory of social capital*, in Connections, 22(1), pp. 3-28
- Mantovani D. (2015), *Legami e origini. La dimensione identitaria dei giovani italiani e stranieri*, Quaderni di Sociologia, 67, pp. 49-81
- Maroni M. V. (2010), *Riflessi: dietro lo specchio, adolescenti stranieri*, Milano: Franco Angeli
- Marsden P.V. (1987), *Core discussion networks of Americans*, American Sociological Review, 52, pp. 122-131

- Melucci A. (1996), *Il gioco dell'io. Il cambiamento di sé in una società globale*, Milano, Feltrinelli
- Mitchell J. C. (1969), *Social Network in urban situation: analyses of personal relationships in Central African towns*, Manchester, Manchester University Press
- MIUR – Ministero dell'Istruzione (2021), *Gli alunni con cittadinanza non italiana. Anno scolastico 2019/2020*
- Moro M. R. (2010) *Prefazione in Riflessi: dietro lo specchio, adolescenti stranieri*, Maroni M. V., Milano, Franco Angeli
- Palmonari A. (2001) *Gli adolescenti*, Bologna, il Mulino
- Panebianco D. (2019), *Dipendenza e cultura delle relazioni. Social network analysis e capitale sociale nei servizi alla persona*, Catanzaro, Rubbettino
- Pattaro C. (2010), *Scuola e migranti. Generazioni di migranti nella scuola e processi di integrazione informale*, Milano, Franco Angeli
- Pollini G., Scidà G. (1998), *Sociologia delle migrazioni*, Milano, Franco Angeli
- Portes A. (1998), *Social Capital: its origins and applications in modern sociology*, in *Annual Review of Sociology*, 24, pp. 1-24
- Portes A., Fernandez-Kelly P., Haller W. (2005), *Segmented assimilation on the ground: the new second generation in early adulthood*, *Ethnic and Racial Studies*, 28(6), pp. 1000-1040
- Putnam R. D.
- (1993), *La tradizione civica nelle regioni italiane*, Milano, Arnoldo Mondadori
 - (2000), *Bowling alone: the collapse and revival of American community*, trad. It. *Capitale sociale e individualismo. Crisi e rinascita della cultura civica in America*, Bologna, il Mulino
- Queirolo Palmas L., Torre A. (a cura di) (2005), *Il fantasma delle bande. Genova e i latinos*, Genova, Fratelli Frilli
- Ricucci R. (2010), *Italiani a metà: giovani stranieri crescono*, Bologna, il Mulino

- Romanucci-Ross L., De Vos G. A., (a cura di) (1995), *Ethnic identity. Creation, conflict and accommodation*, 3rd edition, AltaMira Press
- Rumbaut R. (1997), *Assimilation and its discontents: between rhetoric and reality*, *International Migration Review*, 31(4), pp. 923-960
- Sanicola L. (2013), voce *Intervento di rete*, in A. Campanini (diretto da), *Nuovo dizionario di Servizio Sociale*, Roma, Carocci Faber
- Salvini A. (2012), *Connettere. L'analisi di rete nel servizio sociale*, Pisa, ETS
- Simmel G. (1908), *Soziologie: Untersuchungen über die Formen der Vergesellschaftung*, Berlino: Duncker & Humblot, trad. it. di G. Giordano (1998), *Sociologia*, Milano, Edizioni di Comunità
- Song M. (2003), *Choosing ethnic identity*, Cambridge, Polity Press
- Tatarella G. (2010), *Verso la società multiculturale. L'integrazione delle seconde generazioni di immigrati*, *Italies*, 14, pp. 149-167
- Valtolina G. G., Marazzi A. (2006), *Appartenenze multiple. L'esperienza dell'immigrazione nelle nuove generazioni*, Milano, Franco Angeli
- Van Der Gaag M., Snijders T.A.B., (2005), *The Resource Generator: social capital quantification with concrete items*, *Social Networks*, 27, pp. 1-29
- Wasserman S. e Faust K. (1994), *Social Network Analysis: methods and applications*, Cambridge, Cambridge University Press
- Waters M. C. (1990), *Ethnic options: choosing identities in America*, Berkeley, University of California Press
- Wellman B.
- (1981), *Applying network analysis to the study of support*, *Social networks and social support*, 4, pp. 171-200.
 - (1988), *Structural analysis*, in B. Wellman, S.D. Berkowitz (a cura di), *Social Structure*, Cambridge, Cambridge University Press

Wellman B., Gulia M. (1999), *The network basis of social support: a network is more than the sum of its ties* in Wellman B. (a cura di) *Networks in a Global Village: life in contemporary communities*, Boulder, Westview Press

Wellman B., Frank K. (2001), *Network capital in a multilevel world: getting support from personal communities* in Cook K.S., Burt R. S., Lin N., (a cura di), *Social Capital. Theory and Research*, New York, Aldine de Gruyter

Zhou M. (1997), *Segmented assimilation: issues, controversies and recent research on the new second generation*, *International Migration Review*, 31(4), pp. 975-1008

Sitografia

<http://www.statistica.provincia.tn.it/statistiche/societa/popolazione/>